POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - AUT. N° LO- NO/03206/10.2021 STAMPE IN REGIME LIBERO

139

Anno XXX n. 2
Dicembre 2021

attualità grafologica

A.G.I.
ASSOCIAZIONE GRAFOLOGICA ITALIANA

Semestrale dell'Associazione Grafologica Italiana

attualità grafologica

Semestrale dell'Associazione Grafologica Italiana

DIRETTORE RESPONSABILE:
Isabella Orazi

COORDINATORE EDITORIALE:
Alessandra Cervellati

COMITATO DI REDAZIONE:
Gabriella Gabrielli, Silvia Lazzari, Alessandra Millevolte, Claudia Ricci

EDITING:
Barbara Bitelli

RECAPITO:
AGI - Via Carlo Simeoni 6
60121 ANCONA

REGISTRAZIONE:
Tribunale di Pesaro n.195
del 20.1977 e 14.5.1986

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE:
Massimo Incerti Caselli e Adriana Lopez
(Studio ICG - Milano)

STAMPA:
ITALGRAFICA - Novara

La rivista Attualità Grafologica è l'organo ufficiale dell'Associazione Grafologica Italiana ed è tutelata e regolamentata dalle leggi internazionali sulla stampa. Gli articoli pubblicati sono originali e riguardano prevalentemente gli argomenti dello specifico settore grafologico e discipline affini. Gli autori sono responsabili del contenuto degli articoli e della bibliografia.
Per informazioni, comunicazioni, proposte di pubblicazione di articoli scrivere a:
agiattualitagrafologica@gmail.com
I contributi vengono redatti attenendosi a precise norme editoriali da richiedere alla segreteria di redazione.

Per informazioni a carattere generale, tesseramento, pagamento delle quote e iscrizioni ai corsi:
agisegreteria@gmail.com
Tel. 071.206100
Orario di Segreteria per contatti telefonici:
lunedì e giovedì dalle 10.00 alle 12.00
c.c. postale n. 10225613 Poste Italiane
CIN O ABI 07601 CAB 02600 cc bancario CREDEM
codice IBAN IT62 X030 3202 6000 1000 0000 239

QUOTE ASSOCIATIVE 2021

SOCI ORDINARI Euro 100,00/anno comprensiva della rivista in formato digitale.

TESSERATI Euro 40,00/anno comprensiva della rivista in formato digitale.

Il costo della rivista in formato cartaceo è di Euro 20,00/anno da versare unitamente alla quota associativa.
Numeri arretrati: Euro 14,00 (più spese di spedizione), inviare mail ad agisegreteria@gmail.com per ordinarli.

INDICE

EDITORIALE 4

VITA DELL'AGI 9

Calendario formativo nazionale 10

ManuScribere: primo festival della scrittura a mano 12

CONTRIBUTI 15

Lettere di nonni attuali ai loro nipoti: nuove dinamiche pedagogiche e affettive di Elena Manetti 16

Una storia dentro l'altra di Maria Claudia Canella 28

Le tracce dell'abuso di Maria Cristina Primavera 36

Un'esperienza di integrazione fra grafologia e Wingwave Coaching di Daniela Cevenini e Alessandra Cervellati 56

RUBRICHE 67

Who is who dalla grafologia a cura di Dario Cingolani 68

L'incontro a cura di Silvia Lazzari 84

Senza confini: la grafologia nel mondo a cura di Alessandra Millevolte 90

RECENSIONI 95

Girolamo Moretti. Profilo bio-bibliografico e metodo grafologico 96

Immaginare la scrittura perfetta 98

L'intelligenza razionale e l'intelligenza emotiva 100

GALLERIA 103

RICORDI 111

Padre Francesco Merletti: un regista dietro le quinte di Claudia Ricci 112

EDITORIALE

di Eleonora Gaudenzi

Cari Soci,
scrivo questo editoriale il 15 di dicembre. È in un'atmosfera già natalizia piena di buoni propositi e di positive prospettive per il futuro che mi scuso non solo personalmente, ma anche a nome di tutto il Direttivo Nazionale e del Comitato di Redazione, per il mancato invio della rivista nei tempi stabiliti. Purtroppo, nonostante l'attivazione già a marzo scorso con Poste Italiane per fornire tutte le informazioni necessarie in relazione al cambio della sede di partenza di *Attualità Grafologica*, non siamo riusciti a rispettare i tempi ma, vi posso assicurare, ciò non è dipeso da noi. Mi auguro non ricapiti e mi adopererò per quanto possibile affinché ciò non accada nuovamente in futuro! Come avete visto già nella versione web che vi è arrivata verso fine estate, la rivista è stata rinnovata sia nel formato che nei contenuti: abbiamo cercato, insieme a tutto il Comitato di Redazione, di renderla più bella e moderna senza tralasciare la nostra storia. Tuttavia, nonostante i nostri sforzi e la spesa leggermente diminuita per la sua realizzazione, il Direttivo Nazionale si è trovato costretto a prendere la decisione, sofferta, di aumentarne il costo portandolo a €15.00 a numero. Chi

era presente all'Assemblea ha potuto vedere con i propri occhi la "voce" -entrate/uscite - della rivista e potrà quindi comprendere che questa è stata l'unica soluzione praticabile per non abbandonare il formato cartaceo. Credo che non solo la veste nuova di AG, gradevole e accattivante, vi possa stimolare all'acquisto del cartaceo, ma anche l'idea stessa di avere nella vostra libreria un volume da guardare, sfogliare e leggere. La nostra associazione è legata a questa immagine, forse un poco poetica, che porta a considerare il cartaceo una dimensione espressiva da non abbandonare, e si augura che da parte di ognuno di voi possa avere sostegno per mantenerla viva, nonostante il mondo stia andando verso la digitalizzazione.

Anche il 2021 è finito... qua il tempo vola e aumentano le attività di AGI. In questi mesi abbiamo iniziato i controlli dei crediti maturati da ogni socio e qualcuno avrà già ricevuto la comunicazione dell'avvio del procedimento al Collegio dei Probiviri per la mancanza del numero minimo dei crediti come da Statuto. Come già anticipato nel corso di questo anno e anche in quello precedente, AGI rientra come associazione di categoria nell'elenco del MISE e per tale motivo i soci professionisti hanno l'obbligo della formazione continua. AGI garantisce per ogni singolo socio iscritto e, per tale motivo, i controlli adesso sono diventati stringenti. In tanti hanno auspicato un albo professionale per i grafologi in quanto garante di serietà professionale riconosciuta e riconoscibile: ora, come associazione di categoria, siamo chiamati a seguire praticamente gli stessi criteri di un albo e uno dei doveri fondanti è proprio la formazione continua. Scegliere di iscriversi ad AGI significa anche assumersi delle responsabilità, essere disposti a rispettare dei doveri (fra cui quello della formazione continua) e anche dare massima importanza alla propria professionalità che, in ogni am-

bito della grafologia, è oggi in continuo e rapido cambiamento. Per quanto riguarda la formazione cerchiamo di proporre aggiornamenti per tutte le specializzazioni e siamo aperti alle vostre proposte perché un margine di miglioramento è sempre possibile, in particolare grazie alla collaborazione di tutti noi e alla comunicazione reciproca. Per questo vi ringrazio anticipatamente.

Intanto è terminato il corso sulla firma grafometrica - FEA in collaborazione con Arigraf Mediterraneo e nel 2022 ne partirà un altro presso il Seraphicum di Roma.

Con l'uscita della norma UNI 11822-2021, inoltre, il CTS è in procinto di aggiornare l'impianto formativo relativo alla specializzazione della figura del grafologo forense; medesima situazione è riscontrabile per la figura dell'educatore del gesto grafico che segue la norma UNI 11760-2019.

A novembre si sono svolte le elezioni del rinnovo delle cariche del Consiglio Nazionale del Colap e la socia Alessandra Millevolte sarà la nostra diretta rappresentante con particolare coinvolgimento al tavolo di lavoro che il Colap ha aperto con il Ministero di Giustizia per l'annosa questione delle vacazioni ormai ferme da lungo tempo.
Continua, altresì, la nostra presenza all'interno della sperimentazione dell'Albo nazionale unico dei CTU al Ministero di Giustizia, così come la nostra presenza in numerosi Tribunali durante la revisione degli Albi. La recente riforma del processo civile, attorno alla quale ruota la figura dei consulenti grafologi, non fa che rendere sempre più necessario l'aggiornamento e la formazione continua, come del resto lo stesso Governo prevede per gli iscritti agli Albi dei Tribunali. Ecco ancora l'importanza di seguire gli eventi formativi e di fare certificare i propri crediti all'Associazione.

Stiamo, inoltre, ultimando il modello di Attestazione di Qualità richiesto dal MISE. In base a quest'ultimo e su richiesta, nei primi mesi del 2022 AGI sarà in grado di emettere l'attestazione a quei soci che possederanno tutti i requisiti richiesti. Vi ricordo, comunque, che l'Attestazione di Qualità e la Certificazione sono due cose del tutto diverse tra loro, come illustrato nell'ultima Assemblea dei soci.

Nel mese di ottobre la sede legale di AGI ha cambiato indirizzo. Naturalmente non abbiamo cambiato città: la Storia della Grafologia italiana ha origini marchigiane e lì rimaniamo. Abbiamo, adesso, però, una sede più ampia, più decorosa e funzionale, in grado di ospitare anche un'ulteriore segretaria, Claudia Cerusico, pronta insieme a Monica Beltutti a dare il suo utile apporto alle numerose richieste dei nostri soci e alle incombenze diversificate legate alla quotidianità della nostra Associazione. È inoltre possibile utilizzare la nuova sede come location per eventi e per gli esami di accesso in AGI senza affittare sale esterne e contenendo così le spese.

Nei mesi scorsi abbiamo inviato un sondaggio a tutti gli iscritti e solo 153 soci hanno risposto su circa 700. Troppo pochi: solo voi potete aiutarci, potete darci indicazioni sulla direzione da dare al timone di AGI! Abbiamo bisogno di un vostro feed-back e della vostra partecipazione per migliorare, per migliorarci. Per questo motivo vi riproporremo lo stesso sondaggio a stretto giro, chiedendovi la massima sincerità e tutto il vostro impegno.

Voglio fare un plauso a tutti i Direttivi delle sezioni locali che si prodigano per rilanciare la Grafologia a livello locale e per gli eventi che organizzano. La situazione non è semplice e vorrei richiamare l'attenzione proprio di quei

soci che non partecipano all'attività associativa: abbiamo bisogno di voi. Noi del Direttivo Nazionale e i colleghi delle sezioni locali non siamo altro che voi. La mia speranza e tutto il mio impegno vanno proprio verso l'obiettivo che non si percepisca un distacco tra noi e voi ma che ci sia un **tutti noi** in grado di lavorare insieme sulla base di uno scopo e di una passione comune: la nostra Grafologia! Essere rappresentativi di una categoria di professionisti non porta solo onori ma molti oneri. Ciò che facciamo lo facciamo nell'interesse di un bene a tutti noi comune. È anche vero che gli impegni del Direttivo sono specifici, abbiamo delle mansioni non sempre facili, tra cui ad esempio quella di interfacciarci con le maggiori autorità nazionali così come le sezioni locali si interfacciano con le amministrazioni locali. Il compito però comune a tutti noi è quello di portare alto il nome della Grafologia in qualunque ambito lavorativo ci troviamo ad operare. È quindi importante la vostra partecipazione alle grandi e alle piccole azioni come, ad esempio, la risposta ad un sondaggio che la vostra Associazione vi propone. Penso che chi di voi continui a rimanere associato ad AGI è perché crede che sia importante insieme mantenere la rotta, condividere mete, rinsaldare la nostra identità. Spero che possiamo in tal senso essere sempre più numerosi, convinti ed uniti.

Concludo inviandovi i miei migliori auguri per un 2022 all'insegna di una normalità ritrovata, affinché l'anno che arriva possa essere migliore di quello che sta terminando. Lo desidero per noi con tutto il cuore. Un caro saluto da parte mia e di tutto il Direttivo Nazionale di cui io sono solo la portavoce.

VITA DELL'AGI

CALENDARIO FORMATIVO NAZIONALE

a cura dei Dipartimenti AGI

FEBBRAIO

05 FEBBRAIO 2022
DIP. EVOLUTIVO FAMILIARE
Il gesto grafico: una porta aperta tra l'io e il mondo.
FAD

12 FEBBRAIO 2022
DIP. GRAFOLOGIA PERITALE
Gli effetti delle riforme del processo civile e penale sull'attività del grafologo forense: aspetti pratici.
FAD

24 FEBBRAIO 2022
DIP. LAVORO E ORIENTAMENTO
Networking e personal branding. Linee guida per il grafologo.
FAD

27 FEBBRAIO 2022
DIP. EDUCAZIONE DEL GESTO GRAFICO
"Conoscere i test degli altri"
I incontro
FAD

MARZO

05 MARZO 2022
DIP. EVOLUTIVO FAMILIARE
Il disegno: un racconto meraviglioso. Leggere il bambino attraverso il gesto grafico: uno strumento significativo per la relazione.
PADOVA

06 MARZO 2022
DIP. EDUCAZIONE DEL GESTO GRAFICO
"Conoscere i test degli altri"
II incontro.
FAD

25 MARZO 2022
DIP. LAVORO E ORIENTAMENTO
Come si parla e come si scrive a... Il linguaggio per l'adolescente.
FAD

APRILE

02 APRILE 2022
DIP. EVOLUTIVO FAMILIARE
Il magico mondo dei gemelli, copia non conforme.
FAD

09 APRILE 2022
DIP. LAVORO E ORIENTAMENTO
Laboratorio di esercitazioni: Come si parla e come si scrive all'adolescente.
ROMA

DIP GRAF.PERITALE
Laboratorio peritale I
FAD

28 APRILE 2022
DIP. LAVORO E ORIENTAMENTO
Networking e personal branding. Come costruire e rafforzare una rete e una reputation professionale.
FAD

MAGGIO

21 MAGGIO 2022
EVENTO FORMATIVO
METODOLOGIA DELLA RICERCA
BOLOGNA

22 MAGGIO 2022
ASSEMBLEA ANNUALE
BOLOGNA

GIUGNO

04 GIUGNO 2022
DIP. EVOLUTIVO FAMILIARE
I nuovi adolescenti.
Un confronto tra la generazione anni '90 e la generazione 3.0
Una ricerca.
ROMA

11 GIUGNO 2022
DIP GRAF.PERITALE
Laboratorio peritale II.
Simulazione di:
- Definizione ipotesi
- Bilanciamento probabilità
- Formulazione e comunicazione del giudizio

FAD

SETTEMBRE

15 SETTEMBRE 2022
DIP. LAVORO E ORIENTAMENTO
Come si parla e come si scrive a...
Il linguaggio per l'adulto.
MILANO

OTTOBRE

06 OTTOBRE 2022
DIP. LAVORO E ORIENTAMENTO
Laboratorio di esercitazioni:
Come si parla e come si scrive all'adulto.
FAD

08 OTTOBRE 2022
DIP. EVOLUTIVO FAMILIARE
Il minicopione nel rapporto di coppia.
BOLOGNA

15 OTTOBRE 2022
DIP. EVOLUTIVO FAMILIARE
I bambini degli Dei.
FAD

22 OTTOBRE 2022
DIP. GRAF. PERITALE
Workshop peritale
BOLOGNA

NOVEMBRE

05 NOVEMBRE 2022
DIP. EVOLUTIVO FAMILIARE
Orientamento scolastico:
Nuove prospettive.
FAD

12 NOVEMBRE 2022
DIP. LAVORO E ORIENTAMENTO
Come si parla e come si scrive a...
Il linguaggio per l'azienda.
Teoria e pratica.
BOLOGNA

Il calendario è in via di definizione. Per gli aggiornamenti in tempo reale vi consigliamo di controllare direttamente sul sito AGI (aginazionale.it).

MANU SCRIBERE: PRIMO FESTIVAL DELLA SCRITTURA A MANO

di Alessandra Cervellati

Carissimi,
approfitto delle pagine di *Attualità Grafologica* per aggiornarvi sull'organizzazione del *Festival della Scrittura a Mano* che si terrà a Bologna i prossimi 10 e 11 settembre 2022.
Vi riporto il logo del Festival che, nella sua elegante essenzialità, sarà l'immagine rappresentativa dell'intera iniziativa.

La manifestazione, che nasce in collaborazione con l'Istituto Grafologico Internazionale Moretti di Urbino (IGM) e la Campagna per il Diritto di Scrivere a Mano, ha già il programma in via di sostanziale definizione: è prevista una parte congressuale che prevede l'alternarsi di una decina di relatori di rilievo che declineranno riflessioni sulla scrittura a mano da punti di vista diversi (dalle neuroscienze all'antropologia, alla filosofia, alla grafologia, all'importanza della memoria…) e la contestuale presenza, in aree riservate della prestigiosa Sala Borsa sulla Piazza Maggiore di Bologna, di laboratori e workshop prevalentemente grafologici per adulti e bambini.

A questo si aggiungono due momenti-spettacolo: uno sabato sera in collaborazione con la Fondazione Lucio Dalla, nel decimo anniversario della morte del Maestro, in cui il profilo dell'autore emerso dall'interpretazione della sua scrittura nel tempo si confronterà con ricordi ed aneddoti di artisti che hanno collaborato con lui; l'altro di domenica, in cui le "lettere d'amore" dell'omonimo Museo di Torrevecchia Teatina verranno lette e interpretate da un attore. Allestiremo anche una piccola mostra e alcuni spazi informativi; stiamo inoltre cercando la possibilità di creare un'area per gli stand degli sponsor e la vendita di libri.

Resta tantissimo da fare, fra cui due attività sono particolarmente importanti: **la ricerca di sponsor** (anche se stiamo cercando di fare tutto "in economia" e pur trovando adesioni entusiastiche di alcuni relatori che non chiedono compensi per la loro partecipazione, occorrono comunque tanti tanti soldi) e tutta la parte relativa alla **comunicazione** e alla creazione di una mail dedicata e del sito, attraverso il quale vorremmo anche creare una cam-

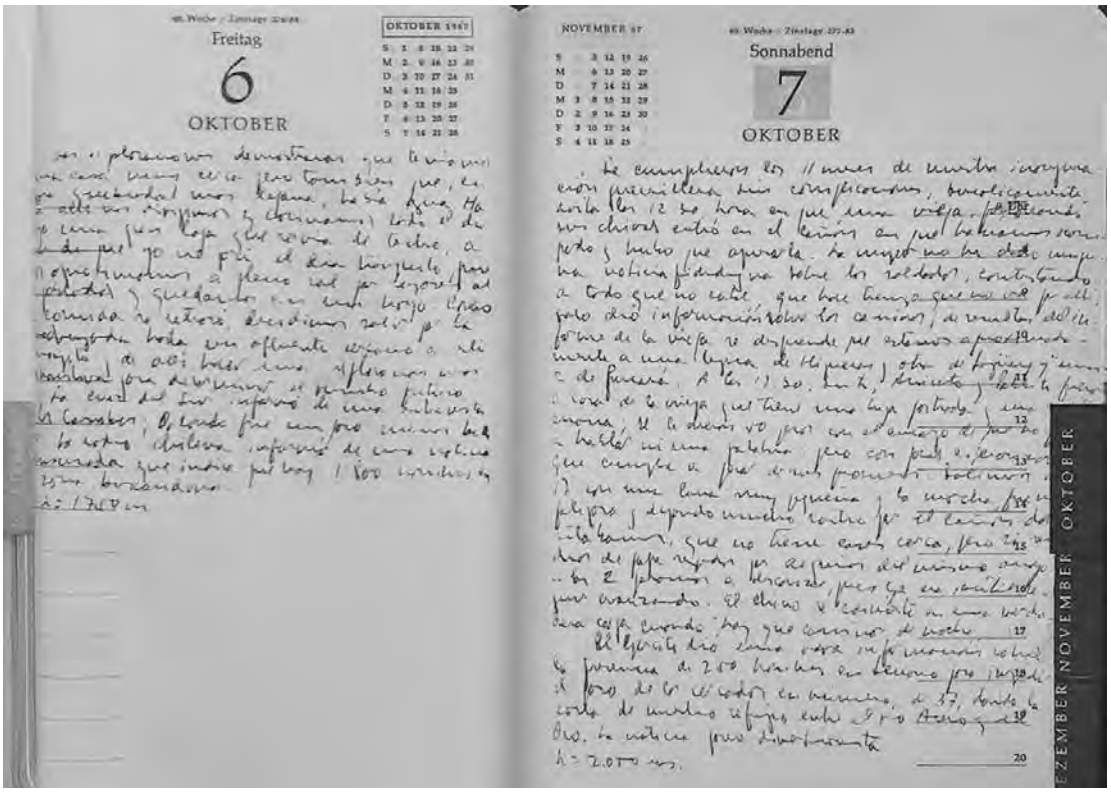


Fig.1 - Diario di Ernesto "Che" Guevara- (AA.VV., 2020, I grandi diari, pag. 241, Gribaudo, Milano)

pagna di crowfunding per tutti coloro che, anche solo con un euro, vogliono in qualche modo sostenere questa iniziativa. Iniziativa che sì, lo ammetto, è decisamente ambiziosa, e che vivo con molto entusiasmo ed impegno ma anche con tanta ansia perché l'indifferenza che percepisco intorno alla scrittura e l'ignoranza nei confronti della grafologia mi porta a pensare che, se non diamo in fretta uno "scossone" di informazione e consapevolezza all'opinione pubblica, al mondo della cultura e alle istituzioni, nel giro di breve tempo lo scrivere a mano è destinato a sparire e noi grafologi con lui.
Proprio per questo sono a chiedere con calore la vostra collaborazione e il vostro coinvolgimento.
Come? Per esempio informando le vostre realtà territoriali su questo evento e creando momenti di sensibilizzazione e visibilità per la manoscrittura e la grafologia, comunicandoci i nomi di possibili sponsor da contattare, ampliando il più possibile la rete di contatti una volta che il sito sarà attivo.

A breve manderemo una newsletter dedicata a questa manifestazione in cui troverete maggiori dettagli; nel frattempo, col desiderio che la scrittura e la grafologia ritrovino la meritata visibilità e l'attenzione e che questa sia solo la prima di una serie di edizioni di questo festival, vi prego davvero di essere con noi.
Se volete fornire il vostro contributo potete scrivere alla mia mail: alecervellati@gmail.com.
Vi ringrazio fin d'ora!

Alessandra
Direttore artistico ManuScribere

Sfondo del titolo da *Quaderno 4 per la scrittura corsiva* ad uso delle Scuole comunali di Torino (1892-97)

CONTRIBUTI

LETTERE DI NONNI ATTUALI AI LORO NIPOTI: NUOVE DINAMICHE PEDAGOGICHE E AFFETTIVE

di Elena Manetti

ELENA MANETTI

Lazio
Grafologa, membro del comitato Tecnico Scientifico AGI. Presidente emerito Arigraf Nazionale
Direttore responsabile della rivista "Stilus, percorsi di comunicazione scritta"
E-mail: elenamanetti@hotmail.com

Essere nonni vuol dire arrivare alla terza edizione, riveduta e corretta, della propria autobiografia.
Anselmo Bucci

Quando si comincia a parlare di anzianità?
In occasione del 63° Congresso Nazionale della SIGG (Società Italiana di Gerontologia e Geriatria), tenuto a Roma alla fine di Novembre del 2018, si è rimodulato il concetto di anzianità. Secondo le definizioni fino ad ora ufficialmente adottate, si considerava anziana una persona che avesse compiuto il 65esimo anno di età. Per l'allungamento medio della speranza di vita alla nascita (in Italia 85 anni per le donne e 82 anni per gli uomini) sono state definite delle nuove categorie nell'anzianità, dividendo le persone con più di 65 anni tra chi appartiene alla terza età (caratterizzata da buone condizioni di salute, inserimento sociale e disponibilità di risorse) e alla quarta età (condizionata da dipendenza da altri e decadimento fisico). Un'altra modalità fino ad oggi utilizzata per suddividere le fasi dell'anzianità è quella di considerare quattro sottogruppi: i "giovani anziani" (persone tra i 64 e i 74 anni), gli anziani (75 - 84 anni), i "grandi vecchi" (85 - 99 anni) e i centenari. La proposta che arriva invece dalla SIGG è quella di aggiornare direttamente il concetto di anzianità, portando a 75 anni l'età ideale per definire una persona come anziana. Questo deriva dalla constatazione che un 65enne di oggi ha la forma fisica e le capacità cognitive di un 40-45enne di trent'anni fa e un 75enne dimostra quelle di un individuo che aveva 55 anni nel 1980. Questi concetti sono strettamente legati alle attuali condizioni socio-economiche e di salute caratterizzanti i paesi con sviluppo avanzato; tra questi vi è l'Italia in cui l'aspettativa di vita è aumentata di circa vent'anni rispetto alla prima decade dello scorso secolo e gran parte della popolazione tra i 60 e i 75 anni è in ottima forma fisica e psicologica. Un sondaggio proposto dalla London School of Economics and Political Science (LSE), condotto intervistando oltre 12mila over 65 in diversi Paesi, ha messo in evidenza che due ultrasessantacinquenni italiani su tre affermano di non sentirsi per nulla «anziani».[1]
La figura dell'anziano del resto oggi ha contorni completamente diversi: è attivo sui social network e sa in generale utilizzare con abilità i dispositivi digitali, guadagnando un senso di li-

[1] Cfr. www.sigg.it/wp-content/uploads/2018/12/News_Quando-si-diventa-anziani.pdf, consultato in ottobre 2021.

bertà fino a qualche tempo fa impensabile. Anche la scuola guarda agli anziani con attenzione. Basti pensare che nei POFT (Piano Offerta Formativo Territoriale) di numerosi istituti Secondari di secondo grado si moltiplicano le attività che mirano a coinvolgere gli anziani nell'apprendimento dell'uso degli strumenti informatici. La saggezza derivante dall'esperienza di un'intera vita si sposa con l'entusiasmo della giovinezza innescando sinergie positive.

Gli anziani inoltre fanno sport, si tengono allenati e sono complessivamente molto più sani di cinquanta anni fa.

Sempre più numerose poi sono le statistiche e le ricerche sulla sessualità della terza età e sulla possibilità di ricominciare una vita di coppia dopo i 65 anni.

Su schermi e giornali poi imperversano le pubblicità di prodotti concepiti per valorizzare la bellezza matura e le immagini di modelli di "una certa età", maschi e femmine, che sfilano in passerella.
Dobbiamo dimenticare dunque la dolce figura dei nonni anziani che ci raccontavano le favole e ci regalavano la loro saggezza?

Per capire meglio il ruolo e la disposizione affettiva e psicopedagogica dei nuovi nonni ho fatto una piccola ricerca e ho chiesto ad un folto gruppo di persone, in gran parte a me sconosciute, di scrivere una lettera. Questo il testo che indica la consegna a loro richiesta:

Cari nonni, sto facendo una personale ricerca sul vostro ruolo. La ricerca è limitata a nonni di nipoti dai 6 ai 12 anni. Vi chiedo quindi, per favore, di:

- Scrivere una lettera A MANO a un nipote descrivendo una vostra giornata tipo (o immaginaria, di fantasia anche fiabesca, o vera);
- L'atmosfera emotiva è completamente a scelta vostra (affettuosa, normativa, complice, ironica, divertente ecc. ecc.);
- La lettera deve essere scritta su un foglio A4 bianco;
- La firma può essere il solo nome o un nome fittizio (non mettere il cognome);
- È preferibile mettere anche l'età del nipote a cui si scrive;
- Aggiungere (obbligatorio) il sesso (uomo-donna), l'età, la professione dei nonni.

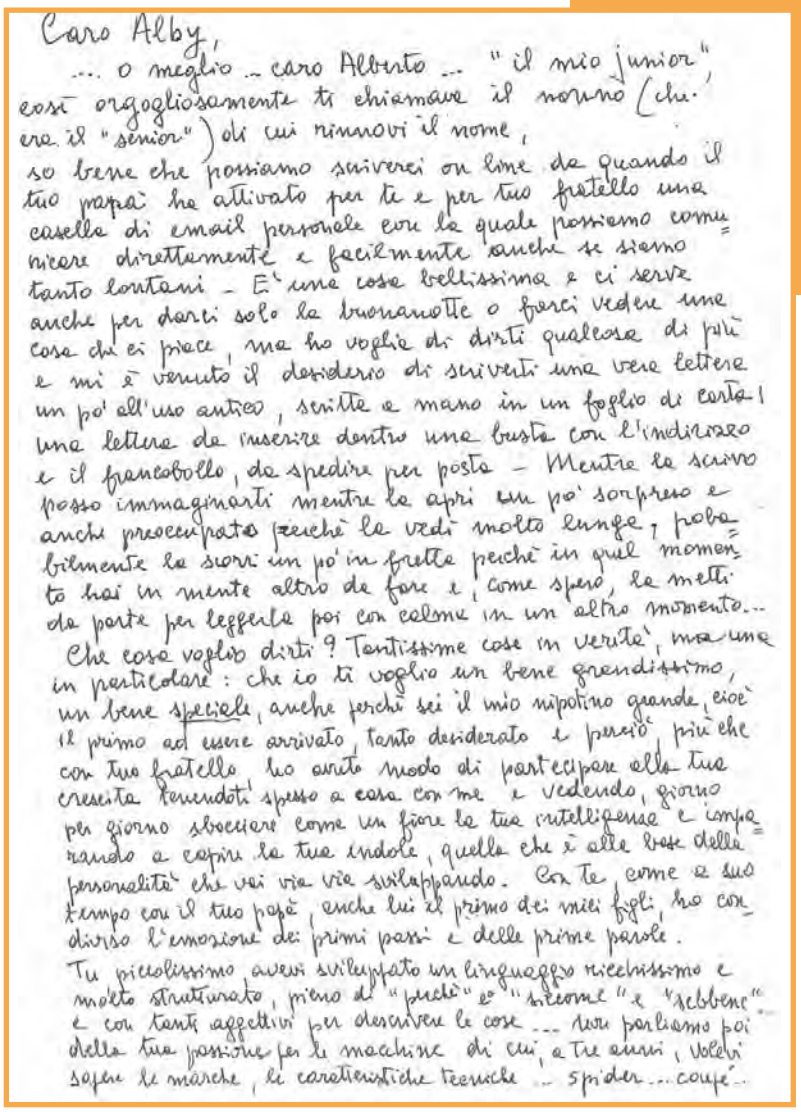
Vi prego di mandare questa mail a quanti più nonni possibili con nipoti di questa fascia di età. La lettera può anche essere scannerizzata e mandata a me, ma è molto preferibile avere l'originale! Un abbraccio e grazie a tutti!
Elena Manetti.

I nonni che hanno risposto sono stati 62 così suddivisi: 40 nonne e 22 nonni (alcuni erano mariti delle nonne che hanno partecipato alla ricerca). La loro età media era di 68 anni. Per quanto riguarda il titolo di studio hanno partecipato un 25% di laureati (soprattutto maschi), circa il 55 % aveva invece il diploma di scuola superiore mentre il 20% ha dichiarato di avere la licenza della scuola media inferiore. Per quanto riguarda la loro professione vi era il 25 % in libera professione (avvocati, ingegneri, commercialisti, quasi tutti i laureati, alcuni ancora in attività) e il 60% pensionati da ruoli statali (insegnanti, militari ecc.) oppure da impieghi in uffici pubblici e privati; le donne erano per il 35 % casalinghe o occupate in attività culturali o di beneficienza o in piccole mansioni private.

Di seguito si riportano alcuni esempi delle lettere che mi sono arrivate abbinati alla descrizione grafologica.

La prima grafia appartiene ad una donna di 78 anni, laureata in Filosofia, moglie di un avvocato, avente due figli maschi e tre nipoti. Dopo la morte del marito vive sola, sostenuta dall'affetto di figli, nipoti e molti amici. Appassionata di cultura, si interessa di politica e della società in generale, di cui è attenta osservatrice. La lettera è scritta al primo nipote, 12 anni.

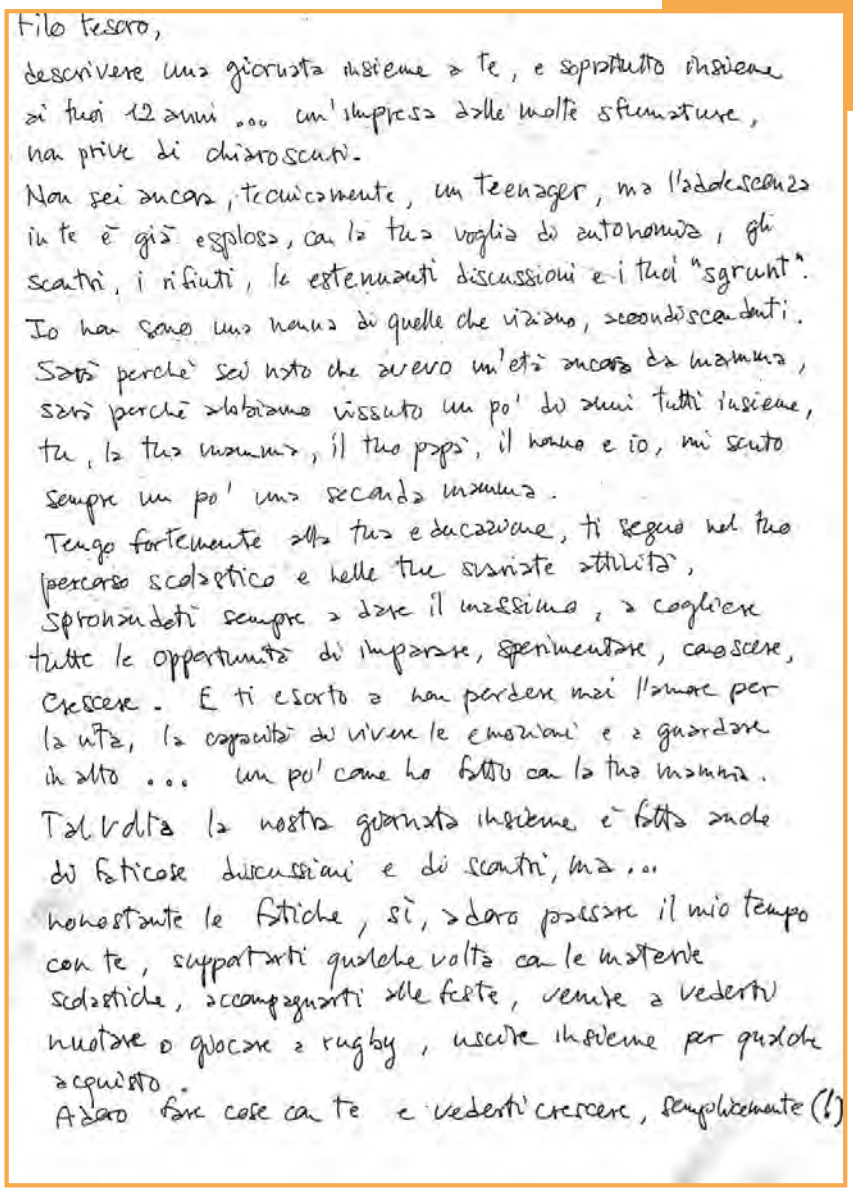
Una scrittura molto ben organizzata in uno spazio denso e completamente riempito; la forma ripropone il modello di molti anni fa, anche se molto elegante, con la presenza di ricombinazioni, lettere tipografiche e piccole semplificazioni. Si notano impercettibili ammaccamenti, incertezze e leggerissime scoloriture nel tratto. Lo spazio è compatto, con le righe molto ravvicinate e quasi mai interrotto da stacchi bianchi; il flusso continuo e quasi ossessivo del movimento grafico fa pensare a un fiume ininterrotto di ricordi e di emozioni personali: più che una lettera al nipotino, sembrerebbe una lunga affettuosa riflessione sul proprio ruolo di nonna e sulla sua interazione con "Alby".



Caro Alby,
... o meglio ... caro Alberto ... "il mio junior", così orgogliosamente ti chiamavo il nonno (che era il "senior") di cui rinnovi il nome,
so bene che possiamo scriverci on line da quando il tuo papà ha attivato per te e per tuo fratello una casella di email personale con la quale possiamo comunicare direttamente e facilmente anche se siamo tanto lontani - E' una cosa bellissima e ci serve anche per darci solo la buonanotte o farci vedere una cosa che ci piace, ma ho voglia di dirti qualcosa di più e mi è venuto il desiderio di scriverti una vera lettera un po' all'uso antico, scritta a mano in un foglio di carta, una lettera da inserire dentro una busta con l'indirizzo e il francobollo, da spedire per posta - Mentre la scrivo posso immaginarti mentre la apri con un po' sorpreso e anche preoccupato perchè la vedi molto lunga, probabilmente la scorri un po' in fretta perchè in quel momento hai in mente altro da fare e, come spero, la metti da parte per leggerla poi con calma in un altro momento...
Che cose voglio dirti? Tantissime cose in verità, ma una in particolare: che io ti voglio un bene grandissimo, un bene speciale, anche perchè sei il mio nipotino grande, cioè il primo ad essere arrivato, tanto desiderato e perciò più che con tuo fratello ho avuto modo di partecipare alla tua crescita tenendoti spesso a casa con me e vedendo, giorno per giorno sbocciare come un fiore la tua intelligenza e imparando a capire la tua indole, quella che è alla base della personalità che vai via via sviluppando. Con te, come a suo tempo con il tuo papà, anche lui il primo dei miei figli, ho condiviso l'emozione dei primi passi e delle prime parole.
Tu piccolissimo avevi sviluppato un linguaggio ricchissimo e molto strutturato, pieno di "perchè" e "siccome" e "sebbene" e con tanti aggettivi per descrivere le cose ... ora parliamo poi della tua passione per le macchine di cui, a tre anni, volevi sapere le marche, le caratteristiche tecniche ... spider ... coupé ...

Fig. 1 - Nonna di 78 anni.

Fig. 2 - Nonna di 54 anni.


Tilo tesoro,
descrivere una giornata insieme a te, e soprattutto insieme ai tuoi 12 anni ... un'impresa dalle molte sfumature, non prive di chiaroscuri.
Non sei ancora, tecnicamente, un teenager, ma l'adolescenza in te è già esplosa, con la tua voglia di autonomia, gli scatti, i rifiuti, le estenuanti discussioni e i tuoi "sgrunt".
Io non sono una mamma di quelle che vizia, secondi scandali.
Sarà perché sei nato che avevo un'età ancora da mamma, sarà perché abbiamo vissuto un po' di anni tutti insieme, tu, la tua mamma, il tuo papà, il nonno e io, mi sento sempre un po' una seconda mamma.
Tengo fortemente alla tua educazione, ti seguo nel tuo percorso scolastico e nelle tue svariate attività, sponsandoti sempre a dare il massimo, a cogliere tutte le opportunità di imparare, sperimentare, conoscere, crescere. E ti esorto a non perdere mai l'amore per la vita, la capacità di vivere le emozioni e a guardare in alto ... un po' come ho fatto con la tua mamma.
Talvolta la nostra giornata insieme è fatta anche di faticose discussioni e di scontri, ma ...
nonostante le fatiche, sì, adoro passare il mio tempo con te, supportarti qualche volta con le materie scolastiche, accompagnarti alle feste, venire a vederti nuotare o giocare a rugby, uscire insieme per qualche acquisto.
Adoro fare cose con te e vederti crescere, semplicemente (!)

Nonna "Cinzi" è la più giovane dei nonni partecipanti, 54 anni, ingegnere, molto attiva, sia nel suo lavoro, che per i molti interessi culturali e sportivi.
Una scrittura decisamente giovanile nella forma (script), in alcune strategie formali (pallini al posto del punto), nell'effervescente movimento, risultato di una leggera, ma continua disuguaglianza di inclinazione e di dimensione, nel tratto omogeneo e stabile, nel margine sinistro molto progressivo, anche se con qualche leggera oscillazione. A questa capacità di proiettarsi nel futuro e alla sua curiosità ancora quasi adolescenziale si aggiungono funzionali doti di ottima organizzazione (pagina ordinata, con buona tenuta di rigo), concentrazione (foglio completamente riempito), intelligenza creativa e personale (ricombinazioni e personalizzazioni della forma). La sintesi di questa scrittura e di questa giovane nonna è nel testo: «...ti esorto a non perdere mai l'amore per la vita, la capacità di vivere le emozioni e a guardare in alto...».

La terza scrittura è di un uomo di 68 anni, dirigente di azienda, ornitologo per hobby e grande sportivo. La pressione molto appoggiata, il tratto pastoso e il tracciato sicuro di questa scrittura registrano la grande vitalità di quest'uomo, ancora molto attivo ed energico. Alcuni elementi grafici quasi aggressivi e troppo autoritari (vistosi lanci dei trattini delle "t", gesti verticali o a ritroso, numerose sopraelevazioni, angolosità, una generale inclinazione a sinistra quasi oppositiva), sono molto attenuati

da diversi gesti accarezzanti, affettivi e seduttivi (riccioli nella "C" maiuscola, anelli, lacci, lettere affettive ampie e ben delineate). A queste caratteristiche appartenenti a una persona forte, decisa, ma anche affettuosa e determinata, si aggiungono tenacia e determinazione ("t" legata alla base, la presenza del "legato", appoggio costante sul rigo) e senso di responsabilità e del dovere (perfetto allineamento al margine sinistro). Un uomo passionale e a volte scomodo, ma certamente una sicura certezza per la famiglia...

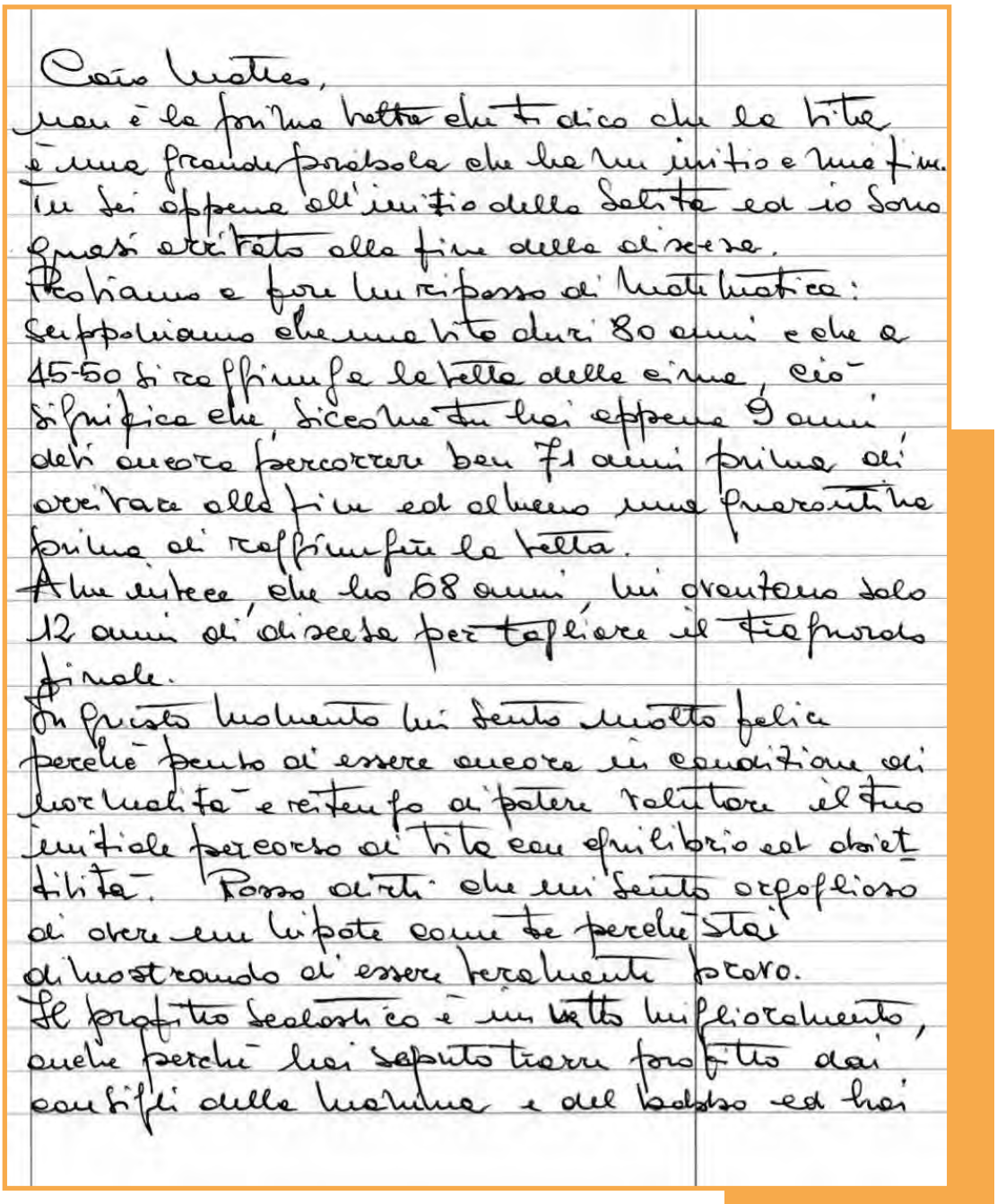
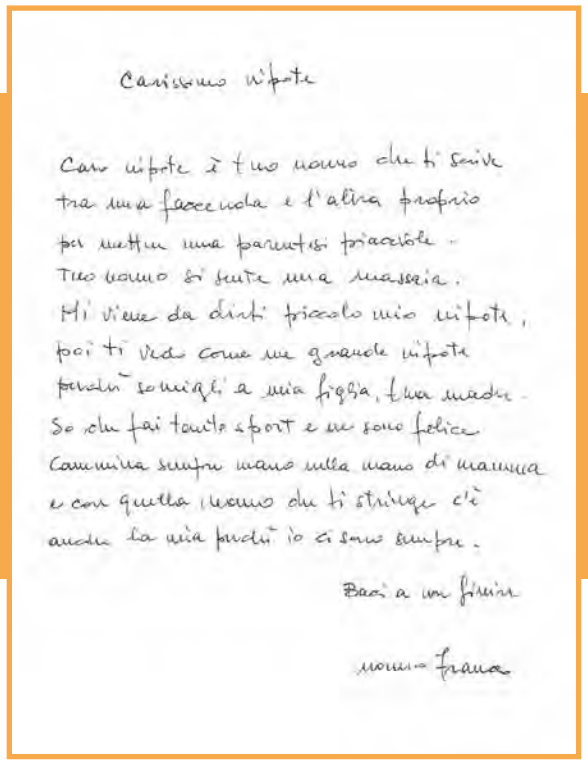

Caro Matteo,
non è la prima volta che ti dico che la vita
è una grande parabola che ha un inizio e una fine.
Tu sei appena all'inizio della salita ed io sono
quasi arrivato alla fine della discesa.
Proviamo a fare un riposo di matematica:
supponiamo che una vita duri 80 anni e che a
45-50 si raggiunga la vetta della cima, ciò
significa che, siccome tu hai appena 9 anni
devi ancora percorrere ben 71 anni prima di
arrivare alla fine ed almeno una quarantina
prima di raggiungere la vetta.
A me invece, che ho 68 anni, mi avanzano solo
12 anni di discesa per tagliare il traguardo
finale.
In questo momento mi sento molto felice
perché penso di essere ancora in condizione di
normalità e ritengo di potere valutare il tuo
iniziale percorso di vita con equilibrio ed obiet-
tività. Posso dirti che mi sento orgoglioso
di avere un nipote come te perché stai
dimostrando di essere veramente bravo.
Il profitto scolastico è un netto miglioramento,
anche perché hai saputo trarre profitto dai
consigli della mamma e del babbo ed hai

Fig. 3 - Nonno di 68 anni.

Fig. 4 - Nonno di 80 anni.



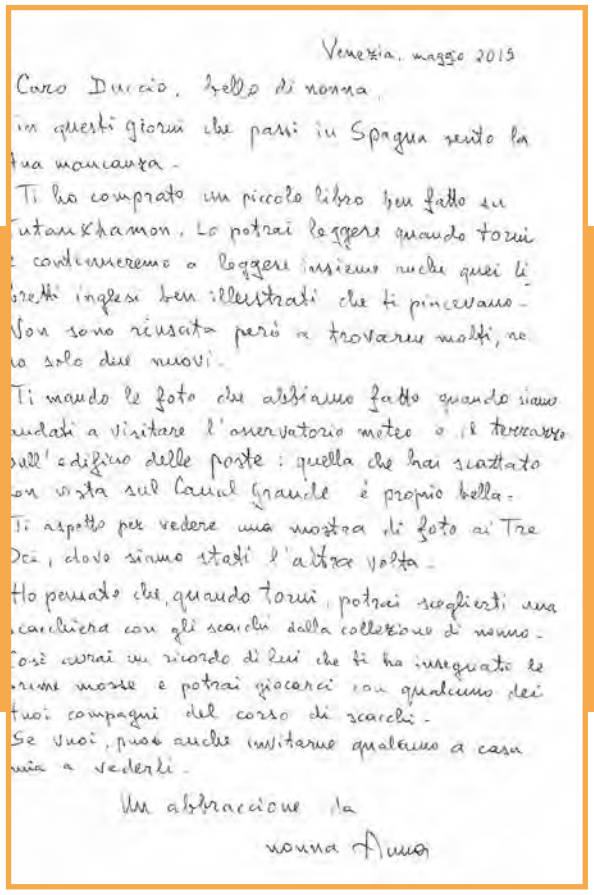
Carissimo nipote

Caro nipote è tuo nonno che ti scrive tra una faccenda e l'altra proprio per mettere una parentesi piacevole - Tuo nonno si sente una massaia. Mi viene da dirti piccolo mio nipote, poi ti vedo come un grande nipote perché somigli a mia figlia, tua madre - So che fai tanto sport e ne sono felice Cammina sempre mano nella mano di mamma e con quella mano che ti stringe c'è anche la mia perché io ci sarò sempre.

Baci a un fiume

nonno Franco

Fig. 5 - Nonna di 80 anni.



Venezia, maggio 2015

Caro Duccio, bello di nonna,

in questi giorni che passi in Spagna sento la tua mancanza -

Ti ho comprato un piccolo libro ben fatto su Tutankhamon. Lo potrai leggere quando torni e cominceremo a leggere insieme anche quei libretti inglesi ben illustrati che ti piacevano - Non sono riuscita però a trovarne molti, ne ho solo due nuovi -

Ti mando le foto che abbiamo fatto quando siamo andati a visitare l'osservatorio meteo e il terrazzo sull'edificio delle poste: quella che hai scattato con vista sul Canal Grande è proprio bella -

Ti aspetto per vedere una mostra di foto ai Tre Oci, dove siamo stati l'altra volta -

Ho pensato che, quando torni, potrai sceglierti una cartellina con gli scarabei della collezione di nonno - Così avrai un ricordo di lui che ti ha insegnato le prime mosse e potrai giocarci con qualcuno dei tuoi compagni del corso di scarabei -

Se vuoi, puoi anche invitarne qualcuno a casa mia a vederli -

Un abbraccione da

nonna Anna

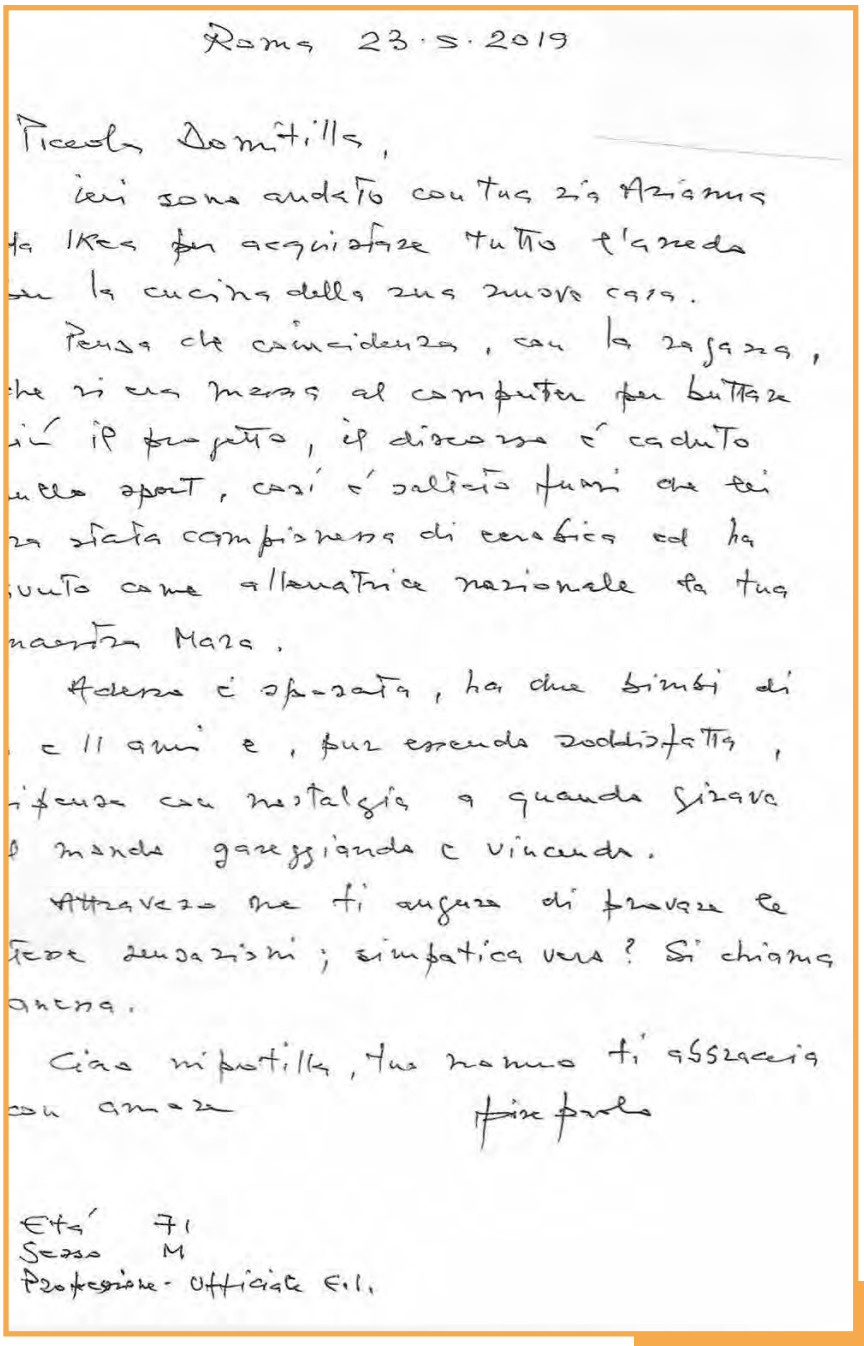
La grafia che presentiamo appartiene ad un uomo di 80 anni, tecnico in pensione, oggi maestro di Karate.

La forma di questa scrittura è ancora giovanile e non "di modello" (semplicità e spontaneità delle lettere, alcune in script); la distanza tra le parole piuttosto ampia, con piccoli "caminetti", la struttura della pagina ad "isola" con il testo solo nella parte centrale del foglio, la dimensione che tende a rimpicciolirsi, le "i" piccole e sospese registrano riservatezza e probabilmente un'antica timidezza. Una leggera disuguaglianza di inclinazione degli assi letterali, la pressione leggera e la variabilità nella dimensione dimostrano grande sensibilità, quasi femminile, e capacità intuitive. Solo il tratto che a volte si decolora e ha una certa disomogeneità denuncia la sua età. Anche in questo caso il testo è significativo: «...cammina sempre mano nella mano di mamma e con quella mano che ti stringe c'è anche la mia perché io ci sarò sempre...».

La quinta scrittura appartiene ad una donna di 80 anni, laureata in Lettere con un figlio e tre nipoti, scrive all'ultimo di 12 anni. Molti interessi culturali, canta in un coro, ha scritto due libri di biografie romanzate, si occupa attivamente nel riordino di un antico archivio parrocchiale.

Scrittura chiara nella forma, in cui si riconoscono moduli scrittòri tradizionali. Lo spazio è ordinato e ben organizzato, le righe sono leggermente convesse, il movimento ben controllato, il tratto leggero, nitido, con qualche

disomogeneità. Anche in questa grafia si notano leggerissimi tremolii, ammaccamenti, scoloriture e piccolissimi ingorghi nel tracciato, dovuti all'età della scrivente. La scrittura rivela grande disciplina (il filo grafico avanza con metodicità e rigore), senso del dovere (margine sinistro ben allineato e organizzazione impeccabile), ma anche una sofferenza emotiva molto ben controllata (righe convesse, scolorimenti nel tratto, sospensioni, leggerezza della pressione con disomogeneità). La scrivente combatte il suo malessere con una attività continua e metodica. Anche per Duccio, il nipotino, la nonna organizza il tempo e le attività...



Roma 23.5.2019

Piccola Domitilla,

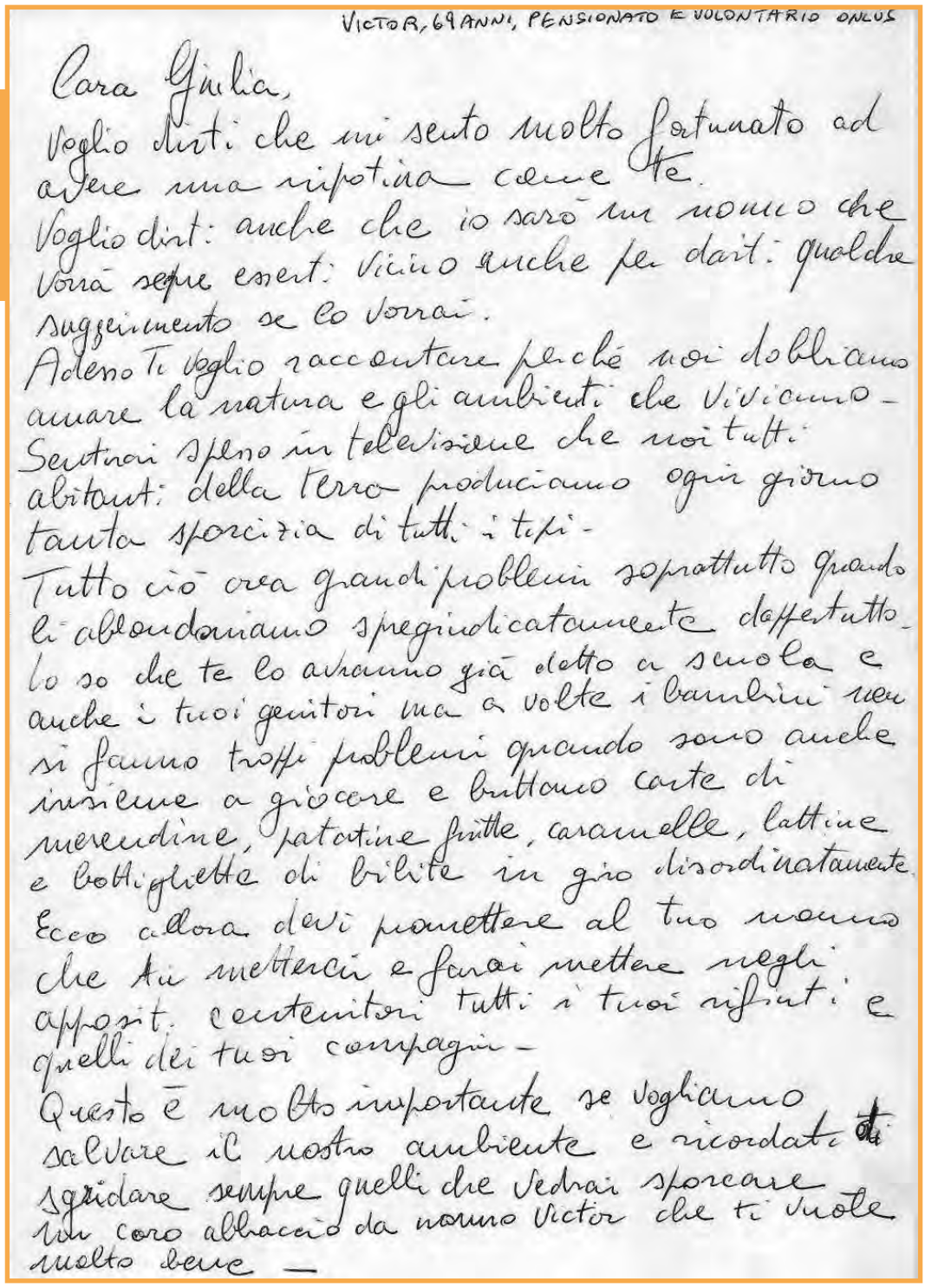
ieri sono andato con tua zia Arianna
da Ikea per acquistare tutto l'arredo
per la cucina della sua nuova casa.
Pensa che coincidenza, con la ragazza,
che si era messa al computer per buttare
giù il progetto, il discorso è caduto
sullo sport, così è saltato fuori che lei
era stata campionessa di cerebica ed ha
avuto come allenatrice nazionale la tua
maestra Mara.
Adesso è sposata, ha due bimbi di
e 11 anni e, pur essendo soddisfatta,
ripensa con nostalgia a quando girava
il mondo gareggiando e vincendo.
Attraverso me ti auguro di provare le
stesse sensazioni; simpatica vero? Si chiama
Vanessa.
Ciao nipotilla, tuo nonno ti abbraccia
con amore
Pierpaolo

Età 71
Sesso M
Professione - Ufficiale E.I.

Fig. 6 - Nonno di 71 anni.

Il nonno a cui appartiene la scrittura di Fig. 6 è un uomo di 71 anni, ufficiale in congedo, molto sportivo. Scrive alla nipote, figlia di una delle due figlie.

Anche questa grafia è ben lontana dal sembrare quella di un uomo di 71 anni: presenza di script nella forma, leggermente "scattante", ottima organizzazione spaziale, con tenuta del rigo e tratto nutrito e omogeneo. È un uomo concreto, ma anche creativo, molto impegnato in vari sport che lo fanno sentire sempre un "ragazzo".



VICTOR, 69 ANNI, PENSIONATO E VOLONTARIO ONLUS

Cara Giulia,
Voglio dirti che mi sento molto fortunato ad avere una nipotina come te.
Voglio dirti anche che io sarò un nonno che vorrà sempre esserti vicino anche per darti qualche suggerimento se lo vorrai.
Adesso Ti voglio raccontare perché noi dobbiamo amare la natura e gli ambienti che Viviamo -
Sentirai spesso in televisione che noi tutti abitanti della terra produciamo ogni giorno tanta sporcizia di tutti i tipi -
Tutto ciò crea grandi problemi soprattutto quando li abbandoniamo spregiudicatamente dappertutto.
Io so che te lo abbiamo già detto a scuola e anche i tuoi genitori ma a volte i bambini non si fanno troppi problemi quando sono anche insieme a giocare e buttano carte di merendine, patatine fritte, caramelle, lattine e bottigliette di bibite in giro disordinatamente
Ecco allora devi promettere al tuo nonno che tu metterai e farai mettere negli appositi contenitori tutti i tuoi rifiuti e quelli dei tuoi compagni -
Questo è molto importante se vogliamo salvare il nostro ambiente e ricordati di sgridare sempre quelli che vedrai sporcare
Un caro abbraccio da nonno Victor che ti vuole molto bene —

Fig. 7 - Nonno di 69 anni.

La settima grafia è di un uomo, 69 anni, pensionato che si occupa attivamente di volontariato: esce di notte con una squadra di altri volontari per portare cibi, coperte e generi di conforto ai barboni.
La scrittura ha conservato un aspetto quasi "infantile" (lettere maiuscole scolastiche, "b" secondo il modello); la pagina è riempita completamente, senza margini, con poco spazio soprattutto tra le righe, con intricamenti. La dimensione delle lettere è grande, ma con molte disuguaglianze di dimensione e di inclinazione che rendono la grafia piuttosto disarmonica e disordinata. La zona media alterna cedimenti ("i" piccole e isolate, "n" ed "m", a volte grandi, a volte molto piccole) con improvvise sopraelevazioni e ingrandimenti. Il tratto è omogeneo, ma con un tracciato "strattonato" e poco fluido. Dalla scrittura sembrerebbe che questo nonno, che ha conservato freschezza e curiosità quasi infantili, abbia risolto la sua profonda inquietudine nel fare bene agli altri e nello sostenere campagne in favore dell'ecologia, come si legge dal testo.

L'ultima grafia proposta appartiene ad una donna di 75 anni, studi universitari non conclusi, impiegata in un ente pubblico e pensionata. Tre figlie, scrive alla nipote di 10 anni.
Una scrittura caratterizzata da molta velocità nel movimento che stira la zona media fino a farla diventare quasi un filo. Gli allunghi inferiori piuttosto appuntiti danno alla grafia radici e stabilità, ma anche l'immagine di impuntature e la possibilità di momenti pungenti e caustici.

La zona media sacrificata e sfuggente, le lettere affettive poco costruite e a volte inesistenti registrano problemi affettivi ben compensati da una mente rapida e originale (lettere personalizzate, "pinze" nella lettera "p", semplicità nella forma, rapidità nel movimento.) Anche il tratto nitido e leggero definisce più razionalità che calore e accoglienza. Nel testo la nonna ricorda «i rimproveri» che fa alla nipotina, che si sente «mortificata, imbarazzata, avvilita...». Nonostante questo spera che la nipotina senta la sua mancanza «almeno un pochino»...

Da questa piccola indagine i nuovi nonni sembrano essere molto diversi dai nonni di cinquanta anni fa: sono tutte persone ancora molto attive e progettuali e con i nipoti hanno un rapporto affettuoso, sicuramente di protezione e di

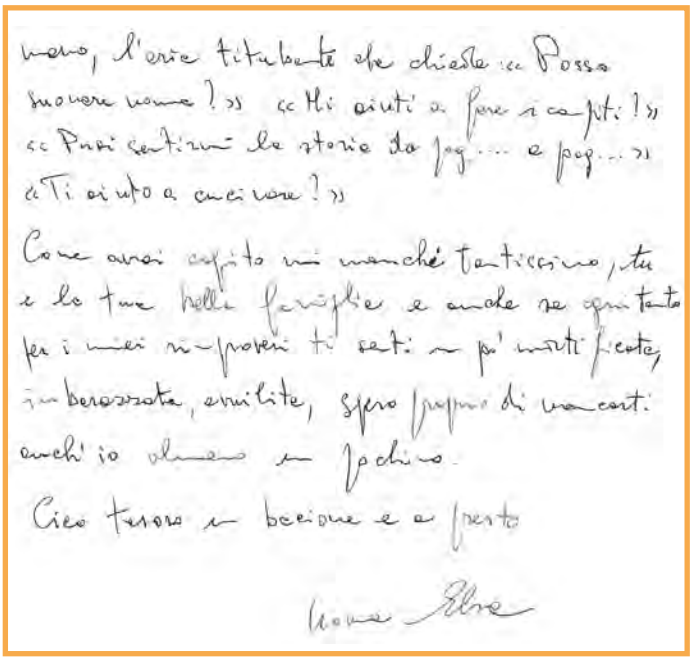


Fig. 8 - Nonna di 75 anni.

supporto, ma anche interattivo: i nipotini sono spesso più bravi ed esperti dei nonni in temi informatici e possono trasmettere ai nonni competenze e logiche sconosciute. I nonni a loro volta trasmettono la loro esperienza, l'affetto e il buon senso e il messaggio di un progetto di vita sempre positivo.
Un'altra piccola osservazione statistica: in generale i nonni maschi sono più affettuosi e "complici", le nonne sono invece più normative e accudenti.

Voglio concludere la mia relazione riportando una divertente e tenera iniziativa che ha promosso l' "Ospedale Pediatrico Bambino Gesù" di Roma: ai genitori dei piccoli pazienti e agli stessi piccoli malati è stato chiesto di vestirsi per carnevale "da nonni". È stata una vera festa, affettuosissima e interattiva, a cui hanno partecipato tutti, familiari, medici e personale ospedaliero.
L'immagine dei nonni ancora conserva quell'atmosfera di favole e saggezza che sempre li ha caratterizzati. Seppure modernizzati, super attivi e tecnologici sono figure di riferimento a cui non solo i nipoti non possono rinunciare ma, per diversi aspetti, non può farlo l'intera società.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

BARGAGLI M., KERTZER D.I. (2005), *Storia della famiglia in Europa.* Il Novecento, Editori Laterza, Roma-Bari.
BINETTI P. (2009), *La famiglia tra tradizione e innovazione*, Edizioni Magi, Roma.
CARRINO A. (2019) (a cura di), *Acli-Iref: La famiglia italiana. Un racconto attraverso i dati*, www.centrostudi.50epiu.it/Schede/acli_iref_la_famiglia_italiana_un_racconto_attraverso_i_dati, consultato in ottobre 2021.
ISTAT (2019), Rapporto annuale.
VOLPI F. (2019), *Il vero volto della famiglia italiana: un racconto attraverso i dati*, www.acli.it/wp-content/uploads/2019/12/REPORT_Famiglia-1.pdf, consultato in ottobre 2021.
WALSH F. (2008), *La resilienza familiare*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
ZANATTA A. L. (1997), *Le nuove famiglie*, Il Mulino, Bologna.
ZANATTA A. L. (2013), *I nuovi nonni*, Il Mulino, Bologna.

AUGURI DI BUON NATALE E FELICI FESTE

SILVIA LAZZARI

ALESSANDRA CERVELLATI

GABRIELLA GABRIELLI

CLAUDIA RICCI

ALESSANDRA MILLEVOLTE

BARBARA BITELLI

ISABELLA ORAZI

Team di Attualità Grafologica

UNA STORIA DENTRO L'ALTRA

di Maria Claudia Canella

MARIA CLAUDIA CANELLA

Emilia Romagna
Grafologa
Responsabile formazione del Dip.di Grafologia dell'Orientamento e del Lavoro
E-mail: canellamariaclaudia@gmail.com

INTRODUZIONE

Pensare e progettare la formazione per i Soci è un'attività che richiede impegno, lavoro, riflessione e, a volte, capacità trasversali!
Nell'individuare le linee guida per proporre le iniziative di formazione, oltre a seguire la pista dei desiderata dei soci espressa tramite i questionari di fine corso, ho sempre cercato di definire quelle aree di competenza del grafologo del Lavoro e dell'Orientamento che potessero supportarlo nell'attività specialistica, ma anche di suggerire spunti di natura non grafologica utili alla professione.

La formazione negli adulti, e questa è una considerazione espressa a più voci, non può e non deve preoccuparsi delle sole conoscenze teoriche e dei processi di apprendimento passivi perché nell'adulto le esperienze maturate, le competenze apprese in ambiti anche differenti da quello esclusivamente lavorativo fanno sì che ogni nuova acquisizione (meglio se esperienziale) produca una rielaborazione ed un continuum con quanto già maturato dal soggetto. E ancora: le competenze emergono all'emergere di contesti nuovi in cui spenderle.

LE "STORIE"

In questo senso, voglio raccontarvi una storia che ne contiene un'altra: la storia di un percorso di ricerca di professionisti esperti nel settore dell'orientamento.
Nella mia storia personale, oltre al ruolo di Responsabile della formazione del Dipartimento dell'Orientamento e del Lavoro, sono stati tanti gli ambiti di attività che ho praticato ed in più di un'occasione ho verificato come le conoscenze acquisite in un'area formativa specifica potessero essere utilizzate poi in tutt'altro contesto, a volte nemmeno confinante! Cosa univa mondi diversi e distanti? ME STESSA: era la mia rielaborazione (anche involontaria), il mio calarmi nella realtà con tutto il mio patrimonio esperienziale che faceva *mixare* conoscenze e competenze in combinazioni anche originali.

Così è successo anche nel corso della progettazione dell'evento *Orientare ad Orientare*, pensato per riflettere sull'orientamento su base grafologica attraverso il confronto con professionisti di altra estrazione e la ricerca di studi grafologici sulla scrittura degli adolescenti. Per realizzare il corso, ho quindi attinto dalla mia esperienza di vita.

Nel corso della mia attività sindacale, sono venuta in contatto con realtà ed esperienze sociali relative al mio territorio in occasione della costruzione dei Piani di Zona, strumenti programmatici di realizzazione del Piano Socio Sanitario Regionale dell'Emilia Romagna. In particolare in un Distretto[1] della provincia di Ferrara era emerso un serio problema di ab-

[1] Distretto: articolazione organizzativa e territoriale dell'Azienda USL per la rilevazione dei bisogni socio sanitari del territorio e la realizzazione di servizi adeguati. Il Distretto in questione, identificato dalla specifica "Sud-Est", è quello maggiormente esteso della provincia di Ferrara, con tessuto economico povero, bassa densità abitativa, percentuale alta di anziani e di disabili.

Fig. 1 – Giovanni Lolli, Presidente della Fondazione San Giuseppe CSP Cesta.

bandono scolastico in percentuali ben superiori alle medie regionali e nazionale. Trovandosi questo Distretto in un territorio disagiato sotto molteplici aspetti, il fenomeno assumeva contorni molto preoccupanti sotto il profilo sociale.
Proprio nella sede della progettazione delle azioni necessarie in quell'area, avevo incontrato le persone che assumevano il ruolo attivo nel contrastare il fenomeno, in particolare, tra questi, il responsabile di un Centro di Formazione del territorio, il Dott. Giovanni Lolli.

A distanza di un paio di anni, in un incontro di presentazione dei risultati dei progetti attuati, ho avuto modo di ascoltarlo raccontare di come avevano ottenuto risultati più che significativi proprio in riferimento alla lotta contro l'abbandono scolastico. Il racconto riguardava anche il metodo applicato, nel quale si faceva menzione anche ad un modello particolare di Orientamento. A quel punto, oltre all'interesse suscitato dal progetto e dai risultati, naturalmente si è acceso in me un campanellino "grafologico". Così, al momento della realizzazione dell'evento formativo che fino a quel momento era solo una traccia ed un titolo, mi sono ricordata di quel racconto e l'ho contattato per coinvolgerlo nella presentazione del modello di orientamento praticato.
L'incontro è stato l'occasione per "raccontarci" ed "incontrarci": il mio interesse per la loro esperienza di orientamento ha incontrato il suo per la grafologia come possibile elemento di supporto al processo. Così le esperienze si sono incrociate, gli ambienti si sono contaminati, la richiesta di una collaborazione ha suscitato idee e aperto spazi di curiosità e possibilità di confronto e sinergie.
Per dare maggiore chiarezza alle riflessioni vi propongo l'intervista al dott. Giovanni Lolli, attualmente Direttore del CFP (Centro di Formazione Professionale) di Cesta (Codigoro, Ferrara) e Presidente della Fondazione San Giuseppe, cui il Centro fa riferimento. Una storia dentro la storia...appunto.

Dott. Lolli, La sua esperienza è molto ricca e particolare. Cosa vuol dire dirigere un Centro di Formazione Professionale nella provincia di Ferrara?
Dirigere una realtà complessa e *multitarget* come il CFP significa *mettersi al servizio* delle persone e del territorio cercando di rispondere in modo qualificato a tutti i bisogni e alle esigenze che il territorio esprime.

In altri termini, per una realtà come la nostra che si ispira ai dettami della Dottrina Sociale della Chiesa, vuol dire operare quotidianamente con proposte educative, prima ancora che formative, capaci di intrecciare le acquisizioni di abilità professionali con lo sviluppo di tutte le potenzialità della persona (il carattere, gli atteggiamenti sociali, l'apertura culturale) portando il soggetto in formazione a fare sintesi tra dimensione etica, culturale e sociale.

Come sono i ragazzi che frequentano il CFP? Di cosa hanno bisogno?

I ragazzi, come tutte le persone che si rivolgono alle misure/attività erogate dal CFP, hanno bisogno di *attenzione, nonché di ascolto attivo*. Necessitano infatti di itinerari e di misure educative e formative *personalizzate* in grado di accompagnare la loro realizzazione umana e professionale favorendone il positivo inserimento nella società. Mettere la *persona al centro* dell'azione del CFP significa per noi attivare proposte educative atte a favorire la realizzazione di sé mediante la professione.

Ciò si esprime attraverso percorsi formativi che sappiano svilupparsi in coerenza con la direzione fissata dalla persona nel proprio progetto di vita.

Cosa differenzia il CFP dalle altre scuole? Il metodo o i metodi?

Il CFP è concepito come Comunità educante, dove l'organizzazione formativa non è innanzitutto un momento funzionale, quanto una esperienza di comunità gestita da persone che condividono un progetto, elaborano piani formativi coerenti con le caratteristiche dei destinatari, individuando le proprie responsabilità non in ordine alle discipline bensì sulla base del contributo teso a trasformare insieme le potenzialità degli allievi in vere e proprie competenze. I formatori - e questa è la nostra vera caratteristica, quella che ci differenzia rispetto alle altre realtà formative- assumono così una duplice veste: quella di docenti e di educatori, professionalità questa che comporta, oltre alla

Fig. 2 – Immagine del Centro di Formazione Professionale di Cesta.

competenza scientifica in qualche disciplina scolastica, un lavoro formativo di base e un controllo continuo sulla propria personalità.

È educatore/formatore solo colui che vuol mettersi con i giovani nella posizione di guida, aiuto e sostegno. Altro aspetto che distingue il nostro CFP dalle altre realtà formative è il modello formativo di tipo esperienziale induttivo, sviluppato con metodologie attive, personalizzate e strutturate sugli stili cognitivi di apprendimento. Investire sulla persona significa, nei nostri percorsi formativi, riconoscere le caratteristiche soggettive: sviluppare, migliorare, valorizzare le caratteristiche e le competenze di ogni individuo a seconda delle proprie attitudini e dei processi di apprendimento. Si tratta di rimuovere i vincoli e le problematicità (ambientali, organizzative, metodologiche, contenutistiche) che ostacolano il processo di insegnamento/apprendimento e di dotare i percorsi formativi di setting flessibili, personalizzati e negoziati al fine di consentire agli utenti di essere i veri protagonisti e di contribuire in prima persona a costruire il proprio percorso di crescita.

Si può parlare di valori guida necessari per ottenere i risultati positivi raggiunti?

Per una realtà formativa come la nostra, ispirata ai principi della Dottrina Sociale della Chiesa, significa adottare una pedagogia fondata sull'antropologia cristiana, incardinata sui seguenti valori:

- *accoglienza, presa in carico e promozione della persona:* rispetto dell'unicità, riconoscimento dell'originalità e centralità della persona in tutte le nostre attività;
- *formazione integrale della persona:* adozione di un approccio olistico e personalizzato che porti la persona alla piena realizzazione umana e professionale;
- *stile educativo dialogico e preventivo:* promuovere l'ascolto attivo attraverso atteggiamenti empatici e favorire un dialogo rispettoso dei diversi ruoli educativi e capace di agire in una logica preventiva anche con atteggiamenti di fermezza;
- *solidarietà e pari dignità sociale:* la comunità educante, attraverso il gruppo interdisciplinare di professionisti dell'educazione, è impegnata a sviluppare una cultura che favorisca la crescita e l'integrazione di tutte le persone, con una particolare attenzione a coloro che rappresentano le fasce più deboli ed a rischio di emarginazione, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione e di condizioni sociali.

Cosa significa avere un ruolo di "animazione territoriale"?

Agire un ruolo di "animazione territoriale" significa vivere il territorio da *protagonisti* attraverso un lavoro quotidiano che si sviluppa in interazione costante con tutti gli stakeholder presenti (amministrazioni pubbliche, aziende, associazioni, servizi sociali e sanitari, terzo settore, scuole e Università, etc.) che operano nei settori cruciali dello sviluppo, quali l'istruzione, il sociale e il mondo del lavoro.

Il CFP è riconosciuto sul territorio con tale

Fig. 3 - Inaugurazione di spazi ristrutturati per l'attività didattica all'interno del CFP Cesta. Foto da La nuova Ferrara del 14 dicembre 2018.

"veste", in quanto si è dato una organizzazione con personale qualificato in grado di presidiare alcuni processi fondamentali per lo sviluppo di un territorio:

- *attenzione alla realtà sociale:* sviluppo di una offerta capace di interpretare l'evoluzione della società e dei suoi veri bisogni formativi e di preparare all'impegno sociale e civile;
- *analisi dei fabbisogni professionali:* ricerca e individuazione di nuovi profili professionali e delle competenze professionali necessarie per la crescita delle imprese;
- *progettazione di percorsi formativi:* attenzione ai segni dei tempi e capacità di risposte progettuali adeguate sia per persone in cerca di lavoro, sia per lavoratori con esigenze di miglioramento continuo, qualificazione e specializzazione delle proprie competenze;
- *incrocio domanda/offerta:* raccolta sistematica delle principali offerte di lavoro attraverso gli sportelli di politica attiva presenti sul territorio e incrocio con le banche dati di persone in cerca di lavoro, coerentemente alle competenze possedute.

Pensa che la Grafologia potrebbe essere uno strumento in più?

Il nostro modello formativo prevede, fra i moduli che lo compongono, quello dell'orientamento, che noi sviluppiamo attraverso la cosiddetta didattica orientativa. Si tratta di una metodologia innovativa che porta il giovane ad acquisire piena consapevolezza, "passo-passo", dei propri interessi e vocazioni, nonché dei limiti e dei vincoli che sottendono ad una scelta, sia essa di scuola o di lavoro. Il modulo si articola su contenuti ed esercitazioni, anche di tipo "introspettivo", ed è teso a valutare anche il carattere e l'atteggiamento delle persone dinanzi a compiti di sviluppo; pertanto la grafologia potrebbe essere uno strumento ulteriore da mettere in campo e sperimentare, al fine di comprendere meglio la personalità e l'indole delle persone.

CONCLUSIONE

Penso che il l'esempio proposto possa dare uno spaccato di come le competenze acquisite in settori differenti siano spendibili in contesti nuovi o per risolvere problemi inconsueti. La grafologia, dal canto suo, ha proprio la prerogativa di saper individuare le potenzialità della persona aiutandola ad esprimerle in contesti nuovi, obiettivo fondamentale della maggior parte delle richieste di consulenza. Il ruolo del grafologo dell'Orientamento e del Lavoro deve quindi prevedere una raccolta dati articolata, che permetta di ipotizzare come la persona possa valorizzare i propri talenti e trovare la collocazione di maggior soddisfazione ed espressione. Un altro elemento che va sottolineato è la necessità di osservare il territorio in cui ci si trova ad operare sotto diversi profili: sociale, istituzionale, educativo per poter orientare il proprio agire professionale ed orientare chi richiede una consulenza.

Ancora: uno dei temi più volte affrontato nelle discussioni all'interno del Dipartimento dell'Orientamento e del Lavoro è quello dell'autopromozione del grafologo, attraverso iniziative di formazione che sviluppino appunto le dimensioni a ciò necessarie e la proposta in tal senso è in costruzione. Tuttavia questa descrizione ci mostra come l'essere grafologo dell'Orientamento e del Lavoro presupponga uno sguardo aperto sul territorio di appartenenza, un'attenzione vigile a cogliere le realtà e le occasioni che possono presentarsi nei momenti meno canonici del quotidiano, una capacità di interpretare segnali che possono sottendere occasioni di lavoro e/o di ricerca, di riflessione anche teoretica sulle conoscenze grafologiche, una capacità di autoformazione e rielaborazione del proprio patrimonio professionale.

INFORMAZIONI PER I CONTRIBUTI AD ATTUALITÀ GRAFOLOGICA

Il Comitato di Redazione di Attualità Grafologia è felice di accogliere **contributi, recensioni, interviste ed articoli** degli associati A.G.I., di professionisti e studiosi di discipline affini alla grafologia che desiderino collaborare **per la crescita e l'innovazione della rivista e l'integrazione di professioni e saperi.**

Le proposte degli articoli vanno inviate alla Segreteria della redazione della rivista: **agiattualitàgrafologica@gmail.com**. Si accetteranno solo articoli che rispettino le norme redazionali relative ad impaginazione, bibliografia ed immagini; le stesse andranno richieste sempre alla Segreteria tramite mail.

CONTRIBUTI

Massimo **6000 parole** (incluse eventuali tabelle, esclusa la bibliografia) che comprendono interviste, esperienze, curiosità, brani a carattere divulgativo/informativo.

FORMAZIONE

Articolo di **minimo 7000 e massimo 10000 parole** (incluse eventuali tabelle, esclusa la bibliografia) di carattere più spiccatamente formativo e didattico.

IMMAGINI E TABELLE

La stampa sarà in bianco e nero per cui indicazioni e riferimenti alle figure che richiedono **distinzioni di colori** (ad esempio nelle immagini per articoli peritali) devono essere sostituite con altre **modalità distintive**, definite dalla forma degli oggetti inseriti (ad esempio frecce tratteggiate piuttosto che continue, cerchiature piuttosto che riquadrature).

- Inviare in file separati dal testo dell'articolo in Word.
- Scansione in formato jpg o png a 300 dpi (una risoluzione inferiore compromette la qualità di stampa).

LE TRACCE DELL'ABUSO

di Maria Cristina Primavera

MARIA CRISTINA PRIMAVERA

Lazio
Grafologa, Assistente Sociale (Master in psicologia di comunità)
Responsabile del settore Attività di Assistenza Educativo Culturale - OEPA per il Comune di Roma
E-mail: mariacristinaprimavera@yahoo.it

INTRODUZIONE

La mia esperienza di lavoro come assistente sociale nell'ambito dei servizi per la tutela dei minori mi ha spesso portato ad occuparmi di vicende giudiziarie in cui i protagonisti sono minori, oggetto di violenze e di abusi da parte di adulti maltrattanti ma anche vittime di sistemi di indagine per la rilevazione del disagio estremamente invasivi; tali sistemi, peraltro, non si dimostrano sempre attendibili perché basati sull'interpretazione di racconti di eventi, spesso repentinamente negati e poi riaffermati, in un avvicendarsi di avvocati, periti di parte, esperti e consulenti tecnici d'ufficio.

Ancora più critica è la situazione quando poi è necessario confermare la colpevolezza di un genitore di fronte ad un tribunale. Ma c'è purtroppo un ulteriore aspetto che produce sgomento: quello relativo alle circostanze in cui l'abuso non è mai stato agito, bensì fantasticato dal bambino per induzione da parte di un genitore in una logica di annientamento dell'altro, all'interno di una dinamica patologica di coppia. Tali modalità dell'agire umano sono talmente perverse e complesse che non sempre mediante gli usuali canali di comunicazione risulta possibile entrare in contatto con l'abusato. È necessario quindi utilizzare conoscenze, strumenti, strategie il meno possibile invasive e, allo stesso tempo, ugualmente attendibili.

La grafologia in questo contesto può fornire un contributo utile e significativo poiché ci consente di individuare la *sofferenza* attraverso l'espressione grafica; mediante tale disciplina è infatti possibile identificare precocemente quei *segni del vissuto* o quei *segnali di allarme* che rappresentano vere e proprie richieste d'aiuto, spesso inevase, perché inviate con un linguaggio non comprensibile a tutti o trascurate a causa degli aspetti emotivi, i vissuti di angoscia e di impotenza che pervadono chi le recepisce o chi vi entra in contatto. È proprio il vissuto che con la grafologia può essere rilevato. Il coinvolgimento e, talvolta, anche la collusione emotiva dell'operatore che accoglie il mondo dell'abusato non sempre possono garantire l'efficacia degli interventi e la capacità di cogliere o di interpretare quel *segno* che l'abuso lascia. Un *segno*, cioè una traccia, di quella sofferenza che nella scrittura può essere individuata e che può assumere un valore rilevante.

Un *segno* che per la grafologia significa l'intera persona poiché ne tocca ogni piano espressivo (mentale, affettivo, volitivo, operativo) ed è il risultato di un complesso lavoro di interconnessioni di sistemi emozionali e neocorticali.
Per la grafologia ogni manifestazione grafica, dallo scarabocchio alla scrittura vera e propria, è un mezzo espressivo, un processo di rappresentazione del proprio mondo interiore e, di conseguenza, un'occasione per entrarvi.

È il percorso da privilegiare, la chiave d'accesso, lo strumento da promuovere. La scrittura è

l'esito di processi mentali che evolvono, maturano e si personalizzano fino a rappresentarci anche a livello formale. La scrittura come testimone permanente, nostra ombra che ci accompagna per tutta la vita e va oltre la vita stessa.

L'attività di osservazione ed analisi delle scritture e dei disegni proposti è stata svolta in collaborazione con gli psicologi responsabili nell'ambito dell'attività professionale dell'autrice e all'interno di una équipe multidisciplinare.

RILEVAZIONE DELL'ABUSO COME PROCESSO EMOTIVO

Nell'utilizzo degli indicatori per la rilevazione dell'abuso è necessario tenere presenti tutti gli elementi che ruotano attorno al presunto evento. Occorre sempre ascoltare ciò che raccontano i bambini e dare loro il giusto credito, interpretando quanto dicono o quanto manifestano in relazione all'età. Raramente il maltrattamento è sostenuto da un solo indicatore.

L'operatore deve mettersi in condizione di indagare sulla situazione a più livelli analizzando gli aspetti fisici primari e secondari, il comportamento, la situazione familiare e ambientale. Le istituzioni sanitarie, scolastiche e sociali del territorio sono spesso in grado di fornire elementi utili che confermano o smentiscono l'ipotesi di maltrattamento.
A volte un adulto significativo per il bambino, come ad esempio l'insegnante di classe, può diventare un tramite importante per offrire chiavi di lettura relative alle affermazioni del minore e per individuare ulteriori indicatori, avendo consuetudine con le sue modalità espressive (Campanili, 1993).
L'esperienza dell'abuso può avere un riflesso fortemente incisivo sull'evoluzione della personalità del bambino maltrattato e non dovrebbe sfuggire a chi gli vive accanto, pur tenendo conto che la sua sofferenza può rivelarsi in modi diversi. Da un punto di vista organico si possono manifestare disturbi alimentari (vomito o anoressia), alterazioni del sonno (rifiuto di andare a dormire o frequenti e bruschi risvegli, ad esempio), stanchezza e affaticamento generale.
Ma è soprattutto sul versante psico-affettivo che il bambino ha il danno più rilevante: apatia e stato confusionale, crisi di pianto, disturbi dell'adattamento con difficoltà scolastiche; il comportamento tende a cambiare e il bambino presenta una continua variabilità di umore, un disinteresse per le attività ludiche o il rifiuto di ogni relazione amicale, avverte paura per le figure adulte e mostra tendenza all'isolamento o, viceversa, all'aggressività.

Gli effetti sullo sviluppo psicologico possono essere devastanti. I bambini stimolati o abusati sessualmente da un adulto possono avvertire ansia e sovreccitazione e perdere stima e fiducia in se stessi e negli adulti.
La seduzione, l'incesto, lo stupro, sono fattori che predispongono alla formazione di sintomi d'ansia (fobie, attacchi di panico) e di disturbi depressivi. I bambini tendono a manifestare

una particolare iperattività verso le aggressioni esterne, unitamente a scarso controllo delle pulsioni (Catelmi et al., 1999).

Il bambino abusato vive un complesso di emozioni in cui paura, dolore e colpa sembrano vincenti sulle altre, anche sulla rabbia che invece rimane nascosta, soffocata nel suo intimo.
Una simile ridda di emozioni e di sentimenti trova spazio espressivo nei disegni e nella scrittura del bambino e alcuni segni sono spia del profondo disagio e dell'inquietudine che si agita nel suo animo. Tra i segni che ipoteticamente possono indicare la sofferenza possiamo individuare:

- Una generale variazione rispetto all'abituale grafia;
- *Largo tra parole* molto ampio per il senso di isolamento e solitudine affettiva;
- *rimpicciolimento del calibro (Calibro piccolo)* per la presenza di senso di colpa, disistima, desiderio di sparire;
- *Accartocciata* per la chiusura in se stessi;
- *Rovesciata* per la diffidenza che si è instaurata nelle relazioni con gli altri;
- *Tentennante* per l'incapacità di capire quanto sta accadendo e la difficoltà ad autodeterminarsi;
- *Lettere addossate* per il bisogno di sostegno e di protezione;
- *Intozzata 2° modo* per la presenza di ansia e di timorosa attesa di quello che succederà;
- *accentuazione della curva (Curva in alto grado)* per l'incapacità di opporsi ad una situazione non voluta;
- *presenza di Angoli A* per la risposta reattiva e aggressiva alla violenza subita;
- *Disordinata* per l'incapacità di attribuire un significato a quanto è accaduto;
- *Discendente* con cadute dal rigo per la difficoltà a dare un orientamento sereno alla propria esistenza;
- *Non omogeneità* per la mancanza di costanza e per l'incoerenza (ciò costituisce un fatto abbastanza preoccupante per la stabilità e la positiva evoluzione del soggetto - Cristofanelli, 1995, p. 64);
- *Stentata* per la congestione interiore, lo stato di compressione, per i blocchi comportamentali ed espressivi.

Il segno *Stentata*, una volta accertato che non sia la conseguenza di specifiche difficoltà visuo-grafomotorie, costituisce un segnale d'allarme particolarmente forte. Insicurezza, ansia, senso di frustrazione, disagio e irritabilità con sforzo costante di contenere "l'esplosione" verso l'esterno sono le indicazioni specifiche, in particolare quando il grado del segno è alto e il contesto problematico.
Chi ha questo segno è sempre agitato, inquieto, colto da incertezze di fronte alle decisioni da prendere. Queste difficoltà gli derivano dalla paura di perdere qualcosa di sé. Naturalmente, non è tanto la presenza di uno o più segni grafici a definire una violenza subita, quanto piuttosto la valutazione grafologica in integrazione con altre forme di osservazione e di analisi, in una prospettiva interdisciplinare che quanto più è complessa la questione da affrontare e verificare, tanto più si rende necessaria.

IL CONTENUTO EMOTIVO DEI DISEGNI

L'utilizzo del disegno per interpretare le emozioni ha avuto inizio nei primi anni del ventesimo secolo, mentre cresceva l'interesse verso i disegni dei pazienti come aiuto per formulare diagnosi o per la comprensione dei loro stati psicologici. Molta importanza è stata attribuita alla comprensione del contenuto dei disegni eseguiti da bambini traumatizzati, vittime di abusi fisici o sessuali. Questo perché i bambini che hanno subito gravi traumi spesso sono poco inclini a parlare dei loro sentimenti e l'espressione grafica non può essere altro che una modalità comunicativa e anche terapeutica, per contenere ed esplorare sentimenti forti e traumi. Negare che i bambini si esprimano mediante la modalità grafica significa ignorare una parte significativa di come sono e di come si percepiscono nei confronti del mondo circostante: il disegno in particolare è un potente contenitore delle loro vite emotive ed ha un ruolo importante per la loro comprensione. Per capire il contenuto emotivo dei disegni dei bambini è importante rispettare il prodotto creativo nella sua complessità. Le emozioni del bambino sono spesso complesse, contraddittorie e confuse sia per lui che per l'adulto che lo osserva e un nodo problematico nella comprensione dei contenuti emotivi è senz'altro la capacità dell'osservatore a non proiettarne dei propri.

Per i bambini traumatizzati da violenze familiari, il gesto grafico può rappresentare una modalità per esprimere tanto l'evento ed i sentimenti ad esso associati, quanto un canale per individuare come l'energia possa essere ricanalizzata e la spinta terapeutica per la risoluzione del disagio definita. Rappresentando con le immagini il proprio mondo segreto, i bambini ci suggeriscono desideri e aspettative, la loro visione di una realtà ideale, utile spunto per possibili percorsi da intraprendere in loro tutela.

Si è cercato di definire gli elementi grafici indicativi tanto dell'abuso quanto della percezione di esso da parte del bambino, anche in relazione al fatto che le giovani vittime di violenza spesso non vogliono comunicare questa terribile esperienza. In realtà è impossibile formulare una classificazione di indicatori che segnalino una situazione di abuso.

Il bambino reagisce ad esso in modo differente, in funzione anche della durata, dell'età, dell'autore e del tipo di violenza subita. La presenza di alcune caratteristiche suggerisce l'esistenza di un trauma sessuale e la necessità di effettuare ulteriori indagini e interventi. Tra gli indicatori più frequenti vi è l'inclusione di temi o immagini esplicitamente sessuali, compresa la rappresentazione dei genitali e/o di parti specifiche del corpo.

Nei bambini abusati sessualmente, la connotazione sessuale può essere rappresentata anche in altri modi: oltre al disegno esplicito dei genitali e di figure nude possono essere disegnati soggetti in cui sono accentuate alcune caratteristiche tra cui definiti indumenti che rendono la figura sexy o determinate parti del corpo tra cui la lingua; possono essere posti in risalto an-

che un trucco marcato, delle ciglia lunghe o altri particolari associati alla seduttività. Spesso le vittime di abusi disegnano solo parti del corpo di norma realizzate in modo disorganizzato.
A volte l'intero gesto grafico è immaturo o difficoltoso rispetto all'età. Per alcuni bambini risulta addirittura impossibile rappresentare la figura umana, in quanto vivono l'immagine corporea come un argomento doloroso, in modo particolare quei bambini per i quali l'abuso si è perpetuato a partire da un'età molto precoce. Un'altra caratteristica correlata all'abuso è la rappresentazione di immagini a forma di cuore, che denotano uno stile di disegno regressivo e che accompagna temi autosvalutativi e autodenigratori. L'esperienza dell'abuso, per il profondo impatto che ha sul bambino, lo predispone ad un disturbo dissociativo dell'identità, i cui sintomi includono il distacco dall'ambiente circostante, svagatezza, ottundimento emotivo, amnesia riguardo al trauma e personalità multipla. Fuggire dal dolore emotivo mediante comportamenti di questo genere permette sia ai bambini che agli adulti che hanno subìto un trauma di continuare a vivere (Malchiodi, 1998). Queste rappresentazioni grafiche sono riscontrabili anche in bambini che non sono stati violati, ma per il loro elevato valore segnaletico, associato alla probabilità che le piccole vittime di abusi non rivelino l'evento, conviene sempre prestare una grande attenzione. Si può discutere del fatto che le connotazioni sessuali nelle espressioni grafiche dei bambini siano di per sé indicative di abusi sessuali; non è invece in discussione che un ritardo nell'acquisizione del gesto grafico possa rappresentare un segnale importante di disagio che, seppur con cautela, richiede sempre scrupolose verifiche in chi osserva.

ALCUNE ESPRESSIONI GRAFICHE NEI CONTESTI DI ABUSO

A. , MASCHIO • 7 ANNI

A. proviene da un contesto sociale e familiare di grave trascuratezza. Il maltrattamento si concretizza attraverso l'assenza di attenzioni e relazione da parte dei genitori, o comunque con l'utilizzo di metodi educativi non congrui, come la violenza fisica.
Nel primo disegno (Fig.1) A. ha rappresentato una mamma con un bambino.
L'immagine colpisce per le sproporzioni dei personaggi, per la scarsa differenziazione di genere e per l'assenza di espressione degli occhi.
Il bambino rappresentato a sinistra accenna un sorriso ma il volto rimane inespressivo, vuoto, senza vita, come a suggerire un'esperienza affettiva difettosa. Le braccia aperte ma sospese richiamano l'idea di un abbraccio che tarda ad arrivare. La richiesta grafica è esuberante e non incontra, nella figura femminile, una risposta idonea: le sue braccia infatti sono piccole, spro-

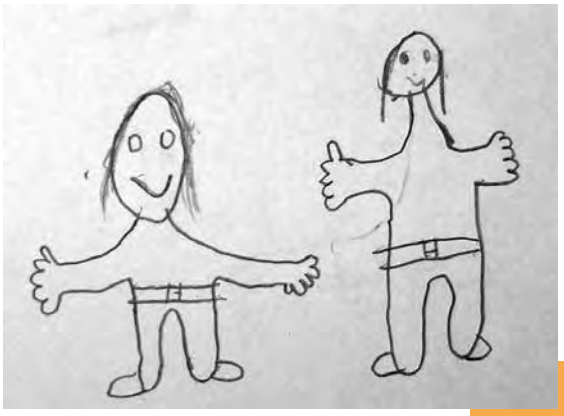


Fig. 1 - Bambino e mamma.

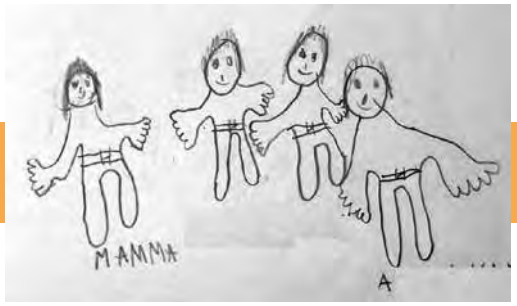


Fig. 2 - La famiglia reale.

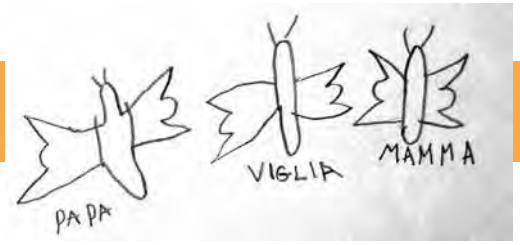


Fig. 3 - La famiglia immaginaria.

porzionate rispetto al corpo e in una prospettiva che ne sottolinea la distanza fisica.

In entrambe le figure è presente il dettaglio della cinta, elemento presente in altri disegni, come si vedrà. La figura femminile differisce minimamente da quella del bambino (si considerino le proporzioni dell'altezza e la modalità con cui sono realizzati i capelli); ciò può far riflettere sulla possibilità che i ruoli genitoriali non siano molto differenziati.

I piedi di entrambi i soggetti sono orientati in direzioni opposte, come per esprimere una difficoltà rispetto alla direzione da prendere nel muoversi, manifestando sentimenti di ambivalenza nel bambino. Il medesimo tema ricorre negli altri disegni (Figg. 2 e 3): la famiglia reale e quella inventata. Grafologicamente possiamo osservare come il tratto risulti marcato e il tracciato spezzato, segnalando tensione e preoccupazione. Nella famiglia reale, tutti i soggetti sospesi nel vuoto presentano la stessa sproporzione del corpo. I volti giustapposti sul tronco risultano disarmonici, scoordinati, innaturali.

Le braccia protese presentano mani esagerate, incapaci di una presa, di una comunicazione, simbolo di una aggressività subìta o temuta.

L'indifferenziazione negli abiti e la presenza al centro del tronco di ogni soggetto di una fibbia richiamano al tema della sessualità: anche in questo disegno è presente una grossa cinta che divide il tronco in due distinte zone quasi a significare che vi è una separazione tra gli impulsi sessuali ed il loro controllo o, più verosimilmente, una non integrazione tra sessualità e affettività. Nel disegno, l'assenza di piedi su gambe rigide e informi è, al contempo, indice di disorientamento per l'assenza di un appoggio su cui contare, del quale avere fiducia, ma anche assenza di concretezza e solidità da parte delle figure che rivestono un ruolo di guida.

I nomi vengono attribuiti ai vari soggetti ma la mancata diversificazione morfologica fa riflettere: vi potrebbe essere una simmetria nei ruoli, un non riconoscimento delle differenze e delle individualità (la promiscuità è spesso responsabile dell'annullamento delle identità).

Nel disegno di Fig. 3, A. ha rappresentato la famiglia immaginaria. Essa colpisce non soltanto per il soggetto individuato nella rappresentazione, quanto per l'omissione di un membro della famiglia. Un'omissione può indicarci una negazione o, comunque, un ambiente familiare devitalizzante al punto di espellere un componente. Il bambino individua nella farfalla, animale fragile ma libero, una dimensione famigliare più consona ai suoi desideri, aspettative, rivelando un desiderio di fuga.

Come del resto indica Crocetti (2009, p. 142): «L'animale è il massimo travestimento del desiderio frustrato a cui il bambino può ricorrere, ed è significativo di una censura egoica o superegoica particolarmente forte. Il bambino cioè

"sposta" su un animale la soddisfazione delle esigenze più nascoste, più censurate che non riesce a collocare in un personaggio umano. L'animale, in fondo, è il più "lontano" nella realtà intrapsichica del bambino, il meno coinvolto a livello di coscienza».

D., MASCHIO • 13 ANNI

Come le altre, anche quella di D. è una triste storia che ha per scenario un quartiere degradato alla periferia di Roma ed una famiglia patologica nonché patologizzante. La famiglia di D. è composta da padre, madre e due fratelli, uno più grande e uno più piccolo.

Il padre è alcolizzato, disoccupato, analfabeta. Durante il periodo di indagine relativo all'abuso, è stato trovato morto in strada, per cause mai rese note. La procedura è stata avviata a seguito della segnalazione fatta dalla scuola alla ASL per i segni di bruciature di sigaretta sul corpo di D. e del fratello più piccolo. La madre ha abusato, forse anche sessualmente, del figlio. È una donna con profilo borderline che ha subito a sua volta soprusi psicologici da parte della madre, con la quale il nucleo convive: una nonna annientante, iper-presente ed espulsiva nei confronti della figlia. Quando il Tribunale ha decretato la inadeguatezza delle figure genitoriali e l'allontanamento dei minori, D. ed il fratello più grande sono entrati in una casa-famiglia, mentre il fratello più piccolo è stato collocato in affido temporaneo presso un nucleo familiare. D. ha subìto una ulteriore violenza nella struttura in cui è stato inserito.

Rilevante è la rappresentazione dei genitori (Fig. 4), realizzata da D., in cui padre e madre mostrano un'inversione dei ruoli (se mai un ruolo l'hanno avuto) al punto che l'attribuzione dei genitali è completamente invertita.
La rappresentazione della figura femminile della madre è vuota, piatta, lo sguardo spento ma al tempo stesso crudele. Entrambe le figure impegnano un lato del foglio, lasciando un vuoto incolmabile al resto del disegno. Il tratto risulta non omogeneo a livello pressorio (da leggero a molto

Fig.4 - Mamma e papà.

Fig. 5 - Una donna che si chiama S.

leggero o tracciato con forza fino ad essere fin troppo calcato in alcune sezioni del disegno). il movimento è veloce e predominano le linee rette e le angolosità.

La raffigurazione di una donna dal nome S. (Fig. 5) occupa tutta la zona sinistra del foglio. Il disegno è caratterizzato da angolosità prevalenti. Il tratto è disomogeneo e il movimento non è ben coordinato. La grande bocca è serrata ed è sproporzionata rispetto al volto. Le due fessure vuote e taglienti rappresentano degli occhi; il naso ha una forma acuminata e si può osservare l'accentuato arco sopraciliare. La figura è stata rappresentata a mezzo busto, con le braccia che scompaiono. Il senso generale di ostilità che ne emerge suggerisce lo stato di difficoltà avvertito da D., un bambino che non ha potuto strutturarsi in maniera adeguata a causa delle violenze subite.

Anche i disegni successivi, quello della famiglia (Fig. 6), dell'amico (Fig. 7) e dell'impiccato (Fig. 8) colpiscono. Il volto del padre nel disegno della famiglia è rappresentato con un sorriso ed occupa un posto in primo piano, distante, esagerato nell'altezza. Gli altri soggetti (di uno dei quali viene omesso anche il nome) sembrano sostenersi a fatica; per lo più i volti sono vuoti, privi dei tratti facciali, ad eccezione di un soggetto che viene disegnato con una specie di occhiale.

Il disegno con cui rappresenta l'amico ripropone una figura sproporzionata, dallo sguardo enigmatico, braccia lunghe ed esili con mani tenta-

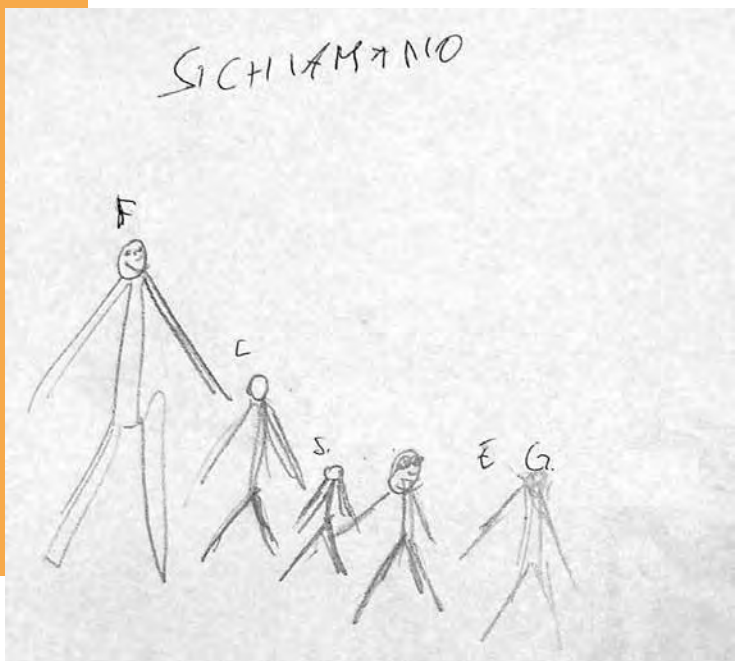


Fig. 6 - Il disegno della famiglia.

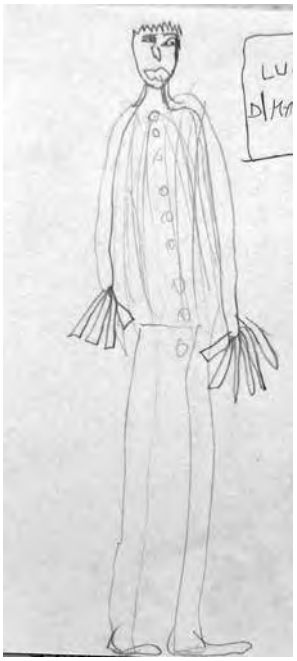


Fig. 7 - Un amico.

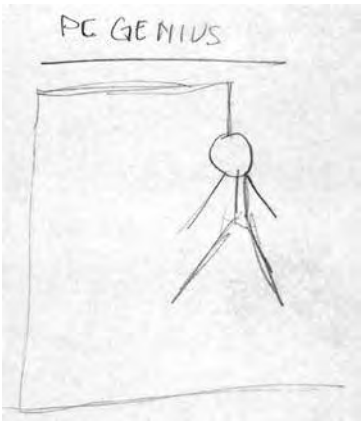


Fig. 8 - L'impiccato.

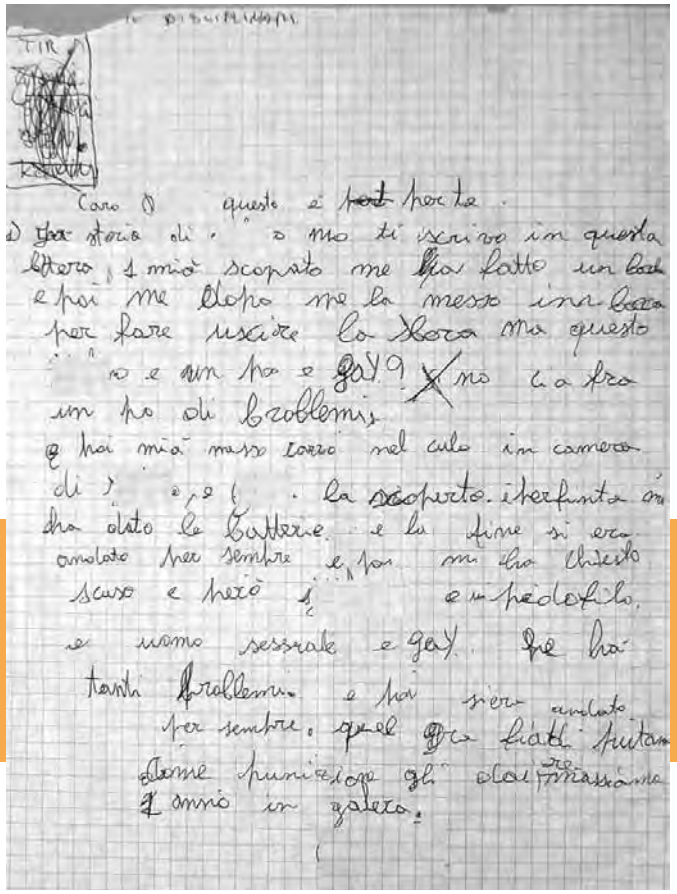


Fig. 9 – Stralcio di lettera di D. in cui racconta di un abuso subito presso la struttura ospitante.

colari come a richiamare l'intrusività che con esse si può attuare e che rimandano all'aggressività subita.

L'ultimo disegno viene realizzato da D. mentre dialoga con l'operatore che gli sta proponendo di rappresentare una famiglia inventata. D. risponde: «Non mi va, ti disegno l'impiccato, così ci giochiamo come nel computer. Ne faccio solo due. Posso metterci il nome dei miei genitori?»
Anche in questi disegni la conduzione del tratto è disomogenea: troppo calcato in alcuni punti con frequenti annerimenti che si alternano agli affievolimenti in modo disarmonico.
Nella scrittura di D. abbiamo un contesto di disordine generale che interessa tutti i parametri. Il tratto si presenta secondo le stesse connotazioni dei disegni (marcature e affievolimenti della pressione non omogenei), con molte deviazioni.
Sono inoltre numerosi gli inceppamenti, le accentuazioni di inchiostro improvvise, i grovigli, i ritocchi, i ripassi, le angolosità dominanti e il *Largo tra parole* molto elevato.

F., FEMMINA • 11 ANNI (ABUSO EXTRA FAMILIARE)

Mentre disegna, F. afferma di voler dimagrire e di volersi "raffreddare" e a tale scopo suddivide il foglio grande a metà per poter concentrare meglio le nuvole e la pioggia, che deve essere un "diluvio". Un diluvio dal quale non tenta nemmeno di difendersi o dal quale nessuno l'ha difesa a sufficienza.

Fig. 10 – Figura sotto la pioggia.

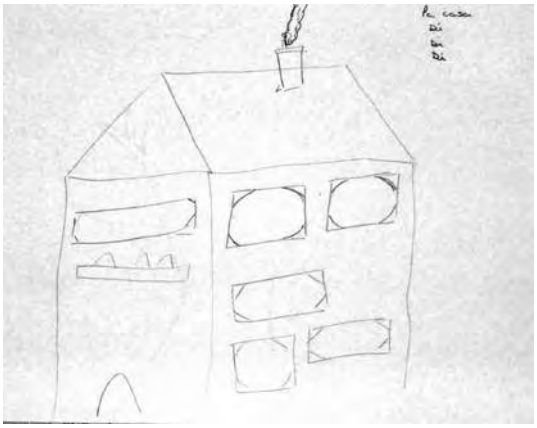


Fig. 11 - La casa.

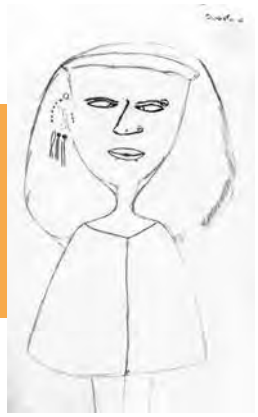


Fig. 12a e Fig. 12b – Marito e moglie.

Il volto ha infatti un'espressione di sbigottimento e l'assenza di braccia indica l'assenza di legami affettivi. La figura occupa la parte centrale del foglio e i dettagli del viso sono stati tracciati con forza, così come particolarmente energico risulta il tratto con cui sono state disegnate le grandi gocce di pioggia al di sopra del capo. Le linee rette e le angolosità dominano la scena disegnata. Ben coordinata la conduzione e soddisfacente la regolarità del tratto con cui F. realizza le linee curve delle nuvole. La casa di Fig. 11 occupa la quasi totalità dello spazio disponibile. La conduzione del tratto non è ben coordinata: le linee tremolanti e leggere si alternano in modo disarmonico a quelle troppo marcate e agli annerimenti. Angolosità dominanti.

L'ambiente è freddo e scarno, privo di elementi di contorno e il disegno sembra quasi non corrispondere all'età cronologica della bambina. Il fumo del camino può essere letto come un desiderio di calore. Il senso di vuoto che il disegno evoca viene ulteriormente amplificato dalle numerose finestre aperte: un modo per guardare all'ambiente esterno senza alcuna protezione?

Entrambe le immagini di Fig.12, malgrado la definizione di particolari come i capelli del personaggio maschile, lo sguardo di lui rivolto a sinistra, l'orecchino ed i piercing della figura femminile, l'accuratezza del disegno delle sopracciglia e di altri particolari, colpiscono per lo sguardo vuoto, la durezza espressiva, la staticità dei corpi, la disarmonia nelle proporzioni.
In particolare la figura femminile risulta isolata

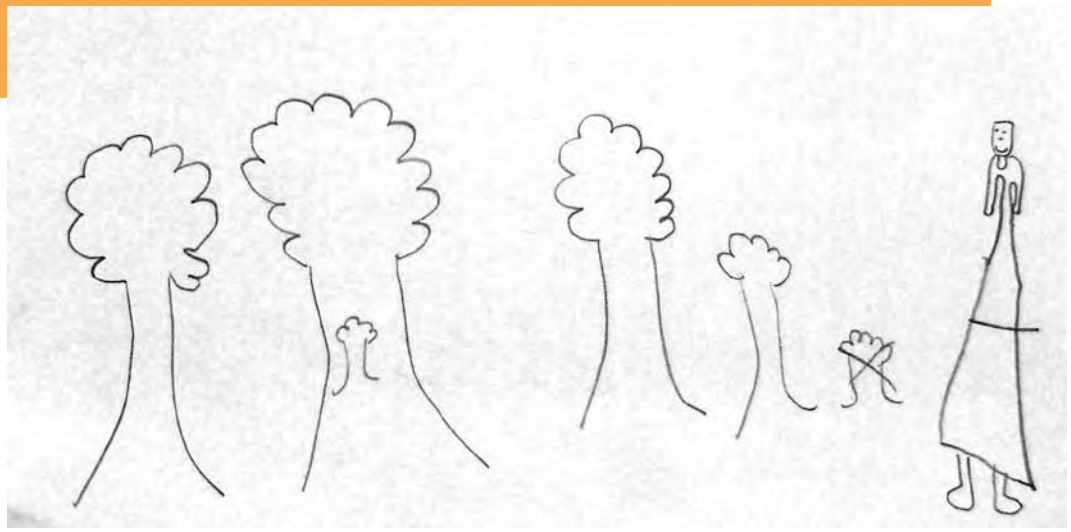


Fig. 13 - L'albero.

rispetto ad un potenziale contesto per l'assenza delle braccia e la rappresentazione a mezzo busto. Il tratto del disegno del marito è più leggero, sfumato, il movimento è più regolare. Gli annerimenti (i particolari vengono disegnati con insistenza), le striature e i tratti ripassati e spezzettati, interessano maggiormente la figura della moglie.

G.,FEMMINA • 6 ANNI (ABUSO INTRAFAMILIARE DA PARTE DI ENTRAMBI I GENITORI DAI 3 AI 6 ANNI)

Il disegno di Fig. 13 è caratterizzato dalla presenza di più alberi (una famiglia?) con la chioma ad arcata che indica attenzione alla forma ma uno scarso ancoraggio alla realtà per la totale assenza di radici. Un segnale di timidezza può essere letto nella presenza di un albero cancellato, forse il desiderio di eliminare qualche elemento, proprio accanto ad una figura umana. Colpisce il fatto che lo stesso tracciato venga ripetuto all'interno dello stesso disegno con le stesse forme. Il tratto risulta più marcato a destra, dove i contorni della figura umana sono molto calcati e il movimento è meno regolare.

La casa di Fig.14 occupa completamente lo spazio disponibile e si presenta nella sua struttura essenziale. Né porte, né finestre, né camino. Nessuna protezione, nessuna regola, nessuna sicurezza affettiva. La conduzione del tratto è incerta e irregolare. Le linee sono tremolanti, interrotte in alcuni punti e presentano alcune marcate accentuazioni. La linea orizzontale centrale è stata cancellata.

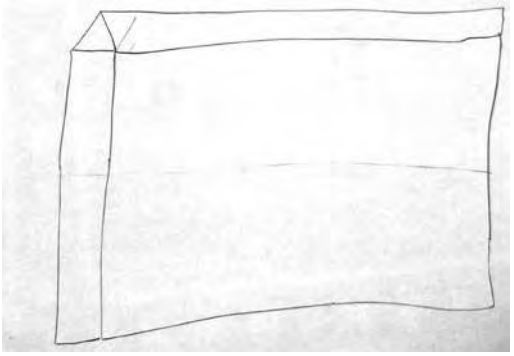


Fig. 14 - La casa.

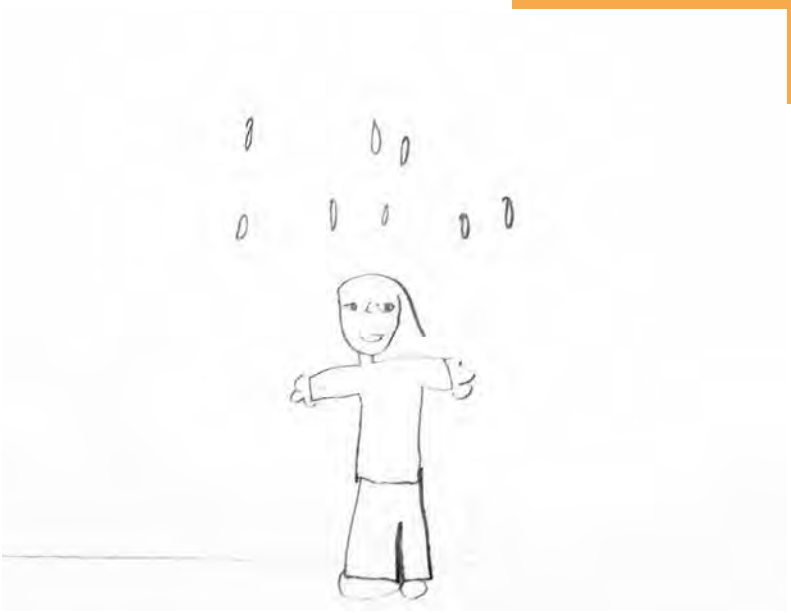


Fig. 15 - Un bambino sotto la pioggia.

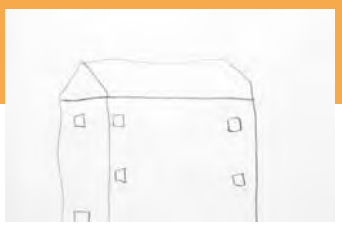


Fig. 16 - La casa.

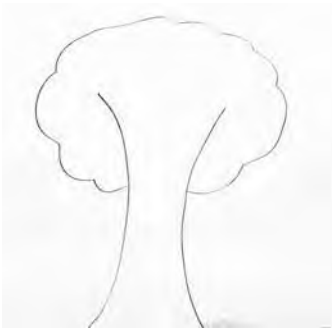


Fig. 17 - Il disegno dell'albero.

C., FEMMINA • 16 ANNI (ABUSATA DAL PADRE TRA I QUATTRO E I CINQUE ANNI)

La figura è al di sotto della linea di base precedentemente tracciata ed occupa una posizione centrale. Il disegno è essenziale nella sua struttura, il tratto è irregolare e si presenta con alcuni ripassi e annerimenti. La conduzione del gesto è difficoltosa, impacciata e sono evidenti le forti disomogeneità del tratto (accentuazioni e improvvisi affievolimenti).

Il bambino sotto la pioggia è il test che evidenzia le modifiche che avvengono nella autopercezione psicofisica qualora il bambino si trovi in una condizione ambientale avversa. Nel disegno di C. è assente qualsiasi forma di riparo e questo indica l'incapacità da parte della ragazza di mettere in atto delle difese adeguate. Non ci sono nuvole, per cui la tendenza è quella di eliminare lo stress ambientale, negando e rifiutando di vedere le difficoltà che ci sono nell'ambiente che la circonda (la ragazza ha rivelato gli abusi solo dopo tanti anni). L'ambivalenza predomina nel disegno: il sorriso è stampato sul viso malgrado le gocce incombenti. Probabilmente C., che ha sperimentato troppo precocemente un'esperienza tanto dolorosa, ha imparato a negare le difficoltà, al punto da non riconoscerle. Questa la descrizione di C. rispetto al suo disegno della casa (Fig.16): «La casa è vuota e rimarrà vuota. Prima ci ha abitato una famiglia molto numerosa: mamma, papà e otto figli. Poi però se ne sono andati perché hanno cambiato casa e adesso non ci vive nessuno e nessuno l'ha comprata».

Anche in questo caso troviamo accentuazioni ed

alleggerimenti non omogenei, linee instabili e deviazioni del tratto. Lo stile semplice ed infantile che caratterizza questo, come i precedenti disegni di C., indica la scarsa capacità di entrare in contatto con il proprio vissuto.

L'albero di Fig.17 è caratterizzato dall'assenza di radici, associabile ad una scarsa capacità di restare aderente alla realtà. Il tronco, disegnato con tratto deciso, indica stabilità così come la chioma ondulata evidenzia una discreta tendenza alla socialità; tale aspetto, tuttavia, non trova modo di esprimersi nella realtà come segnalato dalla mancanza dei rami: la ragazza sente infatti di non essere in grado di protendersi verso l'ambiente che la circonda. La grafia di Fig.18 si presenta con un consistente sforzo di organizzazione.
C. si sforza di mantenere il rigo, di rispettare i margini e gli spazi. Nonostante ciò, il gesto è impacciato, affaticato, il tratto è sporco. L'energia è mal distribuita ed a tratti congestionata. Sono numerosi gli indici di insicurezza e le stentatezze (addossamenti, ripassi delle lettere, grovigli, inceppamenti, deviazioni del tratto, giustapposizioni). Tutto questo non consente alla scrittura una progressione efficace.

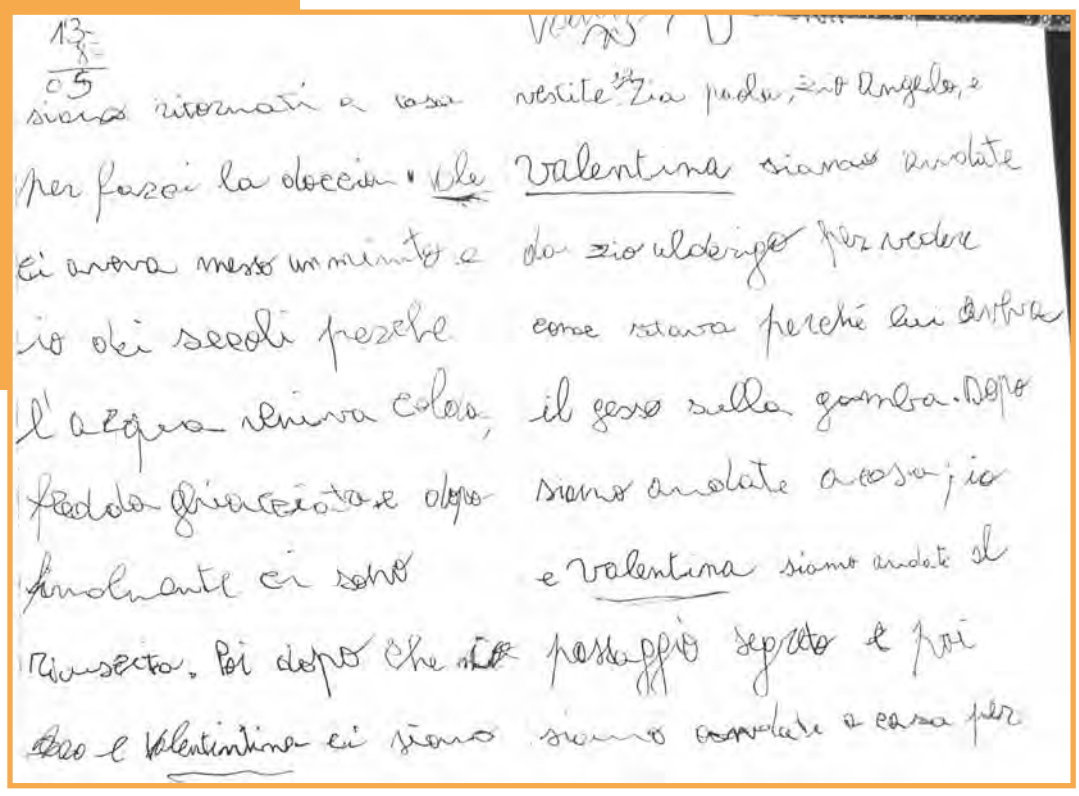


Fig. 18

M., FEMMINA • 9 ANNI

M. è la quarta di cinque figli, di cui uno solo maschio. La situazione familiare è caratterizzata da promiscuità abitativa, instabilità relazionale della coppia, analfabetismo di buona parte dei componenti.

Il nucleo è seguito dal servizio sociale da quando la madre era una minorenne istituzionalizzata. Per quanto riguarda M., è quasi certo che sia figlia di un "cliente" della madre, di nazionalità marocchina che intrattiene con la bambina un rapporto in qualità di "caro amico di famiglia".

È il disordine che domina sull'andamento di questa scrittura. L'insieme si presenta con varie disomogeneità (pressione, calibro, tenuta del rigo, dei collegamenti). Il tratto sporco, le cancellature, i numerosi ripassi, le torsioni delle aste, i ritocchi, le saldature, i collages, conferiscono incertezza alla conduzione del tracciato.
Nella bella copia, M. investe molto in termini di sforzo volitivo, manifestando il desiderio di ottenere approvazione da parte dell'ambiente. C'è prevalenza del gesto curvilineo che può indicarci la difficoltà ad opporsi a situazioni non volute, situazioni a cui fatica ad adattarsi e che vuole rifiutare, come ci segnalano le aste concave a sinistra.
Sebbene il contesto generale sia migliore, gli indici di difficoltà e di affaticamento permangono (non omogeneità del calibro e della pressione,

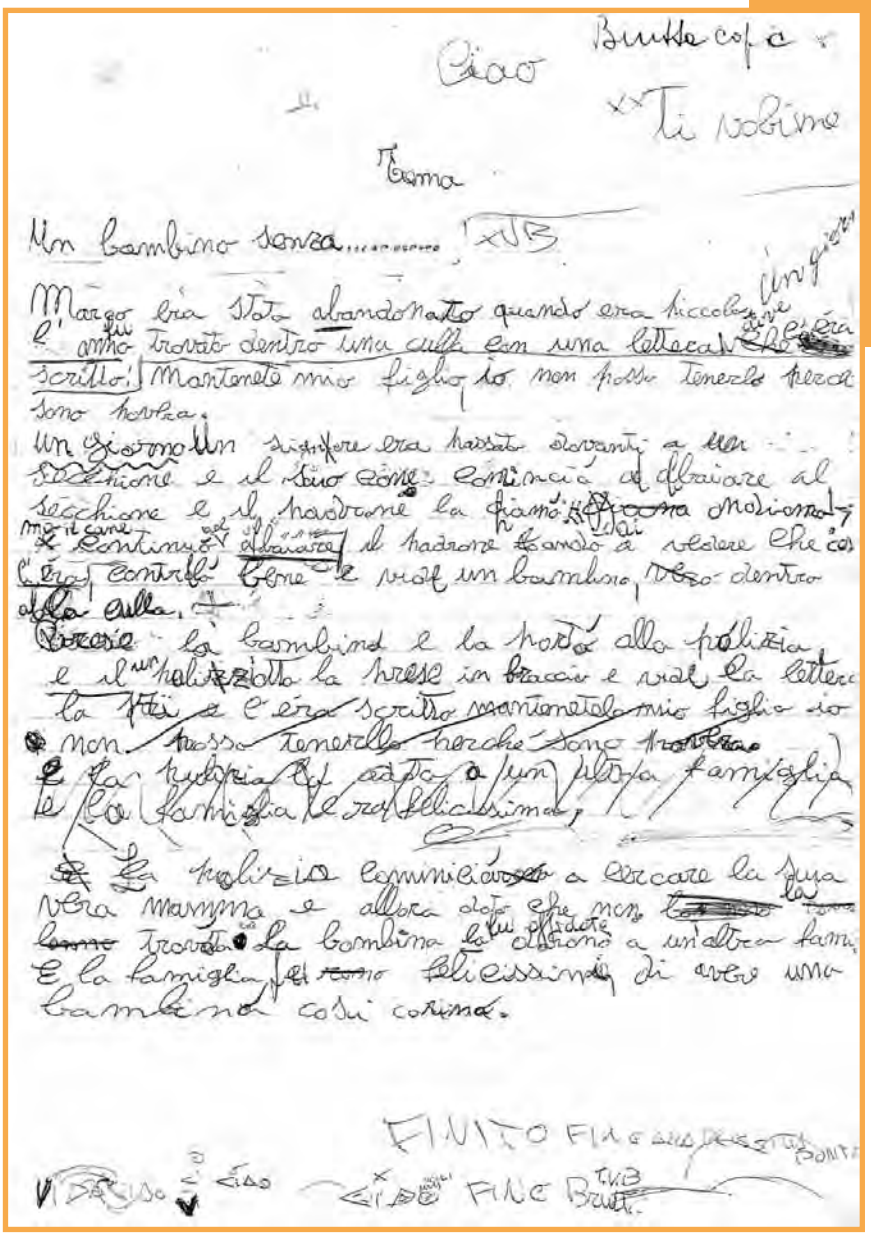
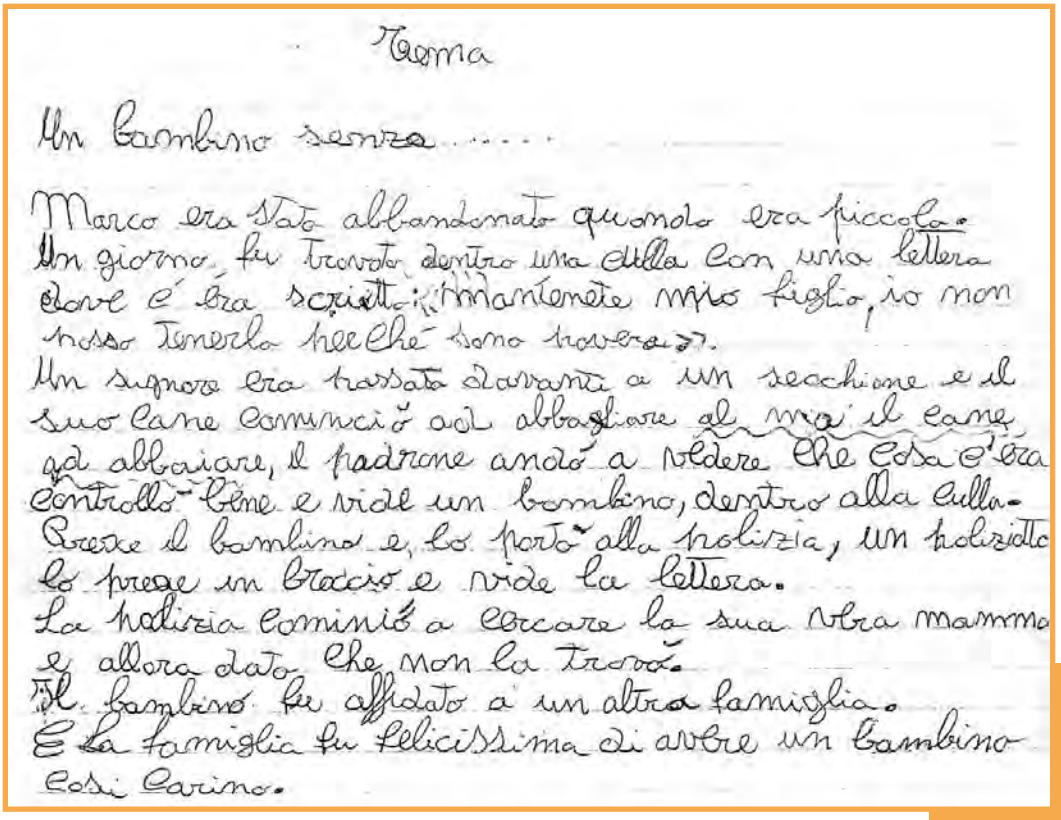


Fig. 19a


Roma

Un bambino senza .....

Marco era stato abbandonato quando era piccolo.
Un giorno fu trovato dentro una culla con una lettera dove c'era scritto: "mantenete mio figlio, io non posso tenerlo perché sono povera".
Un signore era passato davanti a un secchione e il suo cane cominciò ad abbaiare al mai il cane ad abbaiare, il padrone andò a vedere che cosa c'era controllò bene e vide un bambino, dentro alla culla.
Prese il bambino e lo portò alla polizia, un poliziotto lo prese in braccio e vide la lettera.
La polizia cominciò a cercare la sua vera mamma e allora dato che non la trovò.
Il bambino fu affidato a un altra famiglia.
E la famiglia fu felicissima di avere un bambino così carino.

Fig. 19b

Tentennante, addossamenti, ritocchi, saldature e collages, deviazioni del tratto).

R., MASCHIO • 19 ANNI

R. nasce e vive in un quartiere di Roma (denominato *Bronx*) all'interno di una famiglia numerosa che versa in condizioni economiche costantemente precarie. La madre sposata, separata e poi accompagnata con un nuovo uomo, non definisce mai i rapporti con l'ex marito e il nuovo compagno. Le due figure rimangono pertanto un ibrido per i figli. Quasi tutti i figli (sette) incorrono in evasione scolastica precoce, vengono condannati per reati commessi da minorenni, hanno una storia irrisolta di tossicodipendenza. All'interno del nucleo si susseguono numerosi lutti per overdose e patologie correlate agli eccessi. R. ha fatto esperienza solo all'interno del quartiere in cui viveva, un luogo in cui l'alta concentrazione di povertà, degrado, violenza e deprivazione erano tali da non consentirgli di comprendere pienamente che le sue azioni andavano contro la legge e la morale. Il ragazzo verrà seguito dal Dipartimento di salute mentale. Sarà arrestato e condannato per abuso nei confronti di un minore (pur dichiarandosi sempre estraneo ai fatti).

La madre riferisce che il padre spesso si introduceva di notte nella stanza dei figli.
Anche il compagno della madre non era estraneo a comportamenti del genere. Si evidenzia un impegno di organizzazione che non riesce a rispettare sia negli aspetti macroscopici (ad esempio i margini) sia in quelli microscopici del tracciato grafico. Le numerose angolosità e le stentatezze conferiscono alla scrittura un incedere nervoso e congestionato.
L'esuberanza degli allunghi inferiori che toccano le lettere della riga sottostante, oltre alle vistose diseguaglianze non metodiche che interessano molti parametri della scrittura (variazioni del ca-

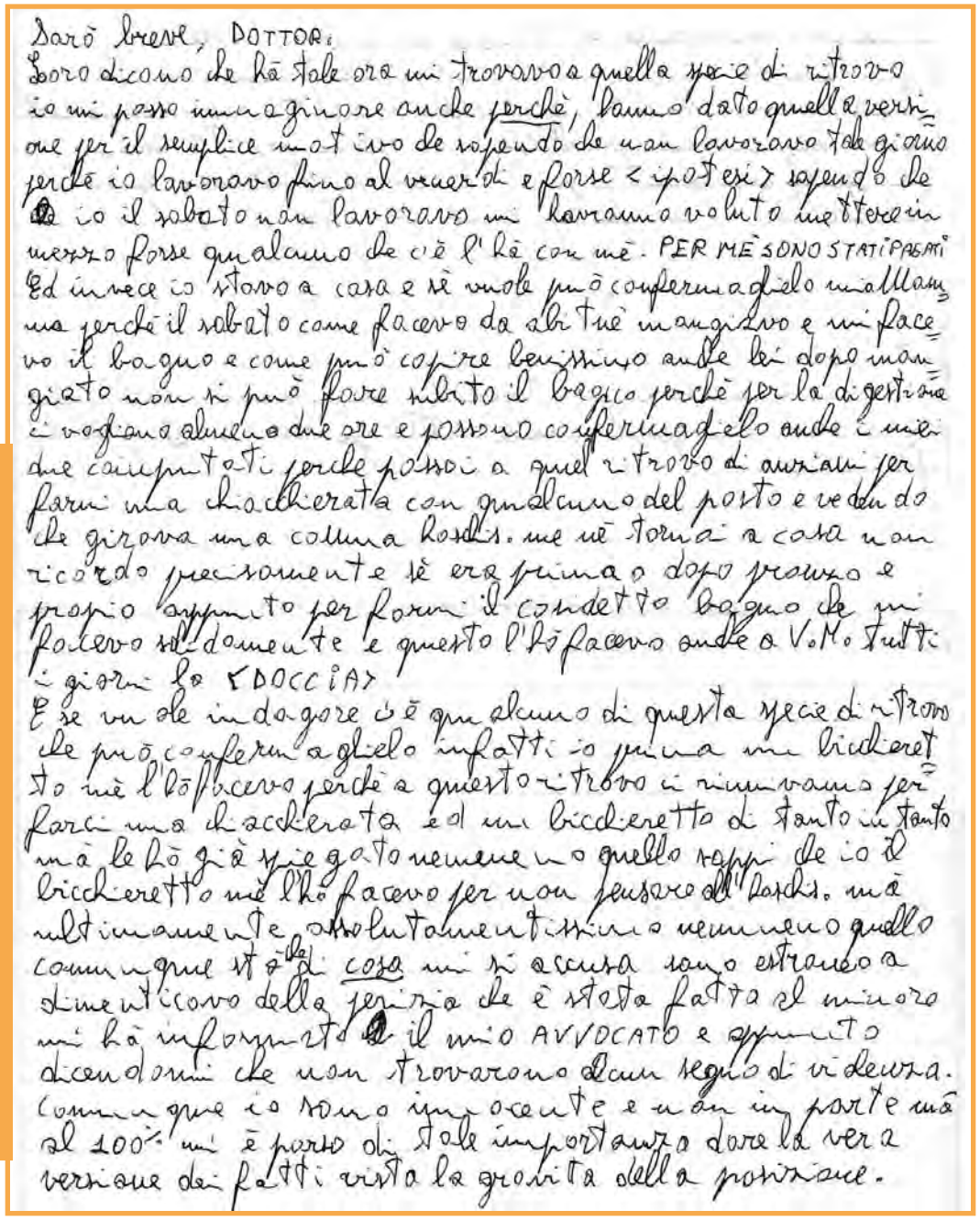

Sarò breve, DOTTOR.
Loro dicono che hà tale ora mi trovavo a quella specie di ritrovo
io mi posso immaginare anche perchè, hanno dato quella versi-
one per il semplice motivo che sapendo che non lavoravo tale giorno
perchè io lavoravo fino al venerdì e forse <ipotesi> sapendo che
io il sabato non lavoravo mi havranno voluto mettere in
mezzo forse qualcuno che c'è l'hà con mè. PER MÈ SONO STATI PAGATI
Ed invece io stavo a casa e sè vuole può confermaglielo mia Mam-
ma perchè il sabato come facevo da abitué mangiavo e mi face-
vo il bagno e come può capire benissimo anche lei dopo man-
giato non si può fare subito il bagno perchè per la digestione
ci vogliono almeno due ore e possono confermaglielo anche i miei
due coimputati perchè passai a quel ritrovo di anziani per
farmi una chiacchierata con qualcuno del posto e vedendo
che girava una colonna hoschis. me nè tornai a casa non
ricordo precisamente sè era prima o dopo pranzo e
proprio appunto per farmi il cosidetto bagno che mi
facevo solidamente e questo l'hò facevo anche a V.M. tutti
i giorni la <DOCCIA>
E se vuole indagare c'è qualcuno di questa specie di ritrovo
che può confermaglielo infatti io prima un bicchieret-
to mè l'hò facevo perchè a questo ritrovo ci riunivamo per
farci una chiacchierata ed un bicchieretto di tanto in tanto
mà le hò già spiegato nemmeno quello sappi che io il
bicchieretto mè l'hò facevo per non pensare all'hoschis. mà
ultimamente assolutamentissimo nemmeno quello
comunque stà che di cosa mi si accusa sono estraneo a
dimenticavo della perizia che è stata fatta al minore
mi hà informato il mio AVVOCATO e appunto
dicendomi che non trovarono alcun segno di violenza.
Comunque io sono innocente e non in parte mà
al 100% mi è parso di tale importanza dare la vera
versione dei fatti vista la gravità della posizione.

Fig. 20

libro, nella Triplice larghezza, nei collegamenti, variazioni nell'intensità della pressione), ci danno indicazioni su quanto il soggetto fatichi a ben discriminare, ad orientarsi fornendo risposte su una prevalente base istintiva.

I numerosi indici di stentatezza (distorsioni, seghettature, tremori, deviazioni del tratto, torsioni) e le marcature improvvise segnalano l'inquietudine che pervade il ragazzo, interferendo sul piano comportamentale, affettivo, relazionale, operativo.

CONCLUSIONE

Una riflessione ricorrente, che ho condiviso spesso con colleghe e colleghi anche di formazione diversa dalla mia, è legata al come evitare di essere intrusivi con bambini o ragazzi/e nei quali la sofferenza si legge sul volto. Anche le parole, nella loro più innocua struttura, nel momento in cui vengono pronunciate possono riacutizzare un dolore mai scomparso.

In fondo il dolore lascia una traccia indelebile, proprio come la scrittura. Questa riflessione pone in risalto uno degli aspetti specifici della grafologia: quello di avere come oggetto di indagine il rapporto tra scrittura e scrivente, inteso come unità psicosomatica inserita in un determinato contesto ambientale. Aiutare la persona nel suo sviluppo e nel superamento delle sue difficoltà rispettandone il dolore ed i silenzi è uno degli obiettivi di questa disciplina.

La figura del grafologo è ancora poco valorizzata in campo pedagogico e sociale rispetto alle sue possibilità di contributo ed altrettanto inesplorate rimangono le potenzialità di questo strumento di indagine, mentre invece l'evoluzione di questa disciplina in ambito neuroscientifico sembra progredire in modo molto significativo.

Se è vero che l'abuso si combatte innanzitutto con la cultura dell'informazione e lo strumento della formazione, è vero allora che qualsiasi attività, specificità e professionalità deve essere messa in campo per aggredire questa realtà, non solo quando si manifesta, ma soprattutto quando rimane inespressa o può essere prevenuta.

In particolar modo, si può operare per una diffusione della competenza grafologica tra quelle figure che, per il ruolo che ricoprono, sono tenute ad assicurare lo sviluppo fisico e psicologico armonico del bambino.

I primi destinatari di un intervento di sensibilizzazione a favore di un percorso di formazione grafologica sono, a mio parere, gli operatori dell'area pedagogica e socio–educativa, i quali svolgono una funzione di sostegno privilegiata nell'accompagnare il bambino lungo le fasi del suo sviluppo.

Va individuata una strategia di approccio il cui obiettivo primario sia il superamento delle difficoltà da parte degli operatori a riconoscere, accogliere ed affrontare il mondo delle emozioni e degli affetti dei bambini. Posto che lo strumento grafologico non consente in alcun modo di discriminare i termini dell'abuso agito rispetto a quello fantasticato, è invece appropriato, dal mio punto di vista, ipotizzare che si possa intervenire sinergicamente tra più professionisti, al fine di rendere maggiormente efficace il proprio contributo.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Area grafologica

BERNSON M. (1973), *Dallo scarabocchio al disegno*, Armando, Roma.

CORMAN L. (1972), *Il disegno della famiglia: test per bambini*, Boringhieri, Torino.

CRISTOFANELLI P. (1995), *Segni del vissuto. Meccanismi di difesa e richieste di aiuto nelle grafie di adolescenti*, Libreria G. Moretti,Urbino.

CRISTOFANELLI P., LENA S. (2014), *Grafologia e età evolutiva*, La Scuola, Brescia.

CROCETTI G. (1986), *Il bambino nella pioggia. Il significato del disegno infantile nel dialogo terapeutico*, Armando, Roma.

CROCETTI G. (2009), *I disegni del bambino. Metafore e simboli del benessere bambino*, Armando Editore, Roma.

DERAGNA S. (2002), *Grafologia e neuroscienze*, CE.DI.S., Roma.

DI LEO J. H. (1981), *I disegni dei bambini come aiuto diagnostico*, Giunti-Barbera, Firenze.

DI RENZO M., NASTASI I. (1981), *Il movimento disegna*, Armando, Roma.

FERRARI O., FERRARI R. (1982), *Il linguaggio grafico dei bambini*, La Scuola, Brescia.

GALLINO T.G. (1993), *Il bambino e i suoi doppi. L'ombra e i compagni immaginari nello sviluppo del Sé*, Bollati Boringhieri, Torino.

GOODNOW J.J. (1981), *Il disegno dei bambini*, Armando, Roma.

KOCK K. (1995), *Il reattivo dell'albero*, O.S., Firenze.

LENA S. (2006), *L'attività grafica in età evolutiva. Esame, ricerca, prospettive*, Libreria G. Moretti, Urbino.

MACHOVER K. (1989), *Il disegno della figura umana*, O.S., Firenze.

MALCHIODI C.A. (1998), *Capire i disegni infantili*, Centro Scientifico Editore, Torino.

OLIVIERO FERRARIS A. (1973), *Il significato del disegno infantile*, Boringhieri, Torino.

PALAFERRI N. (1993), *Dizionario Grafologico*, Libreria G. Moretti, Urbino.

PEUGEOT J. (1994), *La conoscenza del bambino attraverso la scrittura*, La Scuola, Brescia.

TORBIDONI L., ZANIN L. (1986), *Grafologia. Testo teorico pratico*, La Scuola, Brescia.

WIDLOCHER D. (1974), *L'interpretazione del disegno infantile*, Armando, Roma.

Area psico-sociale

ANDRAGHETTI W. (1996), *Diario di un pedofilo*, Stampa Alternativa-Eretica, Roma.

BALDINI, T. (2013), R*agazzi al limite. Seminari per conoscerli e aiutarli*, Franco Angeli, Milano.

CAMERINI G.B. (2018), *La valutazione del minore nei casi di abuso*, Hogrefe, Firenze.

CAMPANILI A. (a cura di) (1993), *Maltrattamento all'infanzia. Problemi e strategie di intervento*, NIS, Firenze.

CANTELMI T., FAVORINI A. M., MARCON P. (1999), *Caso non per caso*, CISU, Roma.

DE ROSA E., RINALDI L. (1992), *Edipo nel mito, nella tragedia, nella psicanalisi*, Teda Edizioni, Castrovillari (CS).

DE ROSA E. (1996), *L'amaro pianto delle madri*, E.I.S.S., Roma.

DI CORI R., SABATELLO U., SARTI I. (2001), L'intervento territoriale come premessa terapeutica nei casi di abuso, *Notiziario del Centro di Consulenza Interdistrettuale Pierino e il lupo*, n. 1 (febbraio).

FONTANA E. (1999), L'assistente sociale di fronte ai casi di abuso sessuale. Un'esperienza, *Prospettive Sociali e Sanitarie*, n. 6.

FOTI C. (2001), *L'ascolto dell'abuso e l'abuso nell'ascolto*, Minori Giustizia, n. 2, Franco Angeli, Milano.

MONTECCHI F. (2002), *Abuso sui bambini: intervento a scuola.*, Franco Angeli, Milano.

MORO A.C. (1988), *Erode tra noi. La violenza sui minori*, Mursia, Milano.

PACCIOLLA, A., ORMANNI, I. (1999), *Abuso sessuale. Una guida per psicologi, giuristi ed educatori*, Laurus Robuffo, Roma.

PUGLISI R.L. (2020), *Quando l'orco è in casa. L'abuso intra-familiare sui minori. Conseguenze psicologiche e storie vere*, Algra Editore, Zafferana Etnea (CT).

RESTA E. (1998), *L'infanzia ferita*, Laterza, Bari.

ROCCIA C. (a cura di) (2000), *Riconoscere ed ascoltare il trauma. Maltrattamento e abuso sessuale sui minori: prevenzione e terapia*, Franco Angeli Editore, Milano.

ROIA F. (2002), Commento alla legge n. 154 del 4 aprile 2001 - Misure contro la violenza nelle relazioni familiari, *Maltrattamento e abuso all'infanzia*, vol. 4°, n. 1 (aprile), Franco Angeli, Milano.

SABATELLO U., DI CORI R. (2001), L'abuso sessuale infantile: problematiche cliniche e modelli di intervento, *Minori Giustizia*, n.2, Franco Angeli, Milano.

SIMON I.R. (1996), *I buoni lo sognano i cattivi lo fanno*, Raffaello Cortina Editore, Milano.

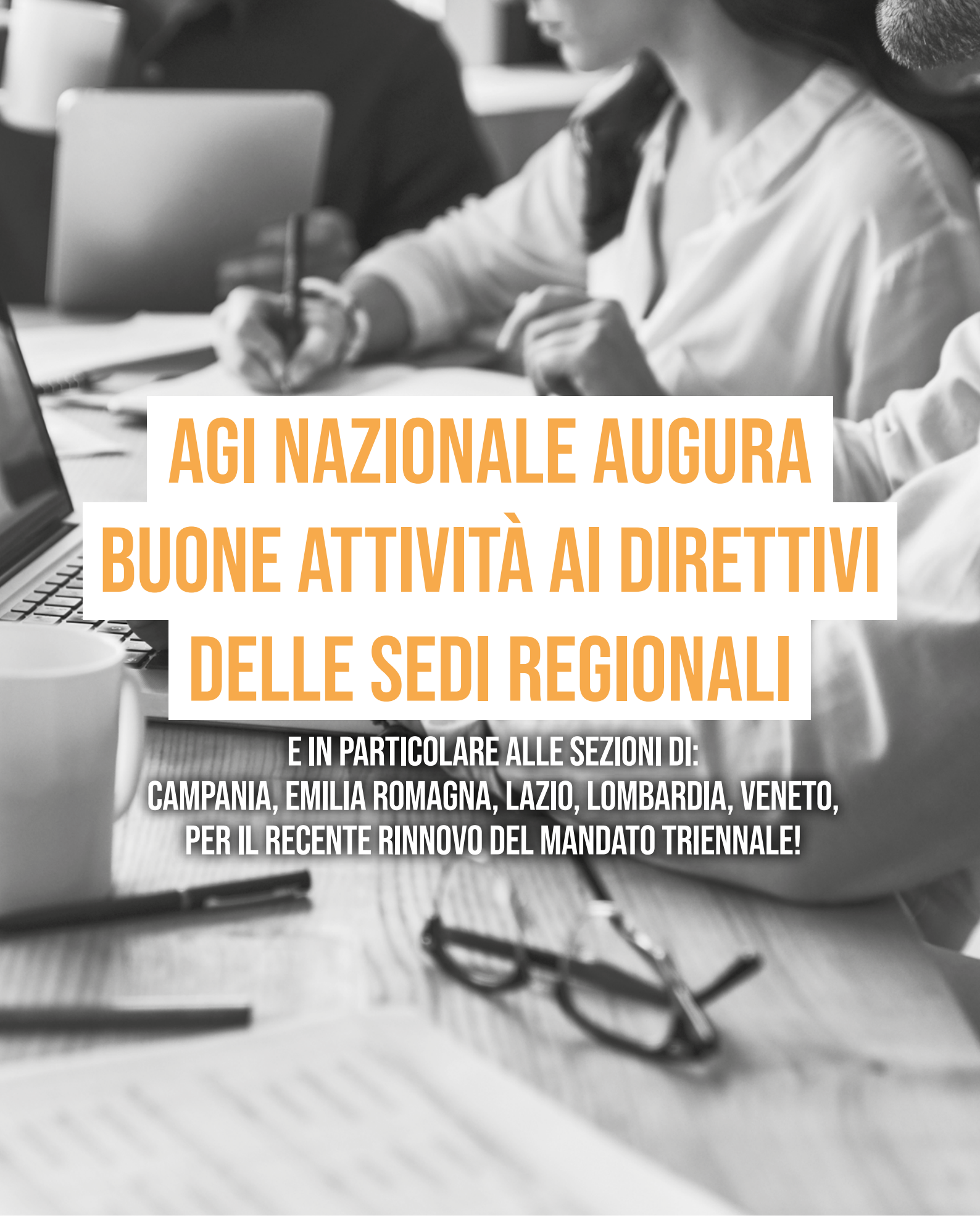
Sitografia

www.minori.gov.it/it/minori/quaderno-1-violenze-sessuali-sulle-bambine-e-sui-bambini, Quaderno_CNDA_01_violenze_sessuali.pdf, consultato in Luglio 2021.

www.centrostudilivatino.it/maltrattamento-dei-minori-i-dati-del-2020-e-il-contrasto-in-rete/, consultato in Settembre 2021.

www.vita.it/it/article/2021/05/05/abuso-e-sfruttamento-online-110-nellanno-della-pandemia/159264/, consultato in Settembre 2021.

azzurro.it › 2021/05 › dossier-online-fin consultato in Settembre 2021.



AGI NAZIONALE AUGURA BUONE ATTIVITÀ AI DIRETTIVI DELLE SEDI REGIONALI

E IN PARTICOLARE ALLE SEZIONI DI: CAMPANIA, EMILIA ROMAGNA, LAZIO, LOMBARDIA, VENETO, PER IL RECENTE RINNOVO DEL MANDATO TRIENNALE!

A.G.I.
ASSOCIAZIONE GRAFOLOGICA ITALIANA

WWW.AGINAZIONALE.IT

UN'ESPERIENZA DI INTEGRAZIONE FRA GRAFOLOGIA E WINGWAVE COACHING

di Alessandra Cervellati e Daniela Cevenini

ALESSANDRA CERVELLATI

Emilia-Romagna
Grafologa aziendale e dell'orientamento scolastico
Counselor, Vicepresidente AGI
E-mail: alecervellati@gmail.com

DANIELA CEVENINI

Emilia-Romagna
Formatrice, Wingwave Coach
Life&Executive Coach, Vicepresidente AIF Emilia Romagna
E-mail: daniela@comunicabene.it

Il presente articolo intende mettere in luce le grandi potenzialità dello strumento grafologico nel supporto alla persona anche in ambito professionale.

Il Counseling grafologico è un metodo che, delicatamente ma in modo efficace, accompagna il cliente in un ciclo di riflessioni sulla propria scrittura orientate alla scoperta dei propri reali bisogni, limiti e abilità così da raggiungere una disposizione d'animo aperta alla risoluzione di problemi o al superamento di momenti di impasse. La formatrice e coach Daniela Cevenini ha pensato di sperimentare l'inserimento di tale strumento in un ciclo di sessioni di coaching particolarmente agile e performante, il *Wingwave® Coaching*, per rendere maggiormente rapida, efficace e duratura la presa di coscienza di una cliente circa la positività del suo modo di essere imprenditrice.

Il coinvolgimento del grafologo non era stato deciso all'inizio del ciclo di sedute ma è stato richiesto in seguito ad un momento di stagnazione nel percorso evolutivo della cliente.

L'inserimento della grafologia è stato pensato per un'unica sessione di circa un'ora e mezza (orario elastico in quanto non si conosceva il livello di collaborazione della cliente, né le domande che avrebbe formulato), comprensiva di una fase di "apertura" e "chiusura" secondo il metodo e mirato ad ampliare il livello di consapevolezza di Roberta tramite osservazioni guidate sulla propria scrittura, focus autopercettivi a seguito di modificazioni forzate del grafismo, liberazione dei potenziali energetici compressi fino a trovare la dimensione più propria. Sarebbe seguita una meditazione sulla propria scrittura finalizzata alla riappacificazione con quella parte di sé che fino a quel momento era stata vissuta con disagio.

Per mantenere una condizione di rassicurante continuità per la cliente, la seduta si sarebbe come di consueto svolta nello studio del coach.

LA STORIA DI ROBERTA

Roberta è una donna elegante, con occhi luminosi e un sorriso solare e contagioso. Parla con vivacità e proprietà di linguaggio, si muove come chi ha fretta eppure i suoi movimenti sono morbidi.
Roberta è un'imprenditrice nel campo della moda: la sua azienda è nata con lei, sola, più di vent'anni fa ed ora è una bella realtà a livello nazionale con un'ottima reputazione nel suo settore.
In questi vent'anni Roberta è stata una guida, un supporto tecnico, un motore ed anche un'amica per le sue dipendenti; a mano a mano però che l'azienda è cresciuta ed ha aumentato il numero dei collaboratori interni ed esterni, Roberta ha assunto una consapevolezza sempre più chiara del suo modo di essere imprenditrice, del disagio provato in certe situazioni di conflitto, delle difficoltà organizzative, delle sue lacune e delle potenzialità su cui poteva fare leva.

Si è resa conto che per anni, troppi probabilmente, il suo obiettivo era stato quello di creare una squadra e, per perseguire questo ideale, aveva messo da parte il suo ruolo di imprenditrice per essere "una del gruppo", accogliendo le esigenze delle dipendenti, cercando di andare incontro alle loro aspettative e risolvere, per quanto nelle sue possibilità, i loro problemi, ascoltando e aprendosi alle confidenze, condividendo con loro non solo gli obiettivi aziendali ma anche le perplessità, gli impegni, gli sforzi che il loro raggiungimento richiedeva. Negli anni si era quindi resa conto che la sua difficoltà a "dire di no" aveva causato una faticosissima gestione della propria attività associata ad una cronica sensazione di mancanza di tempo poiché anche la benché minima criticità ricadeva su di lei, fagocitata dalle continue esigenze dell'azienda e dei dipendenti che talvolta assumevano atteggiamenti sfidanti e osservavano le regole (comprese le normative sulla sicurezza) solo dopo infinite discussioni. La sua disponibilità, quindi, invece di creare un gruppo di persone autonome e responsabili motivate dallo stesso obiettivo del benessere aziendale aveva generato una "familiarità" malinterpretata, una sorta di accidia generalizzata che nuoceva a tutti, azienda compresa.

Roberta quindi, pur sentendosi in parte delusa dal comportamento delle proprie collaboratrici più prossime, ha sentito l'esigenza di esprimere maggior autorevolezza ed assertività, di formulare i necessari NO "nel modo migliore", senza creare conflitti ma anche senza cedere alle pressioni continue che miravano a mantenere lo *status quo*; la sua delusione in parte ricadeva anche su di sé, poiché si viveva come vile, incapace di gestire il proprio ruolo, le relazioni... in una parola una imprenditrice incapace.

A questa situazione si sovrapponeva, inoltre, il rapporto complicato e fortemente conflittuale con una delle collaboratrici di maggior anzianità, il cui compito era di rilevante importanza tecnica. Per questi motivi Roberta ha deciso di chiedere l'intervento di un coach.

L'INTERVENTO DEL COACH, IL METODO WINGWAVE E I PRIMI RISULTATI.

IL RACCONTO DI DANIELA

Dopo un incontro preliminare per valutare insieme gli obiettivi del Coaching, ho proposto a Roberta di svolgere le sessioni usando il metodo Wingwave, una tecnica di coaching emozionale che si contraddistingue per la rapidità e la precisione degli interventi, ideale per tutte le categorie professionali che sono caratterizzate dalla necessità di avere *performances elevate.*

L'effettiva rilevanza che per il cliente ha il tema portato nelle sedute viene testato attraverso un test energetico detto test miostatico; ogni risultato acquisito è nuovamente testato per verificare se l'argomento in discussione è esaurito o se sono necessari ulteriori approfondimenti. In questo modo è sempre il cliente che decide su quali obiettivi lavorare e quando chiudere un argomento.

Seguendo questo schema i primi incontri hanno

portato buoni risultati: Roberta ha acquisito maggior coscienza del proprio ruolo in azienda e, contemporaneamente, del ruolo ricoperto dai diversi collaboratori; ha compreso che operare scelte precise e ferme per il buon andamento dell'impresa può sì scontentare qualcuno ma non comporta essere considerati né egoisti né poco amabili.

Le sessioni si sono quindi focalizzate soprattutto sulla consapevolezza che essere comprensivi e gestire l'azienda mantenendo un clima amichevole non comporta atteggiamenti antitetici all'essere autorevoli e assertivi.

Roberta era soddisfatta e in azienda si cominciava a respirare un clima più efficacemente ordinato: erano stati stabiliti momenti di pausa precisi durante i quali si potevano effettuare le telefonate personali, erano state esposte bacheche con i turni di lavoro che potevano essere modificati solo per "gravi esigenze"; erano state poi individuate delle collaboratrici che si sarebbero fatte carico di far rispettare le norme di sicurezza, di risolvere i problemi di funzionamento dei macchinari e di gestire le più frequenti e usuali richieste del personale. In definitiva si erano stabilite regole e queste cominciavano ad essere rispettate da tutti!

Roberta era decisa a proseguire il percorso intrapreso, tuttavia alcuni fattori sembravano sfuggire alle dinamiche del coaching manageriale, impedendo di fatto un reale cambiamento ed il pieno raggiungimento degli obiettivi concordati.

In particolare durante gli incontri emergeva il tema "devo essere diversa" che, alla verifica del test miostatico, risultava debole, superato a favore di argomenti più pratici e legati all'azienda. Ad esso Roberta si riferiva in modo ricorrente ad ogni step raggiunto, come a raffreddare la soddisfazione per i passi fatti e a rimarcare la propria inadeguatezza a gestire il ruolo dell'imprenditrice, il proprio "non piacersi". In accordo con la stessa cliente ho ritenuto quindi necessario un intervento mirato a mettere a fuoco questo tema, per verificare se fosse un vero problema o solo un'abitudine di pensiero.

Una delle caratteristiche del metodo è che può essere efficacemente integrato con altri validi processi di crescita personale; era necessario però ricercare una modalità di indagine che non creasse una frattura nel percorso di coaching manageriale che stavamo seguendo. Ed è così che, riflettendo, ho ritenuto che l'apporto migliore potesse darlo la grafologia.

Ho quindi chiesto l'intervento di Alessandra e insieme abbiamo strutturato una procedura di incontro che integrasse questo approccio di coaching con la grafologia per aiutare Roberta a comprendere meglio le aspettative che nutriva su di sé, il proprio percorso di evoluzione e cambiamento.

IL SUPPORTO DELLA GRAFOLOGIA AL PERCORSO DI SVILUPPO PERSONALE

IL RACCONTO DI ALESSANDRA

Quando Daniela mi ha telefonato per chiedermi di inserire un incontro di grafologia all'interno di un percorso di coaching manageriale ho accettato con entusiasmo: non sapevo ancora bene come strutturare il mio intervento ma ero certa che sarei riuscita ad integrare la grafologia nel processo già in atto. Abbiamo quindi progettato una sessione in cui, dopo l'attivazione delle componenti emozionali attraverso il Wingwave, Roberta potesse "sentire" sulla propria pelle, attraverso una sollecitazione mirata degli items personali che riteneva di dover modificare per potersi riconoscere nell'immagine di una brava imprenditrice, cosa di sé avrebbe dovuto sacrificare. Ne sarebbe seguita una riflessione per valutare se accettarsi nella propria autenticità, con qualche piccola revisione dei propri comportamenti, o procedere nel cammino per "essere davvero diversa".

Eravamo entrambe curiose di sperimentare l'integrazione di queste due discipline, valutarne l'efficacia ma anche il livello di disponibilità e gradimento del cliente nel lavorare con, e grazie, alla propria scrittura.

Roberta mi era stata già descritta come la cliente ideale: curiosa, collaborativa, disponibile, instancabile. Nel giorno prefissato per la seduta mi sono recata presso lo studio di Daniela e ci siamo sedute intorno ad un grande tavolo pieno di fogli, penne, matite e colori: gli occhi di tutte e tre brillavano di curiosità. La sessione è iniziata con una presentazione informale e spontanea, cui sono seguiti l'attivazione emozionale eseguita da Daniela e un focus sui problemi portati dalla cliente e sugli obiettivi raggiunti; quindi Roberta è stata invitata a esporre a me quegli aspetti di sé che trovava deficitari nel suo modo di essere imprenditrice e come immaginava di dover essere.

Ho preso atto dei suoi desiderata, ho brevemente illustrato a Roberta come la scrittura rifletta i nostri comportamenti, le nostre abituali risposte alle sollecitazioni interne ed esterne in base alla personale struttura psico-bio-temperamentale e, attraverso l'interpretazione dei simboli che vanno formandosi sul foglio attuata dalla grafologia, essa può diventare uno specchio in cui lo scrivente ha l'occasione di riconoscersi e conoscersi. Ho risposto alle sue domande, alle sue curiosità; tutte e tre abbiamo scritto qualche frase proprio per chiarire come a un "modo di scrivere" corrisponda "un modo di essere" e, quando Roberta ha detto di aver capito e di essere pronta per entrare nel vivo della sessione, le ho chiesto di scrivere un testo libero di almeno dieci/quindici righe e di apporre al termine la firma. Quando ha terminato lo scritto l'ho sollecitata a osservare la sua scrit-

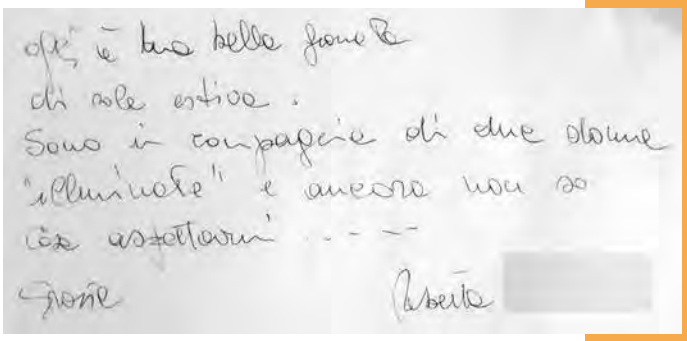


Fig.1 – Scrittura spontanea di Roberta vergata all'inizio della sessione.

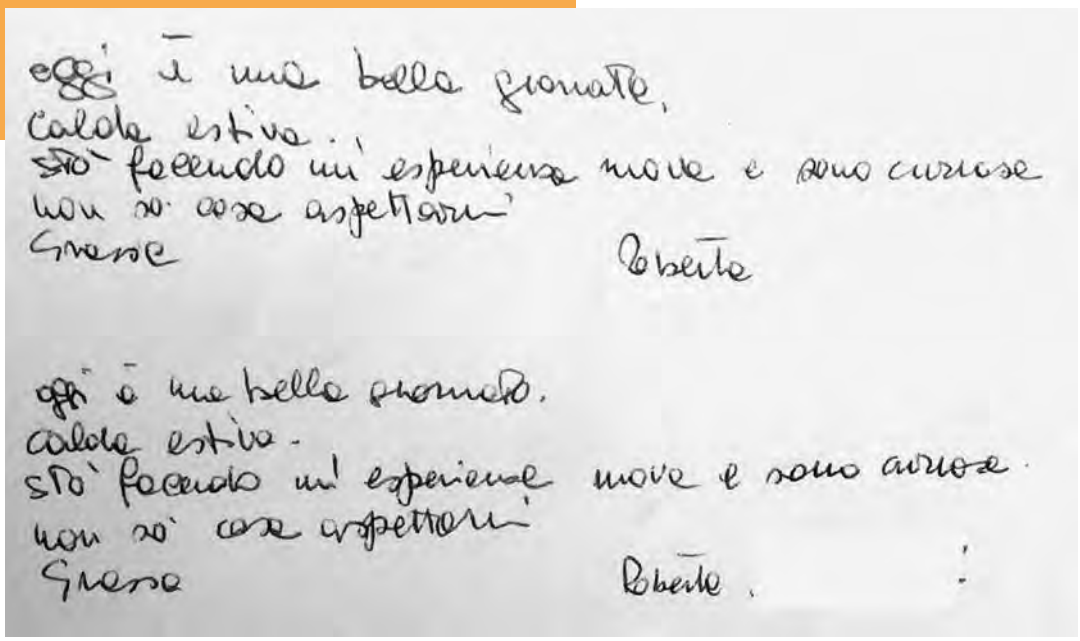


Fig. 2 – Esempi di scritture “costrette” di Roberta.

tura e quindi insieme l’abbiamo commentata.
Invitata a guardare la propria scrittura con gli occhi del grafologo, osservandola come ci si osserva in uno specchio, abbiamo convenuto insieme che la grafia esprimeva esuberanza, generosità, una buona intelligenza sociale, capacità di sintesi, intuito, fantasia e movimento. Anche se la considerazione di sé appariva un po’ altalenante e così pure, di conseguenza, la percezione della realtà circostante, si rilevava una discreta intraprendenza e un efficace spirito organizzativo in grado di variare in *itinere* i percorsi scelti pur di raggiungere gli obiettivi prefissati; la scrittura portava a dire che Roberta fosse una persona legata a qualche sbalzo d’umore, anche se in grado di ritornare col pensiero sulle questioni affrontate e, poiché più sentimentale che razionale, correva talvolta il rischio di farsi influenzare dalle persone di cui avvertiva il magnetismo o una reale o presunta superiorità. Tante frecce al proprio arco di imprenditrice nel settore della moda: entusiasmo, creatività, capacità di trattare proficuamente con clienti e fornitori, dinamismo, ambizione, discreta organizzazione. Ma non era questo che Roberta pretendeva da sé, non erano queste le doti che riteneva positive e necessarie ad un buon imprenditore e infatti il suo feedback di fronte a tali caratteristiche era emotivamente poco partecipato: doveva essere diversa, concentrata e attenta al minimo dettaglio, caparbia, inflessibile, senza distrazioni, più oculata economicamente, più stabile, distaccata e meno coinvolta. Sembrava non le interessasse essere creativa («tanto in azienda c’è già un creativo pagato fior di quattrini»); non le interessava

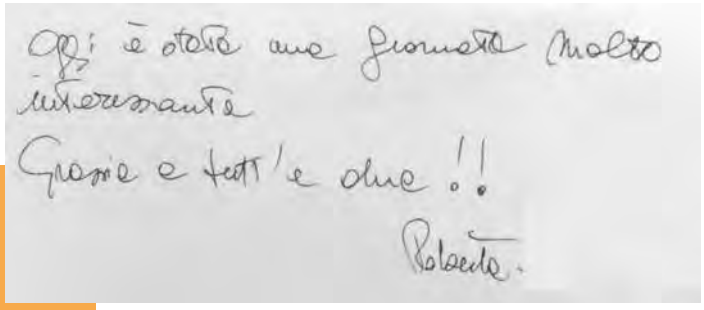


Fig. 3 - La scrittura eseguita liberamente dopo il test e scelta da Roberta.

l'intelligenza sociale nei confronti né dei clienti («tanto produco accessori talmente particolari che da me devono venire»), né dei dipendenti («tanto mi hanno deluso»).
Ripartendo dall'osservazione della sua scrittura e dal significato simbolico dei segni grafologici, le ho fornito alcuni spunti per farle immaginare come, probabilmente, si sarebbe presentata la sua scrittura se lei veramente avesse attivato il cambiamento desiderato diventando "un'altra", inflessibile, concentrata e senza distrazioni. Le ho quindi chiesto se era disponibile a "sentire" il proprio progressivo cambiamento modificando alcuni items grafici: avremmo lavorato sulla concentrazione, l'attenzione al dettaglio, l'inflessibilità, il prediligere le ragioni della testa invece di quelle del cuore. Al suo "OK" le ho domandato di riscrivere rimpicciolendo il calibro, eliminando ricci ed ogni esuberanza del tracciato, premendo maggiormente sul foglio, ampliando lo spazio fra le parole. Ancora e poi ancora. Dopo ogni richiesta chiedevo un feedback sulle sensazioni che provava in relazione al progressivo modificarsi della scrittura, che esigevo sempre più piccola, dritta, scura, spoglia (Fig. 2).

Roberta mostrava disagio ma soprattutto incredulità per lo sforzo che le richiedeva eseguire quello che le chiedevo; tuttavia voleva proseguire. Si rendeva conto della forte concentrazione richiesta, di come impegnativo risultasse soprassedere alla propria spontaneità, essere sostanzialmente ciò che non siamo. Al quarto input Roberta ha chiesto di interrompere: trovava sgradevole la propria grafia così modificata e viveva un tale stato di tensione che la disturbava. A quel punto l'ho sollecitata a scrivere liberamente finché non avesse sentito svanire la tensione, finché non avesse ritrovato la scrittura che riconosceva maggiormente appartenerle.

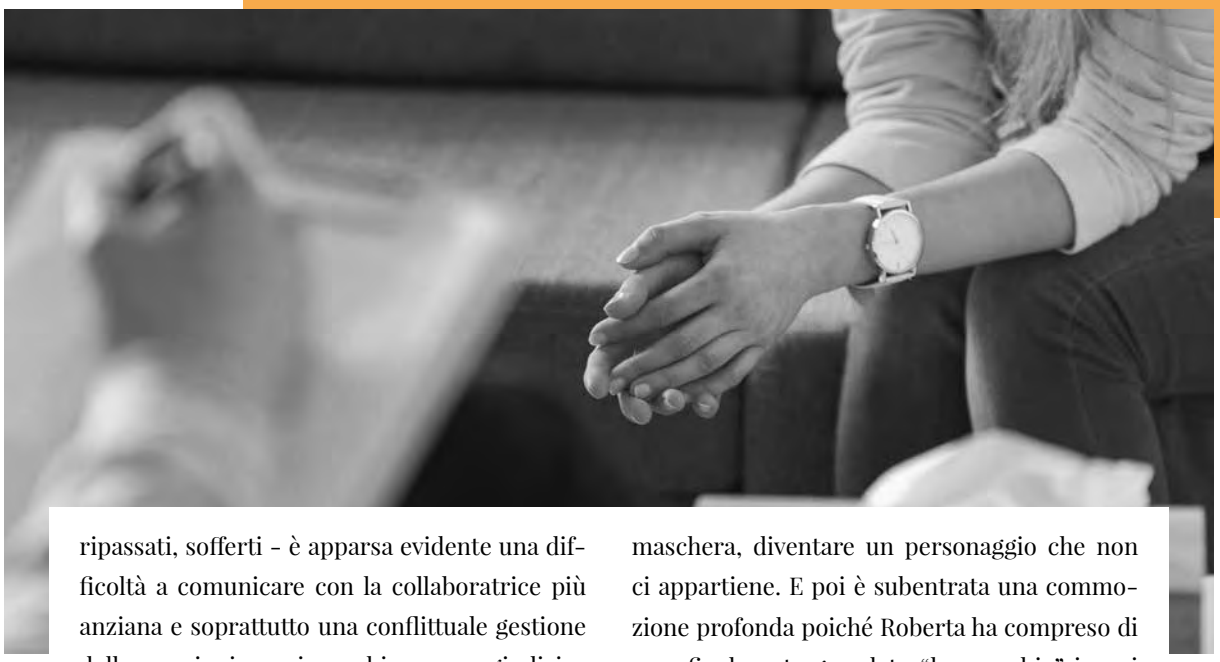
Abbiamo quindi fatto insieme alcune considerazioni sulle varie scritture "costrette": a quale richiesta riusciva a rispondere con meno sforzo? Rimpicciolire il calibro, allargare lo spazio fra le parole, rendere più essenziale il tracciato? Inizialmente Roberta non sapeva rispondere poi separando le richieste ha individuato come maggiormente difficoltoso rimpicciolire il calibro e "impoverire" la grafia. Abbiamo ragionato sulla diversa autopercezione di chi scrive con calibro piccolo e senza slanci e gesti accessori rispetto a chi ha una scrittura più ampia ed esuberante confrontandola col suo modo di sentirsi nel mondo, di atteggiarsi e muoversi. Infine le ho chiesto tra le scritture da lei vergate quale fosse quella che riteneva più piacevole alla vista, più "comoda" da realizzare, più coerente con l'immagine che voleva trasmettere all'esterno e, soprattutto, più rispondente al suo modo di essere. Con sua sorpresa Roberta ha scelto uno scritto diverso da quello iniziale, ma solo per pochi aspetti grafici, con la motivazione che "nel nero e nel piccolo" non si riconosceva. La scrittura libera realizzata alla fine, invece, le piaceva pro-

fondamente poiché vi trovava elementi in grado di creare un incontro armonioso fra la sua spontanea estroversione e una organizzazione spaziale più stabile ed efficace, il prevalere del suo approccio sentimentale e una capacità riflessiva più vigile su cui contare (Fig. 3).

Questo ci ha dato modo di inquadrare il tema del "devo essere diversa" in un contesto emozionale originale, in cui lo sviluppo di nuove competenze si inseriva in modo più armonico nella sua vita e nei suoi comportamenti mantenendo ferme alcune caratteristiche personali alle quali Roberta ha capito di non voler affatto rinunciare, quali per esempio la disponibilità, l'empatia, l'intuizione.

Abbiamo valutato insieme quale Roberta emergeva dallo scritto prescelto, quali prerogative le appartenevano in profondità, la rendevano unica, l'avevano portata ad essere la donna e l'imprenditrice che era.
Infine le ho chiesto di osservare senza giudicare e con affetto la sua grafia eseguendo un breve esercizio di respirazione; quindi, facendole tenere la scrittura sul cuore e gli occhi chiusi, ho proceduto con una semplice meditazione che prevede una visualizzazione della propria scrittura come strada che conduce agli obiettivi desiderati.
Al termine, poiché Roberta aveva chiesto a me e a Daniela di indagare anche sul suo modo di condurre le relazioni con la dipendente nei confronti della quale emergevano costantemente incomprensioni e tensioni, le ho chiesto di rappresentare graficamente, attraverso degli scarabocchi, le emozioni provate in un momento in cui aveva dovuto esprimerle una lode per il suo operato e a quando invece aveva dovuto rivolgerle una critica. Dall'osservazione degli scarabocchi-disegni - frammentati, angolosi,

Fig. 4 - Schema della sessione integrata grafologia e Wingwave coaching.



ripassati, sofferti - è apparsa evidente una difficoltà a comunicare con la collaboratrice più anziana e soprattutto una conflittuale gestione delle emozioni, quasi una chiusura pregiudiziale, legata sia ai momenti in cui doveva esporre critiche nei confronti dell'operato della propria dipendente sia a quelli in cui riceveva da lei osservazioni sulle sue elaborazioni creative.
Conclusa la sessione grafologica, l'incontro è stato completato da una breve fase di Wingwave coaching gestito da Daniela per il rinforzo emotivo e la fissazione dei pensieri e delle riflessioni scaturite dal lavoro sulla scrittura.

IL FEEDBACK DI ROBERTA

Le prime parole di Roberta al termine della sessione sono state di stupore: stupore di fronte alla profondità e alla potenza dello strumento grafologico, stupore per la quantità di informazioni che provengono dalla scrittura, stupore per quanto sia difficile e doloroso rinunciare alla propria autenticità per indossare una maschera, diventare un personaggio che non ci appartiene. E poi è subentrata una commozione profonda poiché Roberta ha compreso di aver finalmente guardato "lo specchio" in cui era riflessa con occhi nuovi, non più quelli critici e giudicanti che vedono solo gli aspetti lacunosi ma quelli accoglienti e amorevoli grazie ai quali ha colto un'immagine autentica di sé; ha scorto la donna capace e determinata che ha creato un'azienda che ha successo anche grazie al suo stile personale di condurla. Tra lacrime e sorrisi ha affermato di aver rivisto per un attimo la bambina che era: sorridente e ingenua mentre, vestita da Mary Poppins, andava alla festa di carnevale abbracciata ad un grande pinguino di pelouche. «Ho sentito una tenerezza infinita per quella bambina e avrei voluto abbracciarla. Siccome non posso, ora abbraccio voi!» ha detto alla fine, buttando le braccia al collo a me e a Daniela. Anche quest'ultima era stupita dal coinvolgimento emotivo che il lavoro sulla scrittura era stato in grado di attivare nella cliente.

I RISULTATI DELL'INTEGRAZIONE:UNA NUOVA CONSAPEVOLEZZA

DI DANIELA E ALESSANDRA

Le sessioni di coaching che sono seguite hanno portato ad una proficua rielaborazione del concetto di autorevolezza in Roberta, che è stata in grado di rimuovere la convinzione limitante secondo cui per essere autorevoli si debba essere inflessibili e severi (in antitesi con la sua natura collaborativa ed empatica). Soprattutto hanno consentito a Roberta di orientarsi verso una positiva accettazione del proprio modo di essere e di esprimersi, sia nella dimensione personale sia in quella professionale, favorendo l'autostima e sollecitandola a porsi in modo più fermo ed efficacemente organizzato. La grafia di Roberta si è mantenuta per almeno tre incontri più uniforme nell'organizzazione spaziale, nell'inchiostrazione e nel calibro, sostanzialmente simile a quella del campione "prescelto".

In base alle risultanze dell'attività dedicata agli scarabocchi, Roberta ha seguito alcune sessioni di coaching effettuando una rivisitazione del suo rapporto con la dipendente anziana che le ha permesso di mettere a fuoco un modo disfunzionale di intendere la gratitudine verso questa collaboratrice che tanto l'aveva aiutata nelle fasi iniziali della vita dell'azienda. Questa riconoscenza infatti nel tempo l'aveva resa succube. Roberta ha quindi potuto recuperare sicurezza nelle proprie capacità sia umane che imprenditoriali, nelle proprie competenze tecniche, così da non sentirsi più in difficoltà né nel fare osservazioni alla sua collaboratrice né nel riceverne da parte sua.

CONCLUSIONI

Possiamo affermare che l'integrazione sia risultata davvero efficace ed equilibrata e che i due metodi abbiano prodotto in questo caso risultati molto soddisfacenti in modo armonioso, lineare e in grado di creare in tempi brevi nuove consapevolezze in Roberta. In lei sono state portate alla luce nuove risorse che la sostengono nella sua attività con rinnovate energie e che le consentono di potere contare su una nuova visione di sé.

I risultati ottenuti - anche in altri due casi- hanno indotto la coach Cevenini a preferire l'intervento grafologico ad altri metodi di autoconsapevolezza da integrare al Wingwave Coach Method, illustrandone dinamiche e risultati in alcuni convegni internazionali rivolti a professionisti specializzati.

Il Wingwave® è un metodo di coaching creato da Cora Besser-Siegmund e Harry Siegmund, psicologi e psicoterapeuti di Amburgo.
Il nome deriva da *wing* (ala) - ad indicare la metafora del battito d'ali della farfalla, che può cambiare l'intero clima in un altro continente - e *wave* (onda) - con riferimento al termine inglese *brainwave*, che significa "lampo di genio", "ottima idea", "buona intuizione".
È un coaching emozionale che può rivelarsi utile per gestire lo stress da prestazione, per incrementare la creatività, il fitness mentale e la stabilità nelle situazioni conflittuali.
Le componenti del metodo sono:

- Stimolazione bilaterale degli emisferi: come nella fase REM da svegli, impulsi uditivi o tattili a destra e a sinistra;
- Coaching Neurolinguistico: il linguaggio è applicato come una bussola del coaching orientata al cervello nel percorso verso l'obiettivo; serve a mettere in luce potenzialità e doti del cliente riferite al tema su cui si lavora;
- Test Miostatico: test muscolare per la pianificazione mirata dei processi ottimali di coaching, che vengono verificati in ogni sua fase.

Questo approccio ha lo scopo di massimizzare l'efficacia del coaching con il minimo impatto del metodo, secondo il principio "piccola causa-grande effetto", noto anche come "effetto farfalla", rispettando il complesso sistema della personalità umana.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

BARTOLINI A., CERVELLATI A. (2014), *La forma del formatore*, Franco Angeli, Milano.
BESSER-SIEGMUND C., SIEGMUND H. (2011), *Wingwave® – wie der Flügelschlag eines Schmetterlings*, Junfermann-Verlag, Berlino.
BESSER-SIEGMUND C., SIEGMUND H. (2013), *Erfolge zum Wundern: Wingwave® in Aktion. Fünfzig und eine Coachinggeschichte*, Junfermann-Verlag, Berlino.
BESSER-SIEGMUND C., SIEGMUND L. (2008), *Neurolinguistisches Coaching – Sprache wirkt Wunder*, Junfermann-Verlag, Berlino.
BESSER-SIEGMUND C., SIEGMUND H., SIEGMUND L. (2010), *Neurolinguistisches Coaching – Sprache wirkt Wunder*, Junfermann-Verlag, Berlino.
BESSER-SIEGMUND C., SIEGMUND H., SIEGMUND L. (2010), *Systemdynamisches Coaching mit der Wingwave®-Methode: Die faszinierende Welt der Emotions-Netzwerke*, Junfermann-Verlag, Berlino.
GONZALES A. (2012), *EMDR ed elaborazione emotiva, Mimesis*, Milano.
MAY R. (1991), *L'arte del counseling*, Astrolabio, Roma.
MERLETTI C., TRIPODI D. (2004), *L'uomo giusto al posto giusto*, Nuovi Orizzonti, Bergamo.
MILLEVOLTE A. (1991), *La Scrittura*, EBC Ergon, Ronchi dei Legionari (GO).
MORETTI G. (1990), *Facoltà intellettive attitudini professionali e grafologia*, Il Messaggero, Padova.
PAGNI M. (2008), *La comunicazione autentica*, Apogeo, Adria (RO).
PALAFERRI N. (2010), *Dizionario grafologico morettiano*, Libreria Moretti, Urbino.
RICHARDSON J. (2000), *Introduzione alla PNL: Come capire e farsi capire meglio usando la Programmazione Neuro-Linguistica*, NLP Italy, Milano.
ZUCCHI I. (2002), *Counseling psicografodinamico*, Lingraf, Urbania.

RUBRICHE

RUBRICA:
"WHO IS WHO DALLA GRAFOLOGIA"

NICOLA NICOLINI

a cura di Dario Cingolani

DARIO CINGOLANI

Marche
Ricercatore e storiografo
Ha insegnato storia della grafologia e della scrittura
presso l'Università di Urbino

Fig. 1 - Busto in bronzo di Nicola Nicolini collocato nell'atrio del palazzo comunale in piazza Liberazione, Tollo (Ch).

Il perito grafico Giovanni Thevenet, già conosciuto per la sua eccellente professionalità (Cingolani, 2019), in un trattato sulle perizie *calligrafiche* di fine Ottocento elencava illustri giureconsulti (Brugnoli, Filangieri, Pagano, Carmignani, Marini-Serra, Bentham, Baldo, Romagnosi) che spesso venivano evocati per denigrare l'istituto delle perizie, dagli stessi definite **fallaci, divinatorie e illusorie.** Secondo il Thevenet questi giudizi furono formulati sulla base di errori occasionali di periti che si erano soffermati esclusivamente sulla somiglianza o dissomiglianza formale dei caratteri, dimenticando il grande insegnamento del Nicolini «il quale, nella sua *Giurisprudenza penale*, volume 1°, pagine 572 e seguenti, fece veramente una dotta dissertazione nel campo tecnico peritale» (Thevenet, 1899, p. 24).

Parte da questa citazione il mio percorso di ricerca storica su questo valente giurista, vissuto tra fine Settecento e primo Ottocento, il quale scrisse acute considerazioni sul valore della perizia grafica, anticipando la specifica trattatistica italiana del secondo Ottocento ed influenzando, come dirò, l'orientamento giuridico dei decenni successivi.
Nicola Nicolini nacque a Tollo nel 1772. Dopo gli studi di Umanità e Filosofia nella città di Chieti, si trasferì a Napoli dove poté continuare la sua preparazione letteraria e filosofica, per dedicarsi poi prevalentemente all'approfondimento di questioni giuridiche e intraprendere un'attività forense di successo. Nel 1794 fu denunciato come giacobino senza subirne conseguenze. Tuttavia nel 1799 venne deferito alla Giunta di Stato per aver letto in pubblico dei versi inneggianti al giurista e filosofo Gaetano Filangieri (1752-1788), ritenuto nel secondo Settecento esponente di spicco dell'Illuminismo napoletano, e fu costretto a rifugiarsi per qualche tempo nella terra di origine. Nel 1801 poté ritornare a Napoli e continuare la professione come eccellente penalista. Tra il 1808 e il 1810 venne nominato prima Procuratore Generale e poi Presidente della Corte Criminale di Napoli. Dal 1812 ricoprì la carica di Avvocato Generale presso la Corte di Cassazione. Fece anche parte della commissione di riforma dei codici voluta da Gioacchino Murat.

Nel 1815, dopo il decennio francese e la restaurazione, fu chiamato a far parte della commissione incaricata di redigere i codici di diritto e di procedura penale, nella quale svolse un ruolo importante come autorevole promotore del riassetto e della riforma del sistema giuridico del nuovo Regno delle Due Sicilie, e riuscì a collegare l'antico diritto con il nuovo, secondo le sollecitazioni che l'evoluzione storica richiedeva. Infatti, la sua formazione tipicamente illuministica nella Napoli di fine Settecento non gli impedì di recepire lo spirito idealistico del nuovo secolo.
Fu amico e corrispondente dei più grandi giuristi europei dell'epoca, come ad esempio Friedrich Carl von Savigny (1779-1861) e Karl Joseph Anton Mittermaier (1787-1867).

Uomo di vasta cultura umanistica e filosofica, profondo conoscitore delle opere del Vico, fu anche appassionato di poesia e di letteratura.
Dal 1831 ricoprì la cattedra di diritto penale della Reale Università degli Studi di Napoli. Fu anche Ministro senza portafoglio dal 1841 al 1848. Nel 1854, a conclusione della sua brillante carriera, fu nominato Primo Presidente della Suprema Corte di Giustizia del Regno delle Due Sicilie.
Morì a Napoli nel 1857 (Mastroberti, 2013; 2019).
L'opera sua più importante in nove volumi (*Della procedura penale nel Regno delle Due Sicilie*), pubblicata in prima edizione negli anni 1828-1832, contiene la parte sulla perizia grafica sopra ricordata. Tuttavia per i riferimenti mi servirò di un'edizione del 1843, più facilmente accessibile e la stessa consultata dal Thevenet sopra citato (Nicolini, 1843).

DELLA

PROCEDURA PENALE

NEL REGNO DELLE DUE-SICILIE

ESPOSTA DA

NICCOLA NICOLINI

CON LE FORMOLE CORRISPONDENTI

DEDICATA ALLA MAESTA' DI FRANCESCO I. RE DEL REGNO DELLE DUE-SICILIE.

Prima Edizione Livornese

ESEGUITA SULL'ULTIMA NAPOLETANA, RIORDINATA E RIFORMATA DALL' AUTORE.

VOLUME PRIMO

LIVORNO

PRESSO L' EDITORE VINCENZO MANSI

1843.

Nel primo volume è contenuto il suo trattato dal titolo *Del giudizio di falsità* (pp. 551-597), articolato su due capitoli: il primo, *Principii* (pp. 551-579), si sviluppa in quattro sezioni; il secondo, *Commento degli articoli delle leggi di procedura penale* (pp. 579-594), in sei sezioni; in finale la *Conchiusone*, una *Addizione* e una *Tavola* (pp. 595-597).
Il testo si contraddistingue per l'ampia prospettiva in cui viene inquadrato il problema del falso in genere. Le profonde conoscenze filosofiche, letterarie e linguistiche ivi profuse lo distanziano dai consueti trattati, ai quali manca spesso la visione storico-giuridica dell'argomento.
Tra gli oggetti che la legge indica **come capaci del reato di falso** il Nicolini include gli *atti del governo* (leggi, decreti, regolamenti, ordini), la *moneta*, le *carte di banco*, i *marchi*, *bolli* e *punzoni*, i *titoli autentici* autorizzati, i *giudizi* che hanno valore per la loro integrità. In sintesi si tratta di atti o oggetti che rappresentano la **pubblica autorità** e la **pubblica fede**.
A questi aggiunge le **scritture di commercio** e di **banco privato** e **ogni altra scrittura** e spiega: «Perché una scrittura privata possa attaccarsi di querela di falso è legge espressa che dee esser atta a nuocere, o a produrre alcun lucro, e questo utile o nocumento debbono essere tali da potersi sperimentare in giudizio» (p. 566). L'elenco della documentazione passibile di falsificazione si completa con i *passaporti* e i *fogli di itinerario*, i *certificati medici* e *cerusici*, tali da dispensare da un pubblico servizio.
Fa quindi seguire la discussione sulla definizione filosofica e giuridica del falso sulla base del codice giustinianeo per cui «niente altro è la falsità

Fig. 2 - Frontespizio del libro *Della procedura penale* di N. Nicolini, edizione del 1843.

se non l'imitazione della verità»[1] e del giureconsulto Jacques Cujas (1522-1590) secondo il quale «falso è tutto ciò che non rientra nella verità, ma che viene presentato per vero»[2]. Accenna anche alle varie forme di falso nummario, per passare poi al falso di scrittura sul quale si sofferma in modo particolare (pp. 572-579).

Secondo il Nicolini le modalità con cui si esprime il falso di scrittura sono molteplici: si può infatti preparare un falso *ex novo*, oppure alterare il vero. Nel primo caso avremo una scrittura del tutto contraffatta, nel secondo solo parte di essa. E qui subentrano le riflessioni del nostro sul valore del lavoro peritale che, se consideriamo il pensiero dominante dell'epoca, risultano particolarmente innovative e rilanciano con nuovo vigore l'istituto della perizia grafica, ormai sempre più carente di quell'autorevolezza dimostrata nel Seicento con l'opera di Jacques Raveneau e di alcuni pionieri italiani, di cui ho già parlato in questa stessa rubrica (Cingolani, 2020a; 2020b).

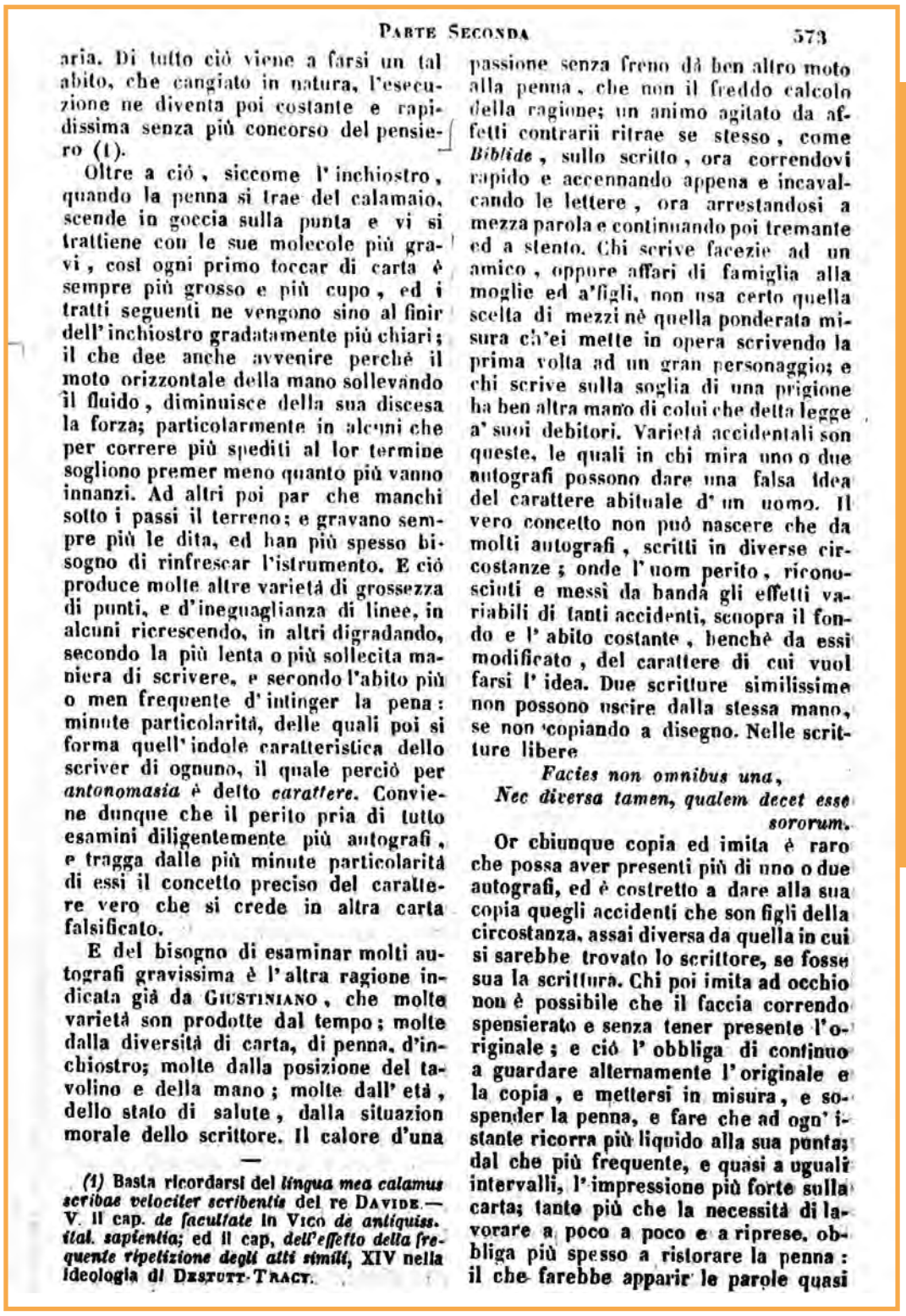
A questo punto è opportuno riportare alcune considerazioni del Nicolini, a cui stava molto a cuore il problema del falso di scrittura, nella ferma convinzione che si potesse contrastare con un lavoro peritale intelligente ed accurato, sulla base di dati certi ed incontrovertibili. Scriveva infatti (pp. 572-573):

> «Il perfezionamento della calligrafia e delle arti di disegno ha disgraziatamente condotte oggi ad estrema finezza le male arti de' falsatori; ma l'occhio veramente perito non può rimanerne a lungo ingannato. Il carattere principale d'ogni contraffacimento è la secchezza, l'affettazione, lo stento. Tutto può imitarsi fuor che quella che comunemente si dice *aria del carattere*, o sia la maniera individuale e propria di ciascheduno nello scrivere. Perciocché in tanta moltitudine d'uomini, come niun altro è simile all'altro di volto né di voce né di gesto né d'incesso, così niuno rassomiglia all'altro nella foggia di scrivere, comecché l'educazione e i maestri sieno stati gli stessi. Possono due caratteri di scrittura a prima vista apparir similissimi, come due gemelli; ma guardandoli e riguardandoli si discernerà in ciascuno la sua particolar fisonomia. Quindi inimitabile è la franchezza e la spedita disinvoltura di una mano che quasi spensierata si abbandona alla sua propria maniera. È vero che non si tratta che di linee; ma queste non sono linee matematiche: tutte hanno la loro curvatura e grossezza; e l'una e l'altra sempre varie ed ineguali. Raro è trovare chi in una parola non leghi insieme alcune lettere, o tutte, raro è chi non ritenga nella penna qualche tratto di lettera, o che non ne getti de' superflui sulla carta, e che usando di essa come di un campo di sua proprietà, volgendo e rivolgendo la mano non ingrossi a suo modo o assottigli qua e là le linee, dandovi a capriccio rilievi ed ombre più o meno nericce e quasi sfumate, con legamenti esilissimi e cifre e colpi finali i quali o pesantemente ritondansi, o sfuggendo lievi si perdono in aria. Di tutto ciò viene a farsi un tal abito, che cangiato in natura, l'esecuzione ne diventa poi costante e rapidissima senza più concorso del pensiero[3]».

[1] «Nihil aliud est falsitas nisi veritatis imitatio» *(Corpus Juris, Praefatio a Novella 73)*.

[2] «Falsum est quicquid in veritate non est, sed pro veritate adseveratur» (Cuias, 1722, p. 605 [in *Cod*. IX, tit. 22]).

[3] Qui il Nicolini, a supporto delle sue affermazioni, cita in nota il salmista (Ps., 44, 2): «Lingua mea calamus scribae velociter scribentis» (la mia lingua è come stilo di scriba veloce); il Vico (*De antiquissima italorum sapientia*, 1710, cap. VII: *De facultate*); il Destutt deTracy (*Éléments d'Idéologie*, I, 1801, cap. XIV: *Des effets que produit en nous la fréquente répétition des mêmes actes*).



PARTE SECONDA 573

aria. Di tutto ciò viene a farsi un tal abito, che cangiato in natura, l'esecuzione ne diventa poi costante e rapidissima senza più concorso del pensiero (1).

Oltre a ciò, siccome l'inchiostro, quando la penna si trae del calamaio, scende in goccia sulla punta e vi si trattiene con le sue molecole più gravi, così ogni primo toccar di carta è sempre più grosso e più cupo, ed i tratti seguenti ne vengono sino al finir dell'inchiostro gradatamente più chiari; il che dee anche avvenire perchè il moto orizzontale della mano sollevando il fluido, diminuisce della sua discesa la forza; particolarmente in alcuni che per correre più spediti al lor termine sogliono premer meno quanto più vanno innanzi. Ad altri poi par che manchi sotto i passi il terreno; e gravano sempre più le dita, ed han più spesso bisogno di rinfrescar l'istrumento. E ciò produce molte altre varietà di grossezza di punti, e d'ineguaglianza di linee, in alcuni ricrescendo, in altri digradando, secondo la più lenta o più sollecita maniera di scrivere, e secondo l'abito più o men frequente d'intinger la pena: minute particolarità, delle quali poi si forma quell'indole caratteristica dello scriver di ognuno, il quale perciò per *antonomasia* è detto *carattere*. Conviene dunque che il perito pria di tutto esamini diligentemente più autografi, e tragga dalle più minute particolarità di essi il concetto preciso del carattere vero che si crede in altra carta falsificato.

E del bisogno di esaminar molti autografi gravissima è l'altra ragione indicata già da GIUSTINIANO, che molte varietà son prodotte dal tempo; molte dalla diversità di carta, di penna, d'inchiostro; molte dalla posizione del tavolino e della mano; molte dall'età, dello stato di salute, dalla situazion morale dello scrittore. Il calore d'una passione senza freno dà ben altro moto alla penna, che non il freddo calcolo della ragione; un animo agitato da affetti contrarii ritrae se stesso, come *Biblide*, sullo scritto, ora correndovi rapido e accennando appena e incavalcando le lettere, ora arrestandosi a mezza parola e continuando poi tremante ed a stento. Chi scrive facezie ad un amico, oppure affari di famiglia alla moglie ed a'figli, non usa certo quella scelta di mezzi nè quella ponderata misura ch'ei mette in opera scrivendo la prima volta ad un gran personaggio; e chi scrive sulla soglia di una prigione ha ben altra mano di colui che detta legge a' suoi debitori. Varietà accidentali son queste, le quali in chi mira uno o due autografi possono dare una falsa idea del carattere abituale d'un uomo. Il vero concetto non può nascere che da molti autografi, scritti in diverse circostanze; onde l'uom perito, riconosciuti e messi da banda gli effetti variabili di tanti accidenti, scuopra il fondo e l'abito costante, benchè da essi modificato, del carattere di cui vuol farsi l'idea. Due scritture similissime non possono uscire dalla stessa mano, se non copiando a disegno. Nelle scritture libere

Facies non omnibus una,
Nec diversa tamen, qualem decet esse sororum.

Or chiunque copia ed imita è raro che possa aver presenti più di uno o due autografi, ed è costretto a dare alla sua copia quegli accidenti che son figli della circostanza, assai diversa da quella in cui si sarebbe trovato lo scrittore, se fosse sua la scrittura. Chi poi imita ad occhio non è possibile che il faccia correndo spensierato e senza tener presente l'originale; e ciò l'obbliga di continuo a guardare alternamente l'originale e la copia, e mettersi in misura, e sospender la penna, e fare che ad ogn'istante ricorra più liquido alla sua punta; dal che più frequente, e quasi a uguali intervalli, l'impressione più forte sulla carta; tanto più che la necessità di lavorare a poco a poco e a riprese, obbliga più spesso a ristorare la penna: il che farebbe apparir le parole quasi

(1) Basta ricordarsi del *lingua mea calamus scribae velociter scribentis* del re DAVIDE. — V. il cap. *de facultate* in VICO *de antiquiss. ital. sapientia;* ed il cap. *dell'effetto della frequente ripetizione degli atti simili*, XIV nella Ideologia di DESTUTT-TRACY.

Fig. 3 - Pagina 573 del libro *Della procedura penale* di Nicola Nicolini (ed. 1843).

Nel passo riportato si afferma con decisione il principio della individualità della scrittura, che il Nicolini chiama, come i periti grafici italiani e francesi del Seicento, *aria del carattere*. L'azione dello scrivere riporta quindi alla singolarità irripetibile dello scrivente, similmente ai lineamenti del volto, alla voce, al gesto, al modo di incedere. Né tale principio può essere inficiato dal modello proposto dal maestro di scrittura, né da affinità genetiche come nel caso dei gemelli. E qui sembra preludere a principi tipicamente morettiani, come anche quando afferma che le linee tracciate non sono linee matematiche. Risulta sorprendente inoltre l'accostamento del foglio di carta di chi scrive ad un c*ampo di sua proprietà*, che pertanto viene modellato a sua immagine.

Si potrebbe pensare che il Nicolini esprima considerazioni di natura generale, magari tratte da qualche testo francese del Seicento, o che le sue conoscenze riguardino la superficie dell'argomento; ma non è così, perché subito dopo egli entra in questioni tecniche sull'uso dell'inchiostro e della penna che lasciano intravedere la profonda e particolareggiata padronanza del fenomeno scrittorio e delle diverse dinamiche che si rifanno ai particolari automatismi messi in atto da ogni scrivente. Tra i giuristi che si sono interessati all'argomento tra Seicento e Ottocento forse è l'unico che entra nel merito delle questioni, come se egli stesso si fosse cimentato in una consumata esperienza di perito grafico, con la chiara coscienza della unicità della scrittura, come dimostra anche il seguente passo (p. 573):

> «Oltre a ciò, siccome l'inchiostro, quando la penna si trae dal calamaio, scende in goccia sulla punta e vi si trattiene colle sue molecole più gravi, così ogni primo toccar di carta è sempre più grosso e più cupo, ed i tratti seguenti ne vengono sino al finir dell'inchiostro gradatamente più chiari; il che dee anche avvenire perché il moto orizzontale della mano sollevando il fluido, diminuisce della sua discesa la forza; particolarmente in alcuni che per correre più spediti al lor termine sogliono premer meno quanto più vanno innanzi. Ad altri poi par che manchi sotto i passi il terreno; e gravano sempre più le dita, ed han più spesso bisogno di rinfrescar l'istrumento. E ciò produce molte altre varietà di grossezza di punti, e d'ineguaglianza di linee, in alcuni ricrescendo, in altri digradando, secondo la più lenta o più sollecita maniera di scrivere, e secondo l'abito più o men frequente d'intinger la penna: minute particolarità, delle quali poi si forma quell'indole caratteristica dello scriver di ognuno, il quale perciò per *antonomasia* è detto *carattere*. Conviene dunque che il perito pria di tutto esamini diligentemente più autografi, e tragga dalle più minute particolarità di essi il concetto preciso del carattere vero che si crede in altra carta falsificato».

Il Nicolini in altre parole sta riaffermando il principio che ogni scrittura è unica e irripetibile e che da essa può emergere il **carattere**, ossia quella personalità grafica che permette di distinguerla rispetto ai tentativi di imitazione e falsificazione.

[4] Vedi Corpus Juris, Praefatio a Novella 73.

[5] Biblide è il personaggio mitologico delle *Metamorfosi* di Ovidio (IX, vv. 453-665) che prova una incestuosa attrazione per il fratello gemello Cauno. La citazione si giustifica per il fatto che la protagonista confessa al congiunto per iscritto, con mano incerta e tremante, l'insana passione che la tormenta (*Ivi*, vv. 521-570).

Sulla necessità poi per il perito di esaminare più autografi, al fine di garantire sicurezza alle sue argomentazioni, si appella anche all'autorità del codice giustinianeo (*Ibidem*):

> «E del bisogno di esaminar molti autografi gravissima è l'altra ragione indicata già da Giustiniano, che molte varietà son prodotte dal tempo; molte dalla diversità di carta, di penna, d'inchiostro; molte dalla posizione del tavolino e della mano; molte dall'età, dallo stato di salute, dalla situazion morale dello scrittore[4]. Il calore di una passione senza freno dà ben altro modo alla penna, che non il freddo calcolo della ragione; un animo agitato da affetti contrarii ritrae se stesso, come *Biblide*, sullo scritto, ora correndovi rapido e accennando appena e incavallando le lettere, ora arrestandosi a mezza parola e continuando poi tremante ed a stento[5].
>
> Chi scrive facezie ad un amico, oppure affari di famiglia alla moglie ed a' figli, non usa certo quella scelta di mezzi né quella ponderata misura ch'ei mette in opera scrivendo la prima volta ad un gran personaggio; e chi scrive sulla soglia di una prigione ha ben altra mano di colui che detta legge a' suoi debitori. Varietà accidentali son queste, le quali in chi mira uno o due autografi possono dare una falsa idea del carattere abituale d'un uomo. Il vero concetto non può nascere che da molti autografi, scritti in diverse circostanze; onde l'uom perito, riconosciuti e messi da banda gli effetti variabili di tanti accidenti, scuopra il fondo e l'abito costante, benché da essi modificato, del carattere di cui vuol farsi l'idea. Due scritture similissime non possono uscire dalla stessa mano, se non copiando a disegno. Nelle scritture libere *Facies non omnibus una, / Nec diversa tamen, qualem decet esse sororum*[6]».

Il Nicolini poi passa a descrivere le modalità con le quali si muove un falsificatore, evidenziando i fattori che entrano in gioco nel concreto della situazione e i comportamenti che regolano per lo più tutti i tentativi di falsificazione(pp. 573-574):

> «Or chiunque copia ed imita è raro che possa aver presenti più di uno o due autografi, ed è costretto a dare alla sua copia quegli accidenti che son figli della circostanza, assai diversa da quella in cui si sarebbe trovato lo scrittore, se fosse sua la scrittura.Chi poi imita ad occhio non è possibile che il faccia correndo spensierato e senza tener presente l'originale; e ciò l'obbliga di continuo a guardare alternamente l'originale e la copia, e mettersi in misura, e sospender la penna, e fare che ad ogn'istante ricorra più liquido alla sua punta; dal che più frequente, e quasi a uguali intervalli, l'impressione più forte sulla carta; tanto più che la necessità di lavorare a poco a poco e a riprese, obbliga più spesso a ristorare la penna; il che farebbe apparir le parole quasi scritte a puntini, se il contraffattore non ritoccasse poi né ripulisse le lettere: rimedio che gli produce un altro male, dovendo così ei dare alle sue linee maggiore durezza, maggiore spessezza d'inchiostro, maggiore ingrandimento».

[4] Vedi *Corpus Juris, Praefatio a Novella 73.*

[5] Biblide è il personaggio mitologico delle *Metamorfosi* di Ovidio (IX, vv. 453-665) che prova una incestuosa attrazione per il fratello gemello Cauno. La citazione si giustifica per il fatto che la protagonista confessa al congiunto per iscritto, con mano incerta e tremante, l'insana passione che la tormenta (*Ivi*, vv. 521-570).

[6] Qui il Nicolini si riferisce alle ninfe, di cui parla Ovidio, le quali, «pur non essendo identiche, si assomigliano tutte, come si conviene a delle sorelle» (*Metamorfosi*, II, vv. 13-14).

Il Nicolini poi aggiunge che il perito, se nella sua azione investigativa si dovesse trovare in difficoltà a causa della finezza della falsificazione, potrebbe ricorrere all'utilizzo degli strumenti ottici, come la lente d'ingrandimento, il microscopio e l'aletoscopio, che la scienza dell'epoca aveva messo a disposizione:

> «Ma ciò può talvolta venir accompagnato da tant'arte, che sfugga all'occhio nudo del più esercitato perito. Quindi la necessità delle lenti d'ingrandimento per conoscer non solo queste lineette l'una dopo l'altra annotate, e quella che soprapposta viene a ricuoprire, come di un velo, que' nodi, ma anche le minute particolarità del vero che non han potuto dal falsario essere avvertite ad occhio nudo, né perciò contraffatte. Ma non sempre le lenti comuni vi giungono. I *microscopii* all'incontro non possono guardare che oggetti assai piccioli e posati a picciolissima distanza dal loro foco: quindi sono inutili per esaminare un volume, una carta, una moneta, particolarmente se si voglia il confronto simultaneo di più lettere e di più parti dell'oggetto. Viene perciò all'uopo l'aletoscopio [= scopritore della verità], grande *microscopio composto*: il quale, architettato recentemente dal nostro Raffaele Sacco[7], riceve gli oggetti a molta distanza dalla *lente obbiettiva*, senza toglier nulla dal vederli con la massima distinzione in un campo assai esteso e di molta luce».

Se ciò non dovesse bastare, continua il Nicolini, si potrebbe, tramite un manubrio, far avanzare ed indietreggiare il *tubo aletoscopico* per esaminare tutto il foglio e, con l'aiuto di un *micrometro*, scoprire e misurare (p. 574)

> «le incisioni, gli staccamenti, i riattacchi ed ingrossamenti delle linee, la scabrosità de' contorni, e fino la porosità e le più minute e impercettibili soprapposizioni, le quali poi misurate sugli oggetti di comparazione ne fan conoscere appuntino le differenze. Tal che quel primo lavorare a lineette ed a punti, e quel fare e rifare a più riprese, e il pentirsi e correggere e poi ritoccare, ultima mano e lima del falsario, invisibili ad ogni lente d'ingrandimento, non che all'occhio nudo, grandissimi qui e rilevati si veggono».

Questo strumento per altro consente al giudice, ai testimoni e alle parti di constatare de *visu* i rilievi, che in tal modo diventano ancora più convincenti del linguaggio tecnico del perito.
Particolari difficoltà potrebbero presentarsi al perito quando chi scrive non ha raggiunto, per mancanza di esercizio, un suo proprio automatismo, oppure l'abbia perduto per una sopraggiunta infermità (pp. 574-575):

> «Grande può sembrare la difficoltà del giudizio ne' confronti tra scrittura contraffatta e scrittura originale, quando questa per imperizia e poco uso di scrivere non ha forma sua propria, o per lo stato infermo dello scrittore la perde; tal che si mostra stentata anch'essa e inuguale, e portata a fine a più riprese e con penna vacillante e quasi per puntini, e sempre più pesantemente quanto più lo scritto procede. [....] Fatta dunque una giusta idea del vero modo di scrivere dell'autore origi-

[7] L'aletoscopio serviva, per usare le parole del suo inventore e costruttore di strumenti ottici Raffaele Sacco (1792-1872), «allo scovrimento di tutte le falsità, che potrebbero aver luogo sopra bolli, suggelli, firme, caratteri e altro», utilissimo a periti e magistrati (Borrelli, 2017).

> nale, si scorgerà subito nel contraffacimento, particolarmente se si fa uso dell'aletoscopio, un certo che di finito che mal poteva uscire da una mano ignorante o paralitica. I falsari di scrittura non sono uomini idioti; e ricorre sempre a traverso di ogni simulazione il già fatto. *Abito, poi difficile a mutarsi* [8]».

Il Nicolini parla poi della contraffazione ad occhio nudo ed osserva che non è poi così diffusa, dal momento che il falsario spesso preferisce procedere con gli strumenti predisposti dalla tecnica più recente (p. 575):

> «Fortunatamente però il talento periglioso d'imitare e contraffare ad occhio nudo non è comune. I disegnatori e i pittori traggono vantaggio dalla *scimia* o *pantografo*, macchina già perfezionata in Francia dal signor Canivet[9], ed oggi renduta assai semplice in Inghilterra. Ad essa vien sottoposta nel mezzo, sotto una punta aguzza, il disegno o lo scritto che si vuol contraffare; e poi sotto l'estremo di una sua asta, cui si attacca fortemente la penna grave d'inchiostro, o con il *lapis*, si colloca la carta bianca sulla quale si vuol operare il contraffacimento. La mano agita la punta che pende sopra lo scritto vero ripassando questa con precisione sulle lettere; e nel tempo stesso il *lapis* o la penna, mossa dal corrispondente macchinismo, esegue lo scritto sul bianco. Fatto ciò il falsario ritocca, contorna e perfeziona l'immagine già ritratta. Dal che ognun vede che quanto è facile imitare con questo mezzo un disegno fatto secondo i principii dell'arte, tanto riesce impossibile imitare a minuto e filo per filo quelle tenui differenze, che elementi di ciascun carattere, sono mal avvertite anche dai più diligenti. Si aggiunge la spessezza che lascia il ritoccamento, e quel *limae labor et mora*[10] che ad ogni tratto traspira. Che se la traccia è fatta col *lapis*, le linee della matita, comecché ad occhio nudo sembrino continue, ed uguali ne' contorni, vedute con lenti d'ingrandimento, e molto più con l'*aletoscopio*, appariscono granellose e sfranciate. Per lo che l'inchiostro che sopra vi si passa, quantunque ad occhio nudo presenti una superficie piana, toccata da chi ha tatto fino ed esercitato, e molto più veduta con questi mezzi, la presenta ondeggiante e quasi montuosa».

Ma ci sono altre forme di contraffazione ancora più facili da scoprire, come la lucidatura o lo spolvero (pp. 575-576):

> «I falsatori men abili sogliono o *lucidare*, o ricalcare, o usar lo *spolvero* per eseguire il loro reato. Ma per lucidare debbono attaccar fortemente la carta scritta sotto la bianca, mettere entrambe incontro al lume, e risportare in questa e copiare appuntino le lettere che dalla inferiore vi traspaiono. E perciò se questo si fa tenendo le due carte perpendicolarmente in faccia ad una finestra, la posizione incomoda del braccio ne fa rilevare meglio lo stento: oltre a che la gravità dell'inchiostro lo porta in maggior quantità nella parte inferiore delle lettere, e fa rimanere la parte superiore men negra, il che non può avvenire a chi scrive sul piano. Se poi si fa tenendo

[8] Probabilmente si riferisce all'articolo del Rossi *(La difficile arte della perizia grafica. Problemi che chiamano in causa la magistratura)*, pubblicato su *L'Unità del lunedì* (10 ottobre 1955, p. 3).
[9] Jacques Canivet († 1774) fu un artefice fornitore di strumenti scientifici dell'Académie Royale des Sciences di Parigi.
[10] Riferimento al lento e paziente lavoro della lima del poeta Orazio (Ars poetica, v. 291).

> la carta orizzontalmente e facendo sì che la luce penetri solamente di sotto, tutto ciò che riflettemmo per la scoperta del contraffacimento ad occhio, è comune anche a questa maniera: lentezza, appicchi falsi di tratto con tratto, grossezza frequente d'inchiostro, ritoccamenti. Spesso poi quest'arte di falso si mostra alle vestigia del mezzo con cui le due carte si attaccano: poiché quando ella agisce senza mastice o cucitura, siccome può facilmente uno dei due fogli barcollare e uscire dal segno, così dà mal corrispondenti i suoi tratti, E se *medesma, senza altrui richiesta, / Inavvedutamente manifesta*[11]. [...] Il contraffacimento a *spolvero* si fa bucherando a minuto con uno spilletto la scrittura originale per tutto il corso delle sue linee: il foglio poi così bucherato si soprappone alla carta bianca e vi si strofina lo *spolverizzo*, o sia un bottone di cencio entro cui è legata polvere di matita o di carbone, di modo che cadendo una tal polvere per via dei buchi sulla carta bianca, vi lascia la traccia sulla quale poi si compiono le lettere con la penna. Qui lo stento apparisce più che in ogni altra maniera di contraffare. [...] Né la penna che si sforza trascorrere la linea tracciata da' punti, può mai ben volgersi e rivolgersi per esprimere la varia grossezza delle linee, e le loro precise curvature, e i legamenti disinvolti che escono dalla mano di chi scrive liberamente. Anzi non è difficile riconoscere i punti guardando la carta a traverso di una forte luce. Che se a tutto ciò la sola considerazione oculare o le lenti ordinarie non giungono, sottoponetelo all'*aletoscopio*; e qui centuplicata ogni grandezza, tutti si vedran questi punti o elevarsi e spuntare al sommo della striscia soprapposta, o scapparvi di lato; [...] qui vedrassi a lineette stentate ed inuguali il congiungimento de' punti; qui il primo tratteggiamento ed il ritorno sulle linee; qui tutti i pentimenti e le correzioni: di modo che il falsario *in ipso flagitio deprehensus, vix etiam ipse ea quae commiserit negare sufficiat* [12]».

Ma non finisce qui l'elenco delle modalità di operare contraffazioni (pp. 576-577):

> «Scoperte le arti del contraffacimento, il *terzo mezzo* per commettere il falso scritturale è il fingere, simulare, [...] senza contraffare il carattere di alcuno. Ciò p.[er] e.[sempio] farebbe un notaio che da chi non sa o non può scrivere facesse apparir fatto un testamento o un contratto che costui non ha dettato giammai. [...] Il quarto è il supporre le persone che intervengono negli atti, come fece *Gianni Schicchi* nel testamento di *Buoso Donati* [13]. Il quinto è dar copia legale di un atto autentico che non esiste. Queste sono le arti per foggiare il *falso di scrittura* punibile sotto figura di falso».

Successivamente il Nicolini affronta anche il caso specifico, ma non infrequente, del foglio in bianco con sola sottoscrizione, in cui per lucro venga scritto un atto diverso da come si era convenuto, caso che la legislazione di allora faceva rientrare nel reato di frode. Ma ad avviso del Nicolini, che tiene conto del diritto romano[14], nel caso in cui su uno scritto già compiuto e perfezionato si appo-

[11] Ariosto, *Orlando furioso*, 6, 1, vv. 7-8.
[12] *Codex Theodosianus*, IX, 40, 1. Traduzione libera: «Chi viene sorpreso a commettere un crimine molto difficilmente può negarne la contestazione».
[13] Riferimento al personaggio dantesco di Gianni Schicchi (*Inf.*, 30, vv. 32-33; 42-45).
[14] *Corpus Juris. Lex Cornelia de falsis*, I, 4; XVI, 2.

nessero aggiunte negli spazi vuoti per alterarne il tenore, bisognerebbe più propriamente parlare di falso di scrittura.

Non mi soffermerò a presentare la parte successiva, prevalentemente tecnica, che illustra la procedura da seguire nella contestazione di un falso secondo la legislazione allora vigente.

Ritengo invece di dover mettere in evidenza come la posizione del Nicolini, espressa nel testo e con le modalità sopra presentate, abbia creato le premesse per una diversa cultura giuridica sull'argomento, soprattutto nel Regno delle Due Sicilie.

A Napoli, infatti, dopo il periodo napoleonico, re Ferdinando I di Borbone procedette ad un riassetto politico con la rielaborazione di un nuovo corpo normativo, il codice appunto del 1819. Ma qui, come sopra ricordavo, la cosiddetta restaurazione non accantonò del tutto le innovazioni napoleoniche, anzi mantenne diverse norme del periodo precedente, perché si consideravano i «codici francesi e i loro capisaldi filosofico-giuridici punti fermi dai quali partire», anche per l'orientamento autorevole del Nicolini, che in gioventù aveva simpatizzato con le idee che venivano da Oltralpe (Mastroberti, 2004, p. 224). Egli cioè fu una figura emblematica che, con la sua visione storicistica, impresse una continuità giuridica al nuovo ordinamento.

Ad esempio il testamento olografo, ufficializzato dall'art. 970 del codice napoleonico, rimase nel codice del nuovo Regno delle Due Sicilie (artt. 894-895), quando in altri Stati preunitari lo stesso istituto, in seguito alla restaurazione, veniva abrogato per ritornare alla normativa precedente (Cingolani, 2004, p. 136). Ciò comporta un significato storico particolarmente rilevante ai fini del nostro discorso, se pensiamo che tale forma testamentaria fu storicamente mal vista e per lo più non ammessa a partire da Giustiniano fino a tutto il Settecento, in quanto strettamente legata alla precarietà del valore della perizia grafica nella eventuale contestazione. Solo con il codice napoleonico essa viene rivalutata e prevista come modalità ordinaria di testare.

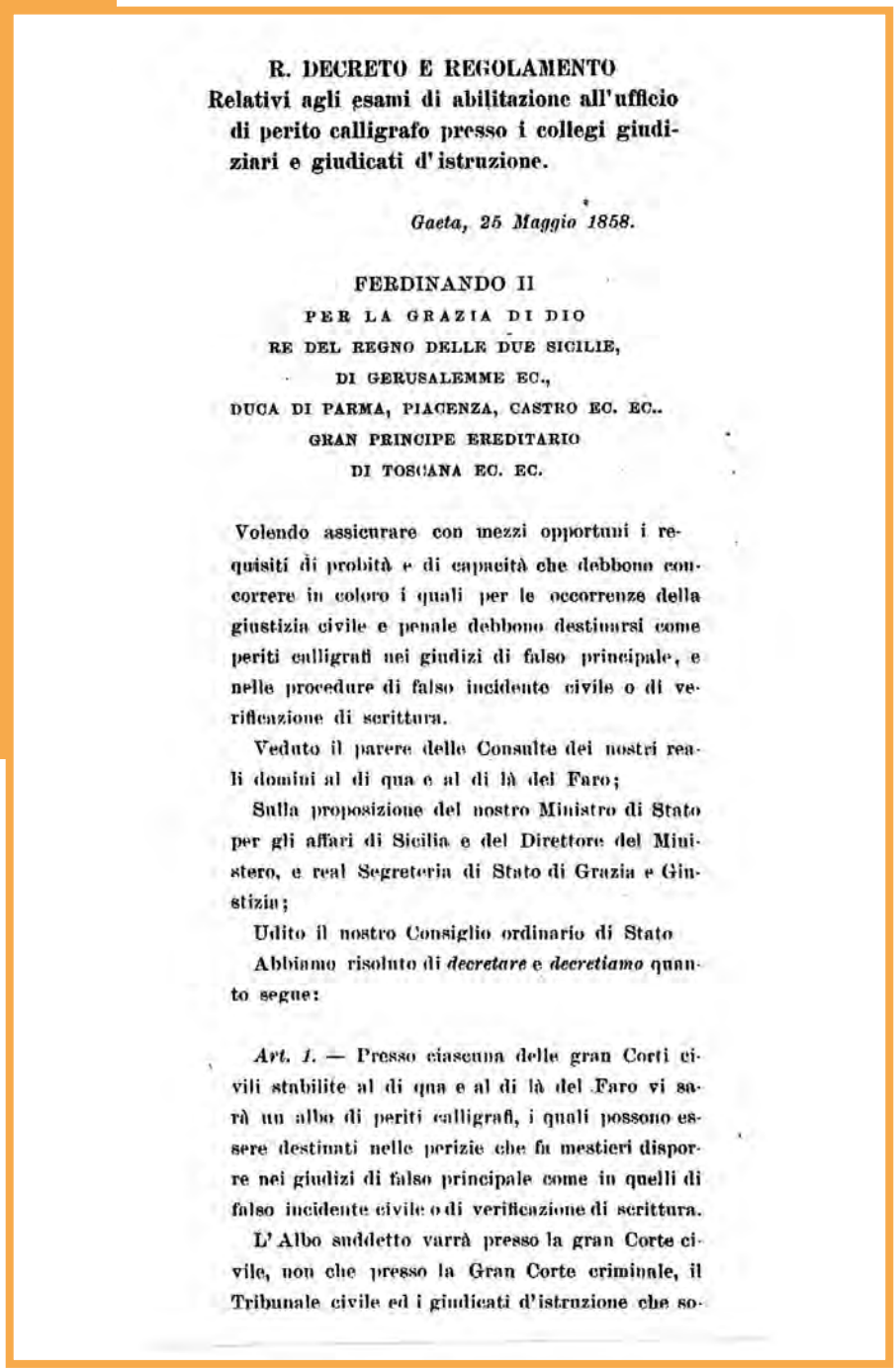
Pertanto questa apertura del Nicolini in merito al valore e all'importanza della perizia grafica, recepita dal nuovo ordinamento borbonico, segnerà significativamente l'orientamento giuridico successivo.

Verso la metà del secolo, infatti, proprio a Napoli uscirà in una autorevole rivista giuridica, *La Gazzetta dei Tribunali*, un lungo articolo a firma di Giovanni De Falco (1851) in cui si rilancia il tema della rilevanza del lavoro peritale nelle fasi processuali. Da uno spoglio analitico della stessa rivista risultano per altro anche altri articoli sullo stesso argomento negli anni immediatamente successivi[15]. Nel 1858 il giurista Santo Roberti (Mastroberti, 2016), uno dei più grandi penalisti dopo il Nicolini, dà alle stampe un ponderoso volume dal titolo *Della falsità nelle scritture pubbliche e private*, per altro ampiamente recensito dalla stessa *Gazzetta dei Tribunali* (1858, pp. 413-416). Appare chiaramente come tutti questi lavori si rifacciano alla posizione storicistica del Nicolini.

Ma qui vorrei ricordare un provvedimento legislativo altamente innovativo e sicuramente unico nella storia della perizia grafica, che meglio recepisce l'insegnamento del nostro giureconsulto: si tratta del *R. Decreto e Regolamento relativi agli*

[15] Vedi l'articolo non firmato dal titolo Dei mezzi chimici per giungere alla scoperta della falsificazione di un documento, (1853), Lisi (1855) e Bertolini (1860).

esami di abilitazione all'ufficio di perito calligrafo presso i collegi giudiziari e giudicati d'istruzione, emanato a Gaeta il 25 maggio 1858 da Ferdinando II *per la grazia di Dio re del Regno delle Due Sicilie*, proprio a ridosso dell'unità d'Italia.



R. DECRETO E REGOLAMENTO
Relativi agli esami di abilitazione all'ufficio di perito calligrafo presso i collegi giudiziari e giudicati d'istruzione.

Gaeta, 25 Maggio 1858.

FERDINANDO II
PER LA GRAZIA DI DIO
RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE,
DI GERUSALEMME EC.,
DUCA DI PARMA, PIACENZA, CASTRO EC. EC..
GRAN PRINCIPE EREDITARIO
DI TOSCANA EC. EC.

Volendo assicurare con mezzi opportuni i requisiti di probità e di capacità che debbono concorrere in coloro i quali per le occorrenze della giustizia civile e penale debbono destinarsi come periti calligrafi nei giudizi di falso principale, e nelle procedure di falso incidente civile o di verificazione di scrittura.

Veduto il parere delle Consulte dei nostri reali domini al di qua e al di là del Faro;

Sulla proposizione del nostro Ministro di Stato per gli affari di Sicilia e del Direttore del Ministero, e real Segreteria di Stato di Grazia e Giustizia;

Udito il nostro Consiglio ordinario di Stato

Abbiamo risoluto di *decretare* e *decretiamo* quanto segue:

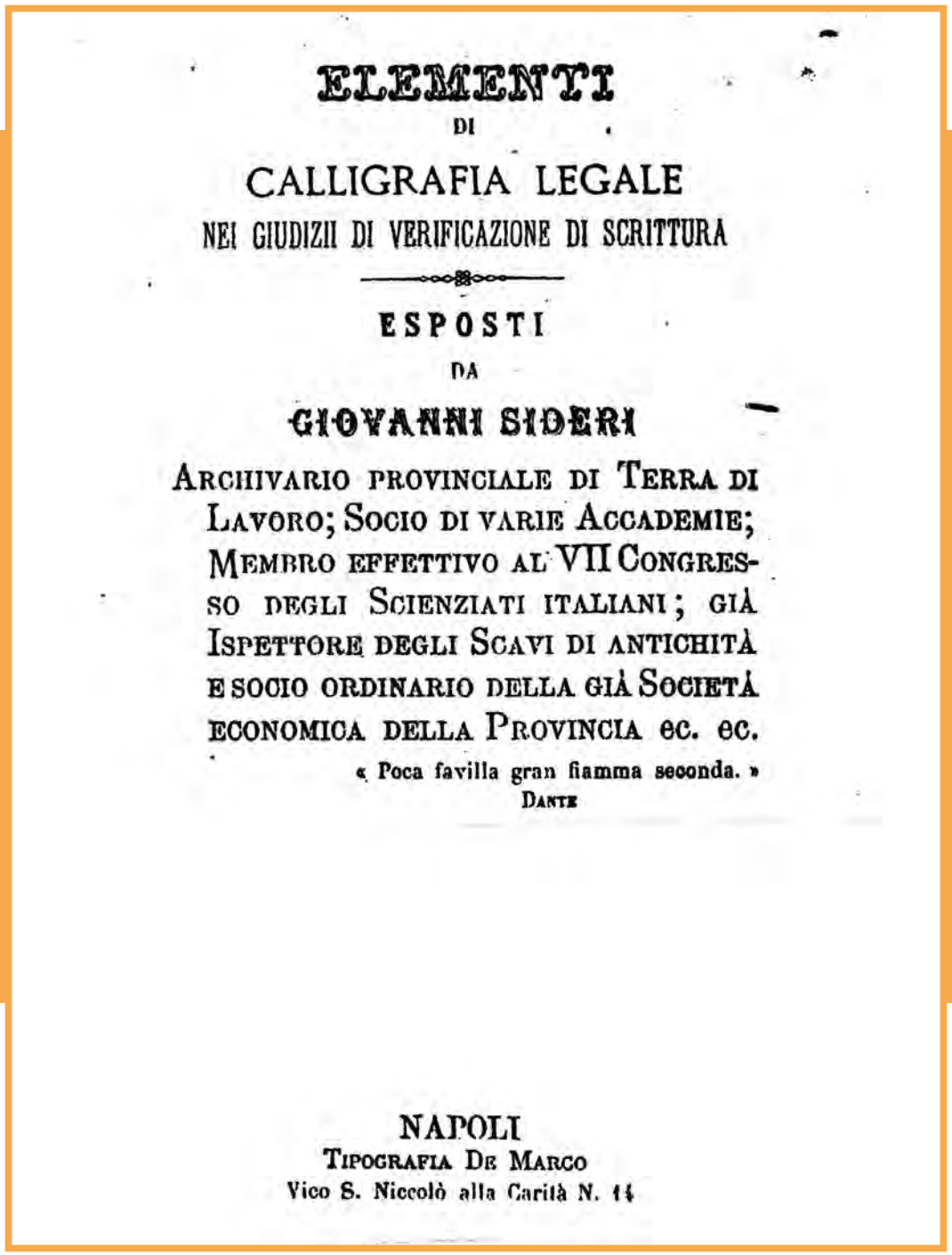
Art. 1. — Presso ciascuna delle gran Corti civili stabilite al di qua e al di là del Faro vi sarà un albo di periti calligrafi, i quali possono essere destinati nelle perizie che fa mestieri disporre nei giudizi di falso principale come in quelli di falso incidente civile o di verificazione di scrittura.

L'Albo suddetto varrà presso la gran Corte civile, non che presso la Gran Corte criminale, il Tribunale civile ed i giudicati d'istruzione che so-

Tale decreto disponeva la istituzione di un albo di periti calligrafi, al quale si poteva accedere con determinati titoli: bisognava avere 25 anni di età, cedola di belle lettere della Regia Università, attestato di buona condotta. Ma la vera innovazione prevedeva il superamento di due esami scritti da sostenere in giorni diversi, per lo svolgimento dei quali erano assegnate 5 ore e, successivamente, di un esame orale. Il primo scritto contemplava la risposta a tre quesiti, uno sull'arte calligrafica e due sulle disposizioni concernenti la procedura civile e penale sul falso di scrittura; il secondo aveva per argomento un ragionato rapporto peritale su una scrittura attaccata di falso, tési a valutare la preparazione dei candidati «al disimpegno delle importanti incombenze che loro fa mestiere di affidare». L'esame orale verteva su domande, spiegazioni e discussioni relative alle tematiche affrontate negli scritti. Tale decreto fu riemanato il 14 agosto 1862, con lievi modifiche, come l'abrogazione dell'obbligo della cedola in belle lettere.

Il provvedimento tendeva a qualificare in sommo grado una professione per secoli trascurata o vilipesa e metteva in eviden-

Fig. 4 - Decreto di re Ferdinando II del 25 maggio 1858.



ELEMENTI
DI
CALLIGRAFIA LEGALE
NEI GIUDIZII DI VERIFICAZIONE DI SCRITTURA

ESPOSTI
DA
GIOVANNI SIDERI
ARCHIVARIO PROVINCIALE DI TERRA DI LAVORO; SOCIO DI VARIE ACCADEMIE; MEMBRO EFFETTIVO AL VII CONGRESSO DEGLI SCIENZIATI ITALIANI; GIÀ ISPETTORE DEGLI SCAVI DI ANTICHITÀ E SOCIO ORDINARIO DELLA GIÀ SOCIETÀ ECONOMICA DELLA PROVINCIA ec. ec.

« Poca favilla gran fiamma seconda. »
DANTE

NAPOLI
TIPOGRAFIA DE MARCO
Vico S. Niccolò alla Carità N. 14

Fig. 5 - Frontespizio di *Elementi di calligrafia legale* di Giovanni Sideri (1873).

za l'importanza e la fiducia che l'amministrazione giudiziaria assegnava all'istituto della perizia grafica. Esso rimase in vigore nella prassi delle province meridionali anche dopo l'unità d'Italia. Si trattava di una svolta decisamente innovativa ed anche epocale nel Regno delle Due Sicilie, se si tiene conto che le disposizioni successive fino a quelle più recenti mai si sono spinte fino a tanto.
Giovanni Sideri in un trattato sulla calligrafia legale affermava: «Spetta al foro napolitano la gloria di avere storicamente e giuridicamente dimostrata l'utilità e necessità delle perizie calligrafiche» (Sideri, 1873, p. 22). Il Sideri giustificava la sua affermazione con l'edizione nel 1851 della dissertazione di Giovanni De Falco sopra ricordata e, soprattutto, con la promulgazione del Regio Decreto del 25 maggio 1858 che regolamentava l'accesso alla professione del perito grafico.
Negli anni ottanta un altro perito grafico, Virgilio Carli, attivo tra Toscana e Liguria, in un suo trattato, nel sostenere la necessità di istituire un titolo che abilitasse all'esercizio della professione e che legalmente la riconoscesse e la proteggesse, scriveva (1888, pp. 30–31):

> «Io non farò proposte speciali [...] soltanto esprimo l'opinione che non farebbero, forse, cattiva prova alcune disposizioni consimili a quelle del regolamento sui periti calligrafi del 25 maggio 1858 n° 5002, che vigeva nelle provincie napoletane e siciliane, e che fu modificato con regio decreto del 14 agosto 1862. [...] Pertanto mi parrebbe che queste disposizioni potessero, rispettando ancora le consuetudini ormai invalse, essere estese, in avvenire, a tutto il regno».

Lo stesso suggerimento veniva formulato anche dal sopra ricordato Thevenet (1899, p. 21):

> «I periti tutti, senza distinzione di sorta, dovrebbero, rispettivamente nel proprio ramo di professione, essere scelti, come si pratica nell'Italia meridionale, fra coloro che giustifichino di possedere l'ufficiale abilitazione all'arte peritale fra quelli che abbiano superato un apposito esame. Infatti ivi non si pescano i periti calligrafi fra coloro che esercitano una professione qualsiasi, o vantano solo una patente di calligrafo; ma in vari centri come Lucera, Catanzaro, Reggio di Calabria, da anni si istituiscono sessioni d'esame per stabilire la scelta dei periti. Perché non è possibile imitarne l'esempio anche nell'Alta Italia?»

Qualche anno dopo il perito Francesco Genovesi riteneva opportuno mettere in appendice ad un suo specifico trattato il testo integrale del Regio Regolamento del 1858 (Genovesi, 1903, pp. 166–172).

Si può pertanto concludere che la normativa sull'esame, tesa a valutare in modo articolato la preparazione e le competenze a svolgere il ruolo del perito grafico, debba essere ascritta al pensiero giuridico del Nicolini; si può infine anche ritenere che le sue dense pagine siano state di stimolo a quella ricca pubblicistica sulla perizia grafica del secondo Ottocento italiano, avviata già dal 1851 dai primi collaboratori della *Gazzetta dei Tribunali* sopra ricordati.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ANONIMO (1853), Dei mezzi chimici per giungere alla scoperta della falsificazione di un documento, *Gazzetta dei Tribunali*, 8, pp. 311-313.

BERTOLINI C. (1860), Mezzi di verificare la falsificazione di un documento e la reità di chi la fece o ne fece uso e casi pratici relativi, *Gazzetta dei Tribunali*, 14, pp. 621-624, 637-640.

BORRELLI A. (2017), Sacco Raffaele, *Dizionario biografico degli Italiani*, 89, sub voce.

CARLI V. (1888), *Studi sulla perizia di scrittura o calligrafica nei giudizi di falsità, di verificazione, ecc. in materia penale e civile*, Unione Tipografico-Editrice Torinese, Torino.

CINGOLANI D. (2004), *Notizie storiche sul testamento olografo*, in M. ALOIA, G. GIORDANO, F. D. MORGESE (a cura di), *Il testamento olografo. Aspetti giuridici, clinici grafologici* (Atti del I° Convegno Nazionale, Mesagne, 24-25 giugno 2000), Sulla rotta del sole - Giordano editore, Mesagne, pp. 121-144.

CINGOLANI D. (2019), Giovanni Thevenet, *Attualità grafologica*, 135, pp. 135-147.

CINGOLANI D. (2020a), Jacques Raveneau, *Attualità grafologica*, 136, pp. 87-99.

CINGOLANI D. (2020b), Andrea Alberici, *Attualità grafologica*, 137, pp. 117-132.

CUJAS J. (1722), *Jacobi Cujacij tomus secundus operum priorum quae de jure fecit seu paratitla in lib. IX Codicis Justiniani,* Typis ac Sumptibus Michaelis Aloisii Mutio, Neapoli.

DE FALCO G. (1851), Delle perizie per confronto di scritture, *Gazzetta dei Tribunali*, 6, pp. 79-80.

DESTUTT DE TRACY A. (1801), *Éléments d'idéologie*, I, chez Didot l'aîné, Paris.

GENOVESI F. (1903), *Il perito calligrafo ossia note ed appunti sulle perizie calligrafiche*, Giannotta, Catania.

LISI F. (1855), Del testamento olografo. Dissertazione istorico e pratica, *Gazzetta dei Tribunali*, 10, pp. 263-264, 270-272, 278-280.

MASTROBERTI F. (2004), *Codificazione e giustizia penale nelle Sicilie dal 1808 al 1820*, Jovene, Napoli.

MASTROBERTI F. (2013), *Nicolini Nicola*, Dizionario biografico degli Italiani, 78, sub voce.

MASTROBERTI F. (2016), Roberti Santo, *Dizionario biografico degli Italiani*, 87, sub voce.

MASTROBERTI F. (2019), Nicola Nicolini tra diritto e politica: nuovi documenti e prospettive di ricerca, *Iurisditio. Storia e prospettive della giustizia*, 0, pp. 116-134.

NICOLINI N. (1843), *Della procedura penale nel Regno delle Due Sicilie*, vol. 1, Vincenzo Mansi, Livorno.

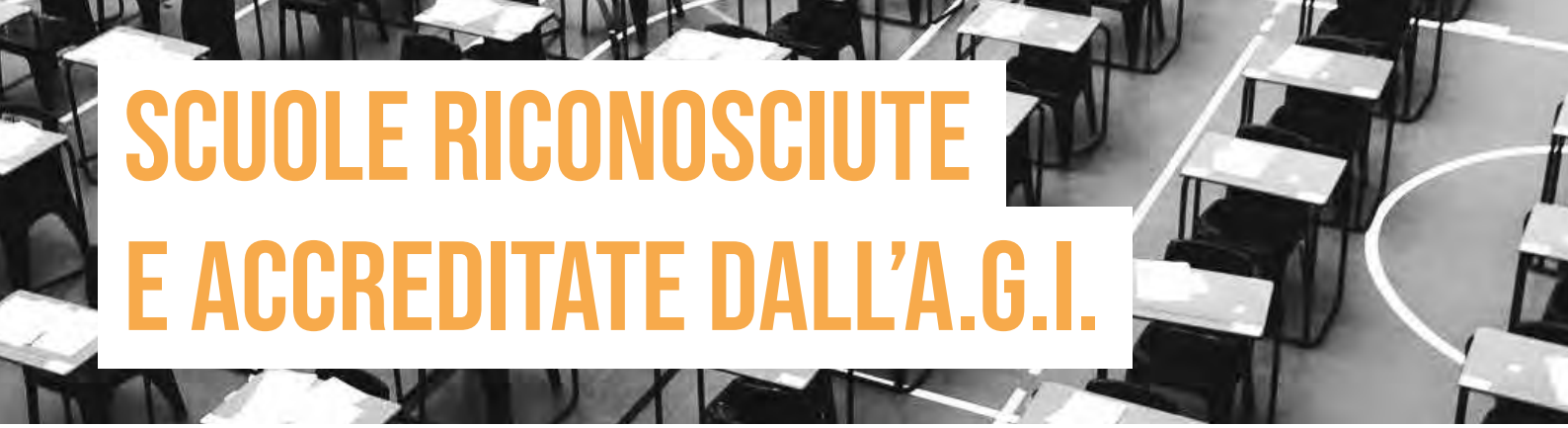
ROBERTI S. (1858), *Della falsità nelle scritture pubbliche e private secondo le leggi del Regno delle Due Sicilie*, Stamperia del Fibreno, Napoli (recensione in *Gazzetta dei Tribunali*, 1858, 13, pp. 413-416).

SIDERI G. (1873), *Elementi di calligrafia legale nei giudizi di verificazione di scrittura*, Tipografia De Marco, Napoli.

THEVENET G. (1899), *Delle perizie calligrafiche. Osservazioni pratiche*, Enrico Trevisini, Milano.

VICO G. B. (1710), *De antiquissima italorum sapientia*, Ex typographia Felicis Mosca, Neapoli.

L'immagine di sfondo di questo articolo si riferisce al *Cortile delle statue* (Napoli). Nell'ordine superiore del chiostro porticato è presente il busto di Nicola Nicolini firmato da Aristide Ricca nel 1882.



SCUOLE RICONOSCIUTE E ACCREDITATE DALL'A.G.I.

AGI LOMBARDIA

SEDE LEGALE E DIDATTICA

Via Niccolo' Paganini 15 – Milano

Cell. 391.3472747 - info@agilombardia.it

Tel. 3913472747

AGI TRIESTE

SEDE

Via della Geppa 2 - Trieste

Tel. 040 370420 - info@grafologiatrieste.it

ISTITUTO DI GRAFOLOGIA E PERIZIE GRAFICHE "IL SEGNO"- PADOVA

SEDE LEGALE

Via Arimondi 4 - Padova

SEDE DEI CORSI

Via della Croce rossa 112 - Padova

Cell. 3391938270 dal lunedì al venerdì

Per informazioni sulla scuola:

3391938270 - info@istitutodigrafologia.it

ISTITUTO TOSCANO SCIENZE GRAFOLOGICHE

SEDE AMMINISTRATIVA

Viale Gramsci 22 – Firenze

SEDE DIDATTICA

Via della Scala 85 – Firenze

Tel. 3481407512 – presidenza@grafologiatoscana.it

talucii@libero.it

Tel. 3473035697 – direzione@grafologiatoscana.it

raffaele.porciatti@gmail.com

SCUOLA DI GRAFOLOGIA SERAPHICUM

Via del Serafico,1 – Roma

www.scuoladigrafologiaseraphicum.it

Tel. 06-515031 - grafologia@seraphicum.org

ASERGRAF - ASSOCIAZIONE STUDI E RICERCA GRAFOLOGICA

SEDE DI PADOVA

Via S. Massimo 25 – Padova

Tel: 3336819815 - 3482119204 - 3922909340

asergraf.segreteria@gmail.com

SEDE DI PESCARA

c/o Istituto Superiore di Scienze religiose "G. Toniolo"

Piazza San Cetteo 2 – Pescara

Tel: 3336819815 - 3482119204 - 3922909340

asergraf.segreteria@gmail.com

ARIGRAF

SEDE DI ROMA

Largo Leopardi 12 – Roma

Tel. 064815574 – 3335881360

arigrafsegreteria@gmail.com

SEDE DI CATANIA E PALERMO

Via Cesare Beccaria 75 – Catania

avv. Caccamo (presidente) Tel. 3332630202

PSICOGIURIDICO

SEDE DIDATTICA

Piazza Cavour 19 – Napoli

Tel. 0815539178 – info@psicogiuridico.it

CGM - CONSULENTI GRAFOLOGI MORETTIANI

SEDE DIDATTICA:

Via Montanari 1 – Verona

Presso Istituto alle Stimate

Tel. 3483479588 – info@centrografologia.it

ARDEA STUDIO FORMAZIONE E LAVORO

SEDE LEGALE

Corso Vittorio Emanuele III 51 – Reggio Calabria

Tel. 09651970819 2 – direzione@ardeastudio.it

Tel. 329452681 – ardeastudio@pec.it

SEDE DIDATTICA

Corso Vittorio Emanuele III 51 Piano 2 - Reggio Calabria

EXCOL

Via T. Ciconi 22/A – Udine

Tel. 0432237238 - excol@ecpec.it

segreteria@scuoladigrafologia.com

RUBRICA:
"L'INCONTRO"

INCONTRO CON RAFFAELLA MAGNOLI

di Silvia Lazzari e Isabella Orazi

SILVIA LAZZARI
Marche
Grafologa e psicoterapeuta psicoanalitica
E-mail: silvia.lazzari@libero.it

Fig. 1 – La psicologa psicoterapeuta Raffaella Magnoli.

Proseguono gli incontri all'interno di questo spazio di dialogo, riflessione, curiosità e conoscenza. Gli ospiti di Silvia Lazzari e Isabella Orazi ci parlano delle loro attività e ci conducono nel loro mondo professionale.

Il richiamo alla scrittura ci consente infine di mettere a fuoco alcune caratteristiche imprescindibili per svolgere il lavoro di cui si parla nel corso dell'intervista.
L'ospite di questo numero è **Raffaella Magnoli**.

Psicologa psicoterapeuta, vive e lavora a Milano dove si occupa di psicoterapia individuale e di gruppo, della coppia e della famiglia. Da anni impegnata nella formazione e supervisione individuale e di equipe, conduce corsi di formazione alla terapia psicoanalitica della coppia e della famiglia, seminari ed eventi formativi sia in ambito pubblico che privato. È Presidente dell'Associazione Paolo Saccani - Studi Psicoanalitici della Coppia e della Famiglia.

Cosa vuol dire fare la terapeuta di coppia e famiglia?

Essere una terapeuta di coppia e famiglia significa mettersi in una posizione di ascolto e di comprensione delle dinamiche relazionali in atto ed oggetto di difficoltà. È importante capire sia quale pattern relazionale viene utilizzato all'interno della coppia e della famiglia sia se questa modalità relazionale è rigida od elastica.
L'obiettivo è quello di aiutare a considerare la possibilità di utilizzare altri stili relazionali più adatti alla specifica situazione.

E in questo momento sociale?

Oggi i cambiamenti di ruolo sono molto veloci, c'è una maggiore possibilità di fare esperienze al di fuori della famiglia, il ricorso al trattamento psicologico individuale produce un cambiamento nel singolo partner che può trovare impreparato l'altro a modificarsi di conseguenza. Da questo e da altri fattori deriva la necessità che i componenti della coppia e della famiglia si adattino a tali mutamenti repentini. Il matrimonio è una struttura più labile e fragile, basato principalmente sull'amore, diversamente dal passato in cui era fondato principalmente sul progetto di formare una famiglia, quindi era importante la sicurezza economica garantita dal marito e dalla illibatezza della moglie. Inoltre, nel momento della crisi, prima di ricorrere alla separazione, si è più aperti alla necessità di occuparsi delle parti emotive.
La figura dello psicologo è diventata più familiare; non è più vista come in passato, distante e pericolosa: da ciò deriva una maggiore disponibilità a considerare la possibilità di consultarlo per essere aiutati nelle difficoltà. Questo anche grazie a personaggi famosi come Woody Allen, Verdone e ad altri volti noti che hanno reso più familiare la figura dello psicoterapeuta e l'idea della cura più accessibile. Ho avuto notizia recentemente che anche Clint Eastwood ha intrapreso a suo tempo un'analisi personale con Wilfred Bion.

Quando hai capito di voler diventare una psicoterapeuta?

Fin da piccolissima c'era in me un'idea di cura; avrei desiderato fare il medico ma le condizioni sociali ed economiche della mia famiglia non mi consentivano di intraprendere quella strada. In adolescenza mi sono accorta che la vicinanza emotiva alle persone produceva in esse benessere e contemporaneamente mi faceva stare bene, mi pacificava: potevo essere utile e importante per qualcuno e questo creava una vicinanza che mi gratificava. Ho compreso che mi sarebbe piaciuto lavorare con le persone e non con le cose. D'altra parte anche il nome che mi è stato dato alla nascita poteva avere un senso: Raffaele significa "colui che cura"...

D'altra parte anche il nome che mi è stato dato alla nascita poteva avere un senso: Raffaele significa "colui che cura"...

Il tuo percorso formativo è sempre stato coerente con le tue intenzioni di partenza?

In realtà ho anche svolto un'altra attività: sono stata insegnante di matematica e scienze nella scuola media. Mi sono laureata in economia e commercio con una tesi sperimentale in Psicologia del Lavoro perché era l'unica laurea a cui potevo accedere col diploma di Istituto Tecnico Commerciale, che d'altro canto non avevo scelto io. Nel frattempo ho cercato di frequentare tutti i corsi di Psicologia che potevo perché ero molto interessata alla materia, fino ad approdare nel 1971 in via Ariosto dove erano stati organizzati corsi per operatori sociali a cui erano ammessi anche gli insegnanti. Ho frequentato la Scuola di Conduzione di gruppo, condotta dal dott. Giovanni Pieralisi, e successivamente mi sono iscritta alla facoltà di Psicologia di Padova perché a quel punto era diventato chiaro il mio desiderio di fare la psicoterapeuta.

Qual è l'aspetto che ami di più di questa professione?

Mi appassiona la relazione con le persone, mi stimola moltissimo capire da cosa ha origine il malessere, in un'attività un po' simile a quella di Sherlock Holmes. La comprensione dell'animo umano e il lavoro di ricerca che questo comporta sono componenti di questo mestiere che amo in modo particolare.

Cosa bisogna possedere per fare questo lavoro?

Secondo me è indispensabile partire dalla convinzione di "non sapere" e di poter accedere alla comprensione solo attraverso la collaborazione con il paziente, possedere la capacità di mettersi a confronto e di guardarsi dentro per riconoscere i propri sentimenti ed emozioni a contat-

to con il paziente stesso. Comprendere, ovvero "prendere con", la sofferenza dell'altro. Si tratta di una relazione di scambio in cui è fondamentale la collaborazione.
È necessario non pensare di essere "quello sano" e abbandonare il desiderio di onnipotenza che spesso accompagna il nostro lavoro.

A che punto senti di essere arrivata?
Domanda difficile... penso di essere una persona consapevole della propria finitezza.
Sento di poter dare ancora qualcosa, qualcosa di utile. Sono contenta di quello che sono riuscita a realizzare: la vita mi ha messo alla prova e mi sono trovata in situazioni difficili e drammatiche.
Ho la fortuna di avere una buona resilienza che mi ha permesso di gestire e contenere il dolore e andare avanti. Penso di essere una guerriera che si porta addosso le tracce della lotta a fa tesoro delle esperienze sia gradevoli che dolorose come strumenti di comprensione degli altri.

Penso di essere una guerriera che si porta addosso le tracce della lotta a fa tesoro delle esperienze sia gradevoli che dolorose come strumenti di comprensione degli altri.

Cosa mi dici della grafologia?
Sono piuttosto curiosa al riguardo. So che viene utilizzata nel settore giudiziario ed ultimamente sono venuta a conoscenza del suo utilizzo terapeutico in tutte quelle situazioni dove vi sono delle problematiche di disgrafia.

ESSERE E FARE LO PSICOTERAPEUTA

Non esiste una scrittura "ideale" e neanche perfetta per tracciare un profilo del mestiere di psicoterapeuta.
Si possono però individuare alcune caratteristiche senza le quali essere e fare lo psicoterapeuta risulterebbe difficile.
Curiosità prima di tutto nei confronti dei sentimenti, dei pensieri, delle azioni altrui, desiderio di andare in profondità, capacità di analisi e nello stesso tempo visione di insieme.
Sensibilità, ricettività, apertura mentale, capacità di adattamento, resilienza e flessibilità sono ingredienti necessari insieme alla coscienza di se stessi (un certo grado di fermezza e legittimo sentimento di sé) per non confondersi troppo con l'altro e con la sofferenza altrui. Capacità discriminativa e chiarezza mentale sono ingredienti importanti che non devono prevaricare e soffocare intuizioni e guizzi di creatività.

LA SCRITTURA DI RAFFAELLA MAGNOLI

Apertura, disponibilità agli stimoli e sensibilità (*Curva, Largo di lettere e tra lettere, Aperture a capo*) sono unite ad una intensità emotiva che viene bilanciata da una capacità di riflessione che le consente di mantenere un equilibrio tra emotività e controllo, accoglienza e valutazione delle situazioni (*Intozzata II modo, Contorta, Largo tra parole*). Le forme curve e l'estensione degli ovali letterali rivelano una fondamentale tendenza all'espansione e all'estroversione (*Curva, Estesa*) ma l'adesione non è acritica, anzi trova il suo contraltare in un lucido riconoscimento della propria identità. La tensione generata dal dialogo interno tra disponibilità e senso di sé rimane per lo più nell'intimo e non trova espressione se non in modo misurato e controllato (*Angoli A, Largo tra parole, Ricci della sobrietà*). Questo le permette di entrare in relazione e di mettersi nei panni altrui mantenendo anche il confine tra sé e l'altro. Lo scambio relazionale si fonda su valori di equilibrio ed armonia a cui si affianca il bisogno di chiarezza e la capacità di soppesare i pro e i contro delle situazioni (*Dritta, Curva, Attaccata/Staccata, Disuguale metodico dell'inclinazione, Triplice larghezza, Calibro medio, Accurata*). È interessata e curiosa nei confronti dell'animo umano, desiderosa di un contatto caldo e partecipato (*Curva, Calibro medio, Estesa, Aperture a capo, Intozzata II modo*) ma non rischia di perdere la sua centratura (*Calibro medio, Dritta, Triplice larghezza equilibrata*). È capace infatti di gestire le fluttuazioni emotive, talvolta anche intense, che la relazione comporta (*Angoli A, Aperture a capo, Intozzata II modo, Contorta*).

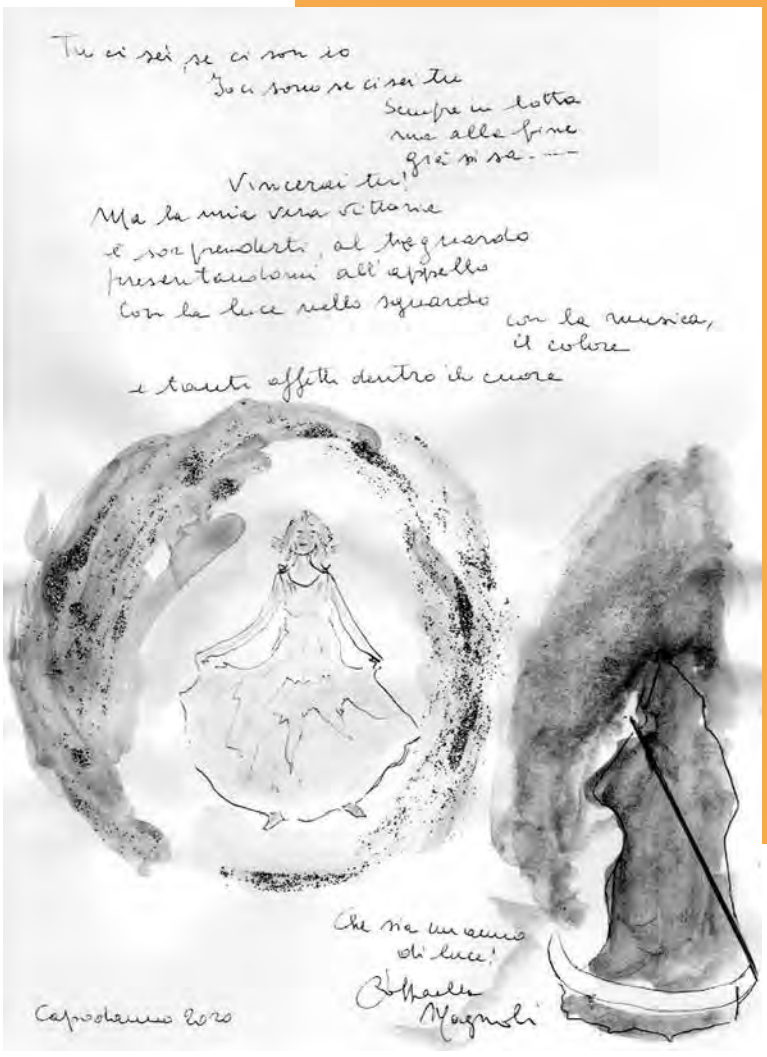


Fig. 2 – La grafia di Raffaella Magnoli.

LIBRERIA A.G.I.

ANALISI PERITALE DELLA COMPLESSITÀ GRAFICA

di Vito Matranga

Prezzo:

Soci € 15,30

Non soci € 18,00

L'ANIMA E LA SCRITTURA

di Anja Teillard

Prezzo:

Soci € 17,00

Non soci € 20,00

ASSESSMENT GRAFOLOGICO

di Roberto Bartolini

Prezzo:

Soci € 38,25

Non soci € 45,00

DISGRAFIE E RIEDUCAZIONE DELLA SCRITTURA

di Robert Olivaux

Prezzo:

Soci € 9,00

Non soci € 12,00

MANUALE DI GRAFOLOGIA

di J. Peugeot, A. Lombard

e M. de Noblens

Prezzo:

Soci € 25,50

Non soci € 30,00

PSICOLOGIA DELLA SCRITTURA

di Antonello Pizzi

Prezzo:

Soci € 32,00

Non soci € 42,00

PSICOPATOLOGIA E SCRITTURA

Florence Witkowski

Prezzo:

Soci € 17,00

Non soci € 20,00

TECNICA DELL'ANALISI GRAFOLOGICA

di Iride Conficoni

Prezzo:

Soci € 25,50

Non soci € 30,00

VOCE E SCRITTURA

di Iride Conficoni

Prezzo:

Soci € 15,30

Non soci € 18,00

A.G.I.
ASSOCIAZIONE GRAFOLOGICA ITALIANA

RUBRICA:
"SENZA CONFINI: LA GRAFOLOGIA NEL MONDO"

INTERVISTA A CLAUDIA CASPERS

a cura di Alessandra Millevolte

ALESSANDRA MILLEVOLTE
Marche
Grafologa, formatrice e consulente di organizzazione
Responsabile AGI Dip.di Grafologia dell'Orientamento e del Lavoro
E-mail: alessandramillevolte@gmail.com

Fig - 1 Claudia Caspers

Nata a Monaco nel 1976, Claudia Caspers si è laureata in filosofia con un piano di studi comprendente anche psicologia e amministrazione aziendale. Parallelamente all'università, si è formata come grafologa, dapprima a Monaco, alla scuola di Helmut Ploog e successivamente a Zurigo, presso la Schule Verband Deutschsprachiger Graphologen (Associazione dei grafologi di lingua tedesca) dal 1999 al 2002. Vari corsi di formazione in economia aziendale, comunicazione e marketing, consulenza sistemica, gestione della qualità aziendale hanno arricchito il suo know-how, rendendo diversificato e versatile il ventaglio delle sue competenze. Dal 2007 esercita l'attività di imprenditrice nel campo della diagnostica di laboratorio e la professione di grafologa freelance a Monaco. Utilizza l'analisi grafologica nelle sue attività imprenditoriali e nella consulenza per altre aziende e privati. Partecipa attivamente, con colleghi come Yuri Chernov e Anne Marie Nauer, a progetti di ricerca per la validazione scientifica della grafologia ed inoltre ospita e gestisce un archivio per la conservazione e condivisione di collezioni di testi grafologici e scritture d'epoca.

Claudia, come è avvenuto il tuo incontro con la grafologia?

Quando avevo 16-17 anni ho trovato, nella biblioteca di famiglia, un libro di grafologia e così è nato il mio interesse per questa materia, tanto che ho cominciato ad andare alla biblioteca pubblica in cerca di altri testi e poi ho trovato una rivista tedesca intitolata "Psicologia oggi", in cui Helmut Ploog faceva pubblicità alla sua scuola di grafologia, offrendo un breve profilo grafologico a chi fosse interessato al corso. Io ho colto l'opportunità e mi sono iscritta alla scuola. Avevo 20 anni allora e frequentavo l'università, per cui a un certo punto, dovendo seguire gli studi della facoltà di filosofia, ho preso una pausa dalla grafologia. Ma qualche anno più tardi, avendo degli amici in Svizzera, sono venuta a conoscenza dell'esistenza di una scuola molto ben strutturata, la Schule Verband Deutschsprachiger Graphologen di Zurigo (www.graphologie.ch), che ho frequentato per tre anni, con lezioni a distanza e seminari intensivi in presenza, fino ad ottenere il diploma.

Quale metodo e quali autori hai studiato? Immagino che la grafologia tedesca si fondi in particolare sugli studi di autori come Klages, Pophal, Pulver.

In realtà Klages non è considerato un punto di riferimento, soprattutto a causa del suo antisemitismo e dell'utilizzo che i nazisti hanno fatto del suo metodo, alla ricerca dei segni tipici dell'"essere ebreo", per cui, dopo la seconda guerra mondiale, la sua grafologia è stata oggetto di una severa critica e considerata non valida. Attualmente si studiano autori come Pophal, Pulver, Knobloch, Dettweiller, Roda Wieser, Wallner, Gosemärker e Joos. Gli ultimi

tre che ho citato hanno operato una rilettura ed una reinterpretazione del Pophal e integrato le varie correnti metodologiche di matrice tedesca, creando una sintesi originale che rappresenta oggi la base metodologica della grafologia tedesca.

E qual è il rapporto della grafologia tedesca con le "altre" grafologie?

La grafologia tedesca è piuttosto selettiva: molto critica nei confronti dei metodi grafologici utilizzati negli Stati Uniti, ma anche della grafologia francese, che viene ritenuta troppo centrata sui segni e poco capace di una visione olistica. Della grafologia italiana e del metodo morettiano nessuno me ne aveva mai parlato; solo una quindicina di anni fa, grazie alla conoscenza di una grafologa triestina, ho potuto conoscere il metodo di Moretti e le opere di alcuni autori come Conficoni e Cristofanelli e, successivamente, ho potuto leggere una traduzione inglese del testo *Grafologia. Testo teorico-pratico* di Torbidoni e Zanin e una versione tedesca di un'introduzione alla grafologia ad opera di Galeazzi, Palaferri e Giacometti (*Che cos'è la Grafologia*, ndr). È un vero peccato che in Germania non si conosca il metodo grafologico di Moretti.

A quale ambito di applicazione della grafologia ti dedichi professionalmente?

L'analisi grafologica per la selezione del personale è la più richiesta, tuttavia sono più interessata e attratta dal lavoro di consulenza ai privati, perché consente uno studio più approfondito dell'essere umano e si può incidere maggiormente sulla sua evoluzione. Recentemente, ad esempio, sono stata contattata da una persona che aveva perso il proprio padre all'età di cinque anni e che, avendo ritrovato le lettere che questi aveva scritto a sua madre nel corso degli anni, mi ha chiesto di tracciare un profilo della personalità del genitore.

Attraverso l'analisi grafologica e lo studio dell'evoluzione della scrittura nel corso del tempo, questa persona ha potuto finalmente conoscere suo padre. In un altro caso, una donna separata dal padre della sua bambina mi ha chiesto di fare uno studio della sua scrittura e di quella del suo ex compagno, a seguito del quale ha potuto comprendere le motivazioni della loro rottura e gli errori commessi e provare a riprendere i contatti da tempo interrotti. Ecco, questo è il tipo di lavoro che mi interessa e che mi coinvolge maggiormente, perché si ha la possibilità di studiare a fondo la persona e incidere sulla sua evoluzione.

Si ha la possibilità di studiare a fondo la persona e incidere sulla sua evoluzione.

Qual è la situazione della grafologia in Germania? Come è considerata la professione del grafologo? E come ci si prepara a diventare grafologi?

Da un lato posso dire che il lavoro del grafologo è apprezzato dai clienti, se ci si riesce ad inserire nel mercato, ma non è facile: le ditte di grandi dimensioni hanno procedure molto standardizzate per la selezione del personale e la grafologia non ne può far parte; le piccole e medie imprese spesso non conoscono le opportunità che offre la grafologia e si limitano ad effettuare un colloquio, un'intervista di selezione: è un mercato da sviluppare, è necessario sensibilizzare le imprese sull'utilità che può avere il lavoro del grafologo, che offre un'opinione indipendente. Altra figura molto apprezzata è quella del rieducatore della scrittura, che però in Germania non ha necessariamente competenze grafologiche. Per quanto riguarda la formazione del grafologo esistono diverse associazioni che svolgono anche attività formativa: una fa capo al prof. Ploog e raccoglie sia grafologi certificati che psicologi (https://graphologie.de), ma conta solo 17 iscritti; un'altra è la DGV Deutsche Graphologische Vereinigung E.V.(https://www.dgv-graphologie.de), un'altra ancora è il Centrum für Graphologie (http://www.centrum-fuer-graphologie.de) e poi c'è la Europäische Gesellschaft für Schriftpsychologie und Schriftexpertise e.V. - EGS (http://egs-graphologie.org), una sorta di ADEG ma composta unicamente da grafologi di lingua tedesca; l'offerta formativa combina in genere lezioni a distanza e seminari intensivi in presenza, però purtroppo non c'è un percorso univoco e strutturato, inoltre gli insegnanti sono molto spesso di una certa età: manca il ricambio generazionale. Pensa che tra i grafologi di lingua tedesca io, che ho ormai 45 anni e oltre 20 anni di carriera grafologica, sono considerata ancora "la giovane"! Questa situazione fa sì che i giovani non siano attratti dalla materia: siamo rimasti in pochi. Di positivo comunque c'è che in Germania non si verificano conflittualità con gli psicologi, anzi la grafologia è chiamata "psicologia della scrittura". Da noi c'è molto lavoro per gli psicologi e quindi non hanno ragione di temere la concorrenza dei grafologi. In alcune scuole nel territorio della ex Germania dell'Est so che la grafologia viene introdotta in alcuni licei per l'orientamento e presentata come parte della psicologia, ma non è una pratica diffusa in tutto il Paese, qui in Bavaria non c'è nulla di simile.

So che da tempo collabori a interessanti progetti in ambito grafologico. Ce ne puoi parlare?

Da circa sette anni anni collaboro con i colleghi Rosemarie Gosemärker e Yuri Chernov alla realizzazione di un lavoro di ricerca per una "rifondazione" della grafologia e una validazione dei metodi che consenta di dimostrare la validità e l'affidabilità dell'analisi grafologica, utilizzando approcci e strumenti scientifici (cfr. www.schriftanalyse-validierung.info/en); il lavoro da fare è molto e purtroppo sono troppo pochi coloro che hanno accettato di contribuire alla ricerca, i grafologi non sembrano essere molto interessati... Abbiamo anche dato vita a un progetto che abbiamo chiamato *HandWriting-Biblio*, un archivio - sia fisico che virtuale - per

la catalogazione, la conservazione e la condivisione di tutti gli aspetti della scrittura a mano. L'idea è nata dal fatto che negli ultimi anni ci sono state ripetutamente donate (da grafologi al termine della loro carriera o dai familiari di grafologi deceduti) collezioni di vecchi diari, libri e documenti sul tema della manoscrittura. Tutto questo materiale, parte del quale risale agli inizi del secolo scorso, è raccolto in uno spazio fisico che ho messo a disposizione e conservato in una sorta di "capsule del tempo", con l'obiettivo di mettere questa conoscenza della scrittura a disposizione delle generazioni presenti e future, per salvaguardarla. I contenuti spaziano dall'apprendimento e insegnamento della scrittura, agli aspetti grafo-motori e terapeutici, ai risultati dell'analisi forense o dell'interpretazione psicologica della scrittura, per citare solo alcuni dei principali argomenti. *HandWritingBiblio* è anche un portale (handwritingbiblio.info) in lingua inglese che oltre all'archivio virtuale, ospita una rivista online (a cui è possibile contribuire con articoli in varie lingue) e un blog. È un progetto appassionante, ma purtroppo manca il tempo per seguirlo come merita e siamo in pochi a farlo.

Come vedi il futuro della grafologia in Germania e in generale in Europa?

Al momento la situazione non mi pare affatto rosea, c'è a mio avviso un gran bisogno di rinnovamento, sia nell'insegnamento che nel linguaggio, e di molta collaborazione fra tutte le discipline che si occupano della scrittura: è tempo di parlare di "scienze della scrittura", mettendo da parte i particolarismi e coniugando e integrando tutti gli apporti di coloro che si occupano di scrittura a vario titolo, per poter diffondere consapevolezza del valore della scrittura, che è poi l'elemento che, con la parola e con la mano, "fa" un essere umano.

Al momento trovo molto interessanti alcune iniziative formative organizzate nella Svizzera tedesca, ma sono molto costose e quindi avvicinabili da pochi: credo si debba fare una seria riflessione sui prezzi e sui sistemi di proposta, perché le cose sono molto cambiate in questi ultimi decenni ed è necessario tenere conto di nuove situazioni e nuove esigenze. Un'altra considerazione che mi viene da fare riguarda la difficoltà dei grafologi a collaborare fra loro: c'è un certo individualismo che limita fortemente il progresso della ricerca, mentre è necessario "pensare oltre le frontiere", sia dei territori che delle discipline. In Germania o almeno per quanto riguarda il mio punto di osservazione, che è la Baviera, la grafologia è insegnata e applicata da un numero ristretto di persone e perlopiù di una certa età (come ho detto prima, io sono considerata "la giovane"), ma, pur essendo indubbiamente importante l'esperienza, servono energie nuove per realizzare tutto quel che c'è ancora da fare. Sarebbe interessante capire come mai invece voi in Italia avete tante persone e anche tanti giovani che si iscrivono e vogliono intraprendere questa professione.

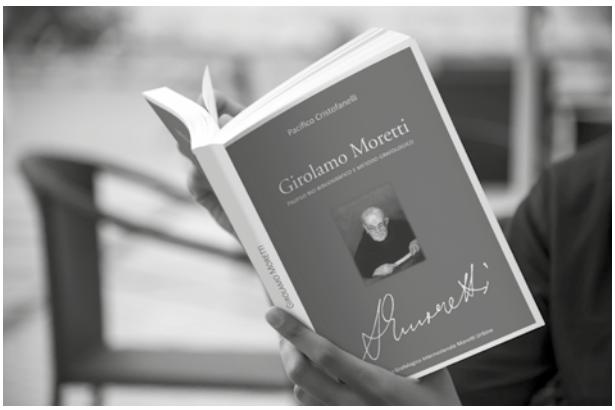
RECENSIONI

PACIFICO CRISTOFANELLI

GIROLAMO MORETTI. PROFILO BIO-BIBLIOGRAFICO E METODO GRAFOLOGICO

di Iride Conficoni

L'anno 2020 ha segnato il cinquantesimo di vita dell'Istituto Grafologico Internazionale Moretti di Urbino che ha inteso sottolineare l'evento con la pubblicazione di questo testo di Pacifico Cristofanelli, profondo studioso del Moretti, per anni apprezzato docente presso l'Università degli Studi Carlo Bo di Urbino e la LUMSA di Roma.
Il lavoro, estremamente preciso e documentato, rappresenta, per usare le parole espresse nella Presentazione da Fermino Giacometti «una risposta al bisogno di conoscenza dell'Autore che ha concentrato la sua attenzione sulla figura, la dottrina e la prassi del Maestro recanatese, padre della Grafologia Italiana» (p. 8) e, ad un tempo, un approccio di ampio respiro e di indubbio valore per tutti coloro che intendono accostarsi a Moretti.
Il testo poderoso nei contenuti, ma assai scorrevole alla lettura, appare immediatamente al lettore uno strumento fondamentale per andare alle radici della grafologia italiana che vede nel Moretti il Maestro a tutto tondo impegnato a far sì che la "sua" grafologia fosse considerata "scienza" a tutti gli effetti e come tale venisse riconosciuta: per primo infatti ebbe a definirla "scienza sperimentale".
Il lavoro inizia con il richiamo al percorso di vita del frate grafologo che si snoda dal 1879 al 1963 ed è scandita dalla cronologia che ne sottolinea gli eventi (pp. 13-36) e si sofferma puntualmente sulle Opere del Nostro nel loro succedersi temporale, il tutto sviluppato in 23 capitoli (pp.39-183).
Fa la parte del leone, rappresentando il fondamento della lunga elaborazione metodologica del Maestro, il *Trattato di Grafologia*, nelle sue numerose e diverse edizioni - ben quattordici, di cui otto mentre lo stesso era in vita e le restanti postume, l'ultima del 2002. La prima edizione, del 1914, fu pubblicata sotto lo pseudonimo di Umberto Koch (p. 46). Quella del 1955 risulta la più ricca di pagine (ben 745!) e la più completa: riassume infatti un lavoro di costruzione e di sistematizzazione che ha impegnato l'intera vita di Moretti. Durante il percorso di elaborazione del sistema grafologico venivano emergendo idee ed intuizioni che portavano ad altre opere specifiche che prendevano vita via via e andavano a formare la gamma di una produzione davvero significativa da cui emerge una visione globale dell'uomo. Tutti i lavori di Moretti sono presentati con estrema chia-



rezza e precisione nelle diverse edizioni con le variazioni, le modifiche e le aggiunte, che sono attentamente richiamate e sintetizzate negli aspetti salienti. Da qui il Maestro emerge per quello che è stato: personaggio originale e sicuramente geniale. Validissima sintesi visiva che ben riassume la trattazione precedente è l'immagine dell'*albero genealogico* della produzione morettiana (p. 185). Le radici sono rappresentate da qualità personali e dati culturali di Moretti: *predisposizione alla sensitività, capacità intuitive e vissuto, letture psicologico-filosofiche, formazione teologica-filosofica, letture grafologiche* insieme ai *collaboratori* che lo hanno affiancato nel suo lungo lavoro.

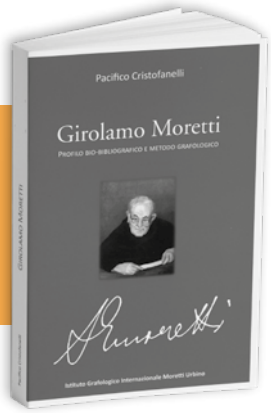
Il tronco è costituito dal *Trattato di grafologia* che si sviluppa nelle diverse e successive edizioni dal 1914 al 2002. Da esso prendono vita le singole opere monografiche, indicative, almeno in parte, dei vari settori di applicazione della grafologia medesima e si collocano in relazione ai rispettivi anni di pubblicazione: il lavoro sui *vizi*, le *perizie grafiche*, la *grafologia somatica*, quella *pedagogica*, la *passione predominante*... fino all'*Autobiografia* uscita postuma nel 1977 e curata da Lamberto Torbidoni e Francesco Merletti.

La seconda parte del lavoro tratta dei *Temi di grafologia morettiana* (pp. 193-304) e si sviluppa in sei capitoli che rappresentano riflessioni di grande interesse per il lettore. Chi si accosta all'opera viene condotto per mano ad approfondire aspetti di rilievo elaborati dall'Autore nel corso degli anni e presentati in occasione di incontri e convegni e trovano qui una precisa ed esaustiva considerazione ed una valida collocazione. Questi comprendono *L'istanza scientifica* (pp.195-221), *Analogia e simbolismo del movimento* (pp. 222-233), *Combinazioni e contesto grafico* (pp. 234- 246), *Alle origini del segno Scattante* (pp. 247-257), *Rapporti con la scuola grafologica francese* (pp. 258- 286) e da ultimo *Autoritratto grafologico...in incognito* (pp. 287-304). Si tratta di riflessioni dense di significato che consentono, attraverso la guida dell'Autore che nel tempo ha trasmesso con competenza ed efficacia l'insegnamento del Maestro, di far comprendere l'attualità del discorso morettiano, in un linguaggio sempre composto e pertinente e, ad un tempo, preciso e vivace corredandolo di utili schemi di sintesi, vignette, riproduzioni di opere d'arte ed immagini di grande efficacia.

Completano il lavoro una *Postfazione* (pp. 305-306) ed una *Bibliografia essenziale* (pp. 307-316).

Lo studioso di impostazione morettiana ritrova qui il richiamo, opportunamente commentato, a tutti i testi base della sua preparazione, mentre chi ha approcciato altre metodologie grafologiche può disporre di una visione a tutto tondo dell'enorme lavoro del Moretti, aprendosi a confronti di estremo valore ai fini della conoscenza.

Pacifico Cristofanelli
Girolamo Moretti. Profilo bio-bibliografico e metodo grafologico. Libreria Moretti, Urbino 2020
pp. 320 • € 30,00



PAOLA URBANI
IMMAGINARE LA SCRITTURA PERFETTA

di Alessandra Cervellati

Non capita facilmente di leggere un libro così "piccolino" eppure così denso di informazioni, considerazioni, contenuti. Paola Urbani provocatoriamente ha intitolato il libro *Immaginare la scrittura perfetta* ben sapendo che la perfezione non esiste ed anzi, trattando dell'Uomo e di ogni uomo, si dovrebbe parlare di "elogio dell'imperfezione". Il testo è così ricco di informazioni storiche e aneddotiche sui maestri L. Klages e J. Crépieux-Jamin da renderli quasi persone di famiglia; le informazioni sui due loro metodi, basati su opposti ideali di scrittura perfetta, le osservazioni e le attualizzazioni sono chiare e puntuali. La lettura risulta spigliata, accattivante, mai semplicistica: una "chicca" di competenza e leggerezza.

Il testo appare come un confronto tra i due diversi approcci grafologici: da un lato Crépieux-Jamin e i princìpi della scuola francese che enfatizzano l'equilibrio e la sobrietà dell'Armonia come misura della superiorità morale e intellettiva e, dall'altro, Ludwig Klages che, al contrario, ricerca la perfezione nel primato dell'Anima sullo Spirito, così come definito dal concetto di Formniveau.
L'Autrice introduce l'argomento attraverso una "intervista impossibile" ai due capiscuola, intervista volta a scandagliare le loro personalità e le motivazioni che li hanno indotti a intravvedere l'uno la perfezione grafologica nella sobrietà, nel rigore, nella razionalità e l'altro nella passione, nella vibrante e talvolta tempestosa vitalità. L'intervista desta nel lettore curiosità e facilmente un iniziale schieramento con l'uno o con l'altro dei due studiosi.

La Urbani si addentra poi nell'esposizione delle due scuole di pensiero che sempre di più appare una sorta di confronto fra l'ideale apollineo e quello dionisiaco, fra pensiero illuministico e romantico, fra un auspicato prudente equilibrio, che in realtà è tinto di grigio, e una vulcanica passionalità che rischia di essere instabile e contraddittoria.

L'Autrice, lungi dal cadere nella trappola di assegnare ad uno dei due insigni grafologi la palma per la "teoria della scrittura ideale", ci mette a conoscenza della nostalgia che entrambi i Maestri nutrono per un Eden perfetto a cui rifarsi, immaginandolo abitato dall'Uomo perfetto. Ovviamente si tratta ancora una volta di due diverse concezioni di perfezione: un Eden in cui regna la sobrietà, la virtù, la prudenza, la razionalità e l'ordine per Crépieux-Jamin e un Eden colmo di bellezza, di energia vitale per Klages, per il quale di massima importanza è la

capacità di leggere e vivere i simboli. Segue un capitolo in cui vengono esposte le critiche che nel tempo sono state rivolte ai due metodi grafologici relativamente ai concetti di Armonia e di Formniveau e alla loro individuazione nella scrittura, oltre ad un'analisi sull'attualizzazione applicativa di queste grafologie nella scrittura di oggi. Viene proposto poi un capitolo sul metodo con cui affrontare un profilo grafologico profondo, articolato ed esauriente, metodo che auspica, grazie ad un'attenta osservazione della grafia da esaminare, l'individuazione di una prevalenza di Armonia o Formniveau nello stile di vita, nelle motivazioni, nelle scelte. Il prevalere di una disposizione o dell'altra non fa di quella scrittura una scrittura perfetta, ma ci aiuta certamente a cogliere in profondità l'essenza più sobria, misurata e osservante delle convenzioni oppure più trasgressiva e vitale dello scrivente.

A completamento ed esemplificazione dell'esposizione segue una carrellata di grafie di personaggi famosi interpretate secondo i parametri di Armonia e di Formniveau.

Paola Urbani
Immaginare la scrittura perfetta
Ed. Epsylon, Roma 2021, pp. 305 • € 25,00

LIDIA FOGAROLO
L'INTELLIGENZA RAZIONALE E L'INTELLIGENZA EMOTIVA

di Cristiana Dallari

Come qualunque grafologo ha sperimentato durante il proprio apprendistato, l'impresa di ricostruire l'unità organica e differenziata al tempo stesso con cui il contenitore della personalità si individua e si dispiega necessita di qualche mappa cui affidarsi. La complessità dell'Io, che, come sappiamo, nasce proprio dalla convivenza e interazione di spinte, istanze, specializzazioni diverse, si dinamizza nell'orchestrare una energia dalla qualità unica con la quale ci muoviamo nel mondo e che necessita di essere riconosciuta.

Questo è l'obiettivo che l'autrice si pone con il suo testo: offrire bussole e indicatori che ritiene imprescindibili nell'individuazione dei passaggi che portano alla costruzione di una sintesi organica, nella quale la capillarità delle precisazioni segniche parcellizzate diviene ricomposizione di quella specifica energia.
La prima discriminante è individuata dall'autrice nella basilare distinzione in due macro-aree espressive di fondo definite "intelligenza razionale" ed "intelligenza emotiva", laddove la definizione di "intelligenza" si delinea affrancata dalla riduttiva identificazione con la prima delle due. Segni dell'intelligenza e segni del sentimento li chiamava Moretti che il testo qualifica spesso come Mente e Cuore. «Uno è dentro la cosa osservata, l'altro è fuori» (p. 22) e non si può essere dentro e fuori contemporaneamente. Due direttrici, due forze di attrazione caratterizzate da dominanze psichiche, attitudini, correnti differenti che tendono a polarizzarsi, cristallizzandosi in mappe interpretative e rappresentazionali alternative.
Percezione, capacità critica, astrazione, ragionamento, intuizione, analisi sono alcune delle funzioni della mente approfondite nella prima parte del testo.

Lo studio della sfera emotiva presenta indubbiamente un retroterra meno praticato, affacciandosi su territori più difficilmente circoscrivibili e alquanto sfuggenti all'osservazione. Pur essendo nuclei molto antichi dal punto di vista evolutivo, e per questo particolarmente potenti, si tratta di istanze che hanno prodotto esiti di indagine più faticosi, anche perché destabilizzanti ed eversive.

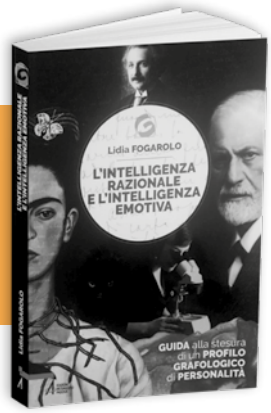
Le varie prerogative e manifestazioni del pensiero e del mondo emotivo sono analizzate dall'autrice individuandone le evidenze grafiche e le varie modulazioni ad esse apportate dall'interazione con altri segni. Quali spazi, all'interno dell'individuo, sono occupati dall'uno e dall'altro, con quali modalità, dinamiche ed equilibri?
I due principi si presentano, anche nelle epoche, in una alternanza ciclica: quando uno è in luce l'altro è in ombra. Non c'è alcun primato di validità o veridicità assoluta per l'una o l'altra: tutto dipende dalle loro modalità d'uso.
Se da un lato la trattazione riprende e sintetizza vari tipi di approccio alla conoscenza della mente e delle emozioni e sensazioni, dall'altro sottolinea come la grafologia continui ad offrire efficacemente un proprio autonomo contributo alla comprensione dei concetti così come si sono via via precisati nel dibattito scientifico.
È dunque nel bivio fondamentale sopra descritto, secondo l'autrice, che va innanzitutto affissa la segnaletica di avvertimento: laddove si spartiscono le forze delle due direttrici di fondo si può iniziare ad affrontare un'esplorazione efficace del mondo interiore.
Questa pur complessa organizzazione binaria tuttavia non esaurisce l'esperienza psichica e soprattutto ancora non arriva a cogliere l'unicità e la spinta peculiare che anima e infonde significato ad ogni vita.

È qui che Fogarolo mette in campo l'indagine di una terza dimensione, misteriosa ed essenziale, che Pascal definiva "Cuore", Jung "Sé superiore", Hillman "Daimon": un richiamo interno che è la vera chiave di disvelamento del nostro essere nel mondo e che ribalta completamente la prospettiva di osservazione.
Come nucleo interno di attrazione irresistibile e unilaterale, infatti, questo tema di fondo sottomette al proprio servizio sia le facoltà intellettive che quelle affettive, convogliandole in una spinta motivazionale imperiosa che obbedisce solo al proprio progetto, scardinando, nel suo agíto, ogni difesa e ogni stabilizzazione erette dalla personalità. Ad essa Moretti ha dato il nome di "Passione predominante".

Il processo creativo è oggetto di un capitolo dedicato in cui si soppesa in particolare l'incidenza su esso di indipendenza e conformismo.
La trattazione di ogni argomento viene schematizzata, anche graficamente, in apposite schede che aiutano a focalizzare e fissare meglio le articolazioni esposte.
Anche in questa pubblicazione, tenendosi lontana da una divulgazione eccessivamente semplicistica, Lidia Fogarolo propone formule di approccio che rendano accessibile l'insegnamento morettiano e ne attualizzino la lettura, non solo per quanto riguarda la semeiotica ma anche per ciò che concerne i fondamenti di organizzazione del suo pensiero.

Il testo, corredato da numerosi campioni di grafie e supportato da una vasta base di nozioni di tipo psicologico e neurobiologico, fornisce allo studioso di grafologia un valido modello teorico-pratico per padroneggiare meglio il percorso di costruzione di un profilo e per sviluppare o aggiornare i paradigmi teorici di riferimento.

Lidia Fogarolo
L'intelligenza razionale e l'intelligenza emotiva
Edizioni Il Messaggero Padova, Padova 2016
pp. 305 • € 25,00



AGGIORNAMENTI COSTANTI PER I SOCI SU:

WWW.AGINAZIONALE.IT

A.G.I.
ASSOCIAZIONE GRAFOLOGICA ITALIANA

GALLERIA

GALLERIA

di Iride Conficoni

IRIDE CONFICONI

Emilia-Romagna
Membro del Dipartimento evolutivo-familiare, già Presidente AGI
Collaboratrice dell'Istituto Internazionale G. Moretti di Urbino
E-mail: irideconf@gmail.com

TROPPI PER ESSERE VERO

È questo il pensiero che emerge dopo la lettura di *Per favore non mettete l'etichetta ai bambini*, articolo di Giulia Villoresi sul Venerdì di Repubblica (19.03.21, pp. 62-65) che evidenzia come negli ultimi vent'anni il numero delle neurodiagnosi ai bambini sia cresciuto in modo abnorme. Nello specifico i dati Istat riferiscono che le certificazioni di dislessia hanno avuto un incremento del 100% in 5 anni, quelle di disgrafia del 192% nello stesso periodo e i casi di autismo in vent'anni sono quintuplicati essendo passati dallo 0,3% allo 1,5%.
Se un tempo certi problemi erano sottostimati adesso si è raggiunto l'eccesso opposto. Questa la considerazione di Michele Zappella, neuropsichiatra infantile dell'Università di Siena, dotato di un'esperienza clinica di oltre 50 anni, che recentemente ha pubblicato, per i caratteri della Feltrinelli, *Bambini con l'etichetta; dislessici, autistici e iperattivi: cattive diagnosi ed esclusione.* Spesso si tratta di valutazioni errate - asserisce Zappella - in quanto i disturbi emotivi di origine ambientale vengono spesso scambiati per gravi patologie neuropsichiatriche.

Così la diagnosi di autismo - disturbo del neurosviluppo a base prevalentemente genetica che comporta deficit più o meno gravi in ambito motorio e sociocomunicativo - è fatta per bambini molto timidi e con difficoltà relazionali, spesso con situazioni familiari difficoltose. Interessante il caso di Giuliano, 11 anni, che ha una certificazione di disgrafia, discalculia e dislessia e che, preso per il verso giusto, scrive e fa calcoli senza problema alcuno.
I test somministrati per la valutazione risultano di limitata affidabilità. Spesso infatti sono strutturati a interviste e questionari rivolti a genitori e insegnanti e tendono talvolta a confondere l'autismo con disturbi legati alla relazione genitore-bambino. Alcuni danno punteggio di tipo autistico a fanciulli che, di fatto, soffrono di ansia e depressione. Zappella ritiene inoltre che le valutazioni svolte in ambiente ospedaliero da estranei in camice bianco inducano il bambino a modificare il proprio comportamento con esito erroneo sul test.
Di fatto non è possibile ridurre la complessità dei disturbi, perché di questo si tratta, ad un contesto standardizzato.
Spesso attribuendo un'etichetta ci si sbarazza del problema. La cosa triste per i bambini è che la diagnosi, se interiorizzata, diventa pietra angolare dell'identità.

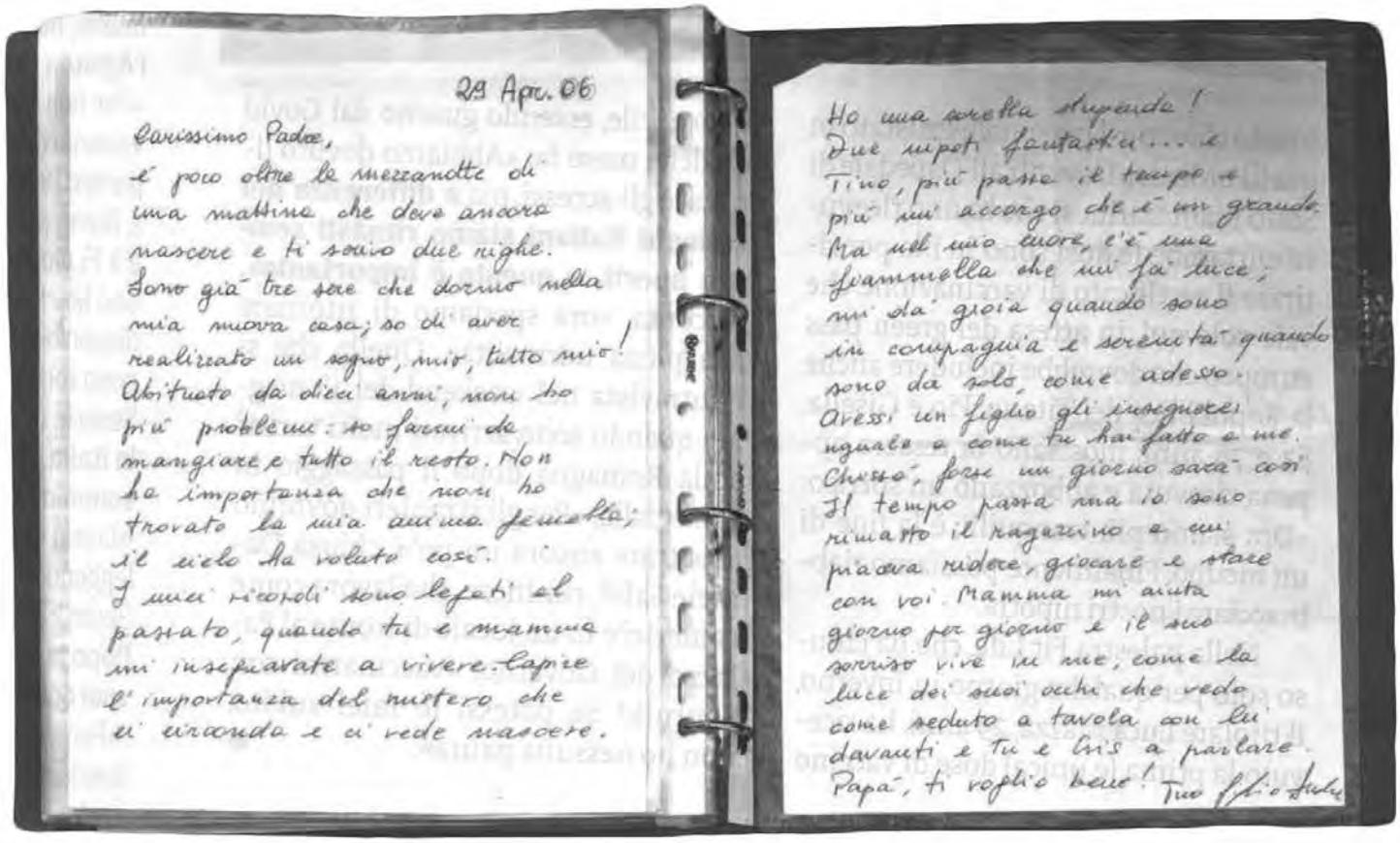
Il pedagogista Daniele Novara conosce molto bene il tema dell'eccesso delle neurodiagnosi: ha infatti dedicato al problema nel 2017 il testo *Non è colpa dei bambini* edito da BUR. In merito occorre riferirsi alla famiglia, sostiene Novara.

Dietro l'aumento esponenziale delle neurodiagnosi si celano generalmente disturbi comportamentali di bambini con genitori molto fragili, troppo coinvolti sul piano emotivo e poco su quello educativo.
Sono proprio i genitori a sentirsi sollevati di fronte ad una diagnosi. Non esiste più il bambino che disturba da educare, ma il bambino con un disturbo da riconoscere.
Tuttavia quella assegnata è un'etichetta che accompagnerà il bambino per tutto l'iter scolastico e ne prefigura la collocazione lavorativa di domani. Si tratta di nuove forme di esclusione che vanno frenate, asserisce Novara.
Le considerazioni esposte assumono grande valore per il grafologo dell'età evolutiva la cui attenzione alla realtà del fanciullo, nel suo essere e nelle sue relazioni familiari, risulta fondamentale.

LA SCRITTURA: IMPORTANTE RISORSA

Si ritiene particolarmente utile segnalare un articolo di Eugenio Arcidiacono apparso su Famiglia Cristiana n.20/21 (pp. 46-48) dal titolo *Ora abbiamo capito quanto ci amava*. Si riferisce al ritrovamento di un diario scritto da Andrea Soldi, un giovane di Torino, deceduto a 46 anni il 5 agosto 2015 a seguito di un Trattamento Sanitario Obbligatorio (TSO) durante il quale venne immobilizzato e ammanettato da tre vigili urbani. La malattia di cui soffriva - la schizofrenia - gli induceva allucinazioni che trasformavano ai suoi occhi le persone che amava in bestie feroci che ricopriva di urli e di pesanti insulti.

Andrea per 20 anni ha tenuto un diario, di cui l'ultima pagina scritta risale al 2010, in corrispondenza al giorno del compimento dei 41 anni. In esso ha descritto la sua vita con estrema lucidità, nonostante le imperfezioni grammaticali. Si tratta di frasi brevi, precise, senza correzioni, in cui viene riportato il titolo di una canzone degli Eurythmics, *We two are one* (trad. Noi due siamo uno), quasi ad esternare la consapevolezza della compresenza in lui di due persone: quella sana e quella malata. Nel diario risulta palese l'amore per la vita e l'affetto nutrito per i familiari, espresso a chiare lettere. Le ultime righe redatte sono del 2010: dopo non ha più scritto e sono aumentati i momenti di difficoltà e di disagio. Seduto su una panchina fissava il vuoto o ululava come un lupo, ignorando chi gli stesse accanto. Spesso era il padre ad essergli vicino. Dopo un'ora di "assenza" tornava in sé e continuava la vita "normale" magari proponendo a chi aveva accanto di andare a prendere un caffé. La risoluzione di una crisi necessitava di pazienza e tempo, aspetti che non sono stati considerati quando si è intervenuti con il TSO e lo si è portato in ospedale immediatamente, senza aspettare neppure un momento. Da qui il rammarico del padre: «se ci si fosse posti in atteggiamento di attesa forse Andrea sarebbe ancora vivo».
Significativa la decisione di divulgare il diario di Andrea che, tra l'altro, aveva scritto «Spero che tutto ciò un giorno verrà letto da qualcuno che


29 Apr. 06

Carissimo Padre,
è poco oltre la mezzanotte di una mattina che deve ancora nascere e ti scrivo due righe. Sono già tre sere che dormo nella mia nuova casa; so di aver realizzato un sogno, mio, tutto mio! Abituato da dieci anni, non ho più problemi: so farmi da mangiare e tutto il resto. Non ha importanza che non ho trovato la mia anima gemella; il cielo ha voluto così. I miei ricordi sono legati al passato, quando tu e mamma mi insegnavate a vivere. Capire l'importanza del mistero che ci circonda e ci vede nascere.

Ho una sorella stupenda! Due nipoti fantastici... e Tino, più passa il tempo e più mi accorgo che è un grande. Ma nel mio cuore, c'è una fiammella che mi fa luce; mi dà gioia quando sono in compagnia e serenità quando sono da solo, come adesso. Avessi un figlio gli insegnerei ugualle a come tu hai fatto a me. Chissà, forse un giorno sarà così. Il tempo passa ma io sono rimasto il ragazzino a cui piaceva ridere, giocare e stare con voi. Mamma mi aiuta giorno per giorno e il suo sorriso vive in me, come la luce dei suoi occhi che vedo come seduto a tavola con lei davanti e Tu e Lui a parlare. Papà, ti voglio bene! Tuo figlio Aldo

Fig.1

si renda conto dell'importanza mia in ciò che ho scritto».

Tale diario si presenta come documento preziosissimo, non solo per i familiari, ma anche sul piano medico. La grafia che vi si coglie presenta chiarezza, linearità, consequenzialità di sviluppo, cura formale, precisione di tratto: il tutto non può far dimenticare che nella persona schizofrenica vi è la convivenza di due situazioni esistenziali diverse. Accanto alla parte malata c'è quella sana che ama, soffre, vuole porsi in relazione e vivere e che, soprattutto, ha bisogno dei tempi per l'ascolto: deve poter essere fatta oggetto di attenzione e di cure nella sua complessità e nella sua difficoltà.

In alto (una pagina di diario) una pagina di diario datata 2006 (Fig. 1), la cui visione si ritiene di grande utilità per il grafologo che avrà modo di cogliere la grande compostezza della grafia.

IL ROMANZO RITROVATO

Ritrovare un romanzo manoscritto vergato in adolescenza e poi dimenticato e disperso nei meandri del tempo è un'emozione forte per chiunque. Lo fa presente Lia Levi, scrittrice nata nel 1931, che racconta l'episodio su Repubblica del 4 giugno 2021 (pp. 30-31). Il manoscritto riporta l'indicazione "finito di scrivere il 26.12.1945". Esso era stato iniziato dopo la liberazione della città eterna, quando Lia era preadolescente, e donato ai genitori che, pur ringraziandola, non avevano né commentato né espresso particolari apprezzamenti poiché erano persone non avezze ai complimenti. I fogli manoscritti erano poi stati inseriti dalla madre nel risvolto della fodera di un diario da lei tenuto dal 16 ottobre 1943 (giorno corrispondente alla data del rastrellamento del ghetto ebraico della capitale) al 6 giugno 1944, successivo alla liberazione di Roma. Dimenticato dal tempo, il breve romanzo viene casualmente ritrovato da Lia Levi quando, nel maneggiare il diario materno per leggerne stralci in occasione dello scorso 25 aprile, si accorge di un mucchietto di fogli giallo beige tenuti insieme da un cordoncino viola nel retro della copertina.

Dal pianto al sorriso. Brevi storie di nove mesi di dominazione tedesca. Questo il titolo del breve romanzo ritrovato con grande meraviglia da parte di chi lo aveva scritto. Infatti l'autrice ri-

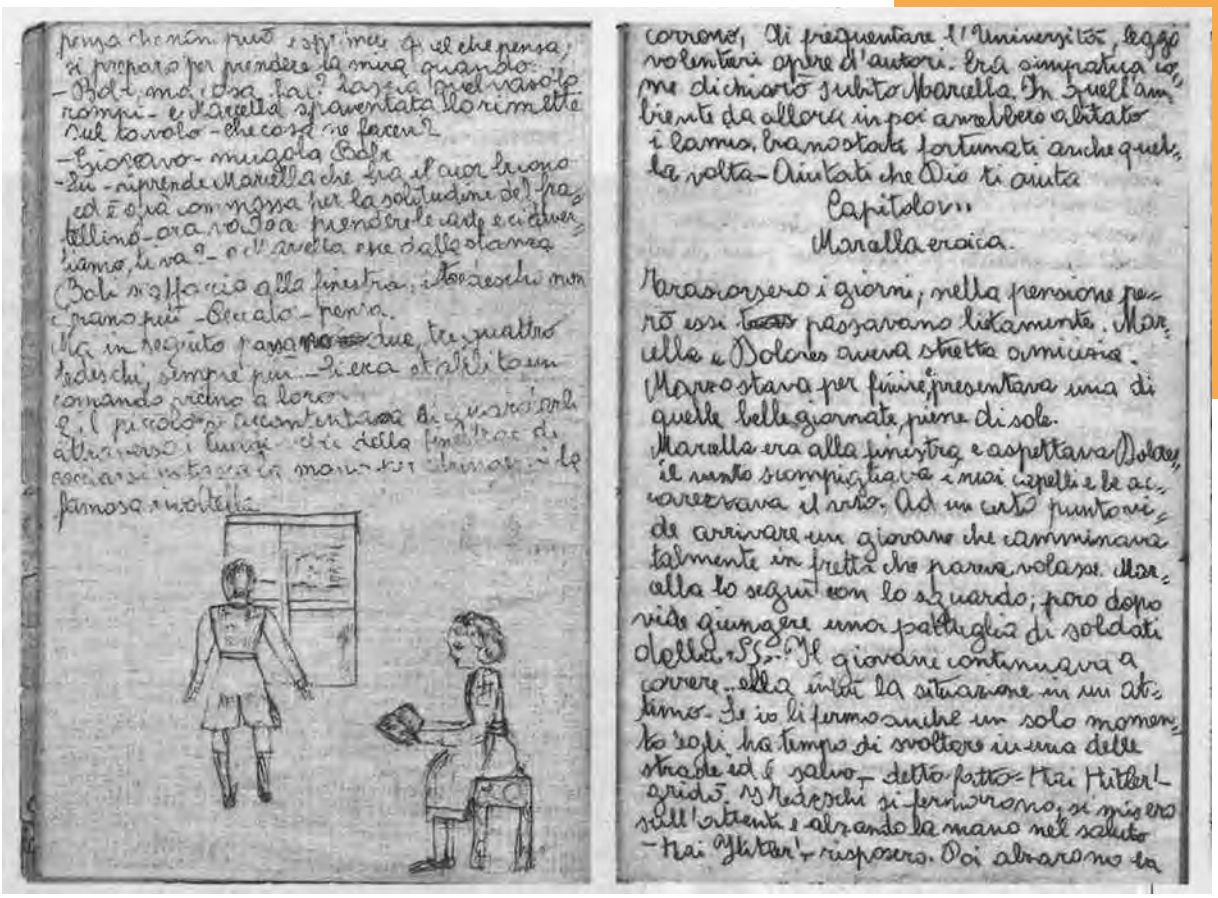


Fig.2

cordava con precisione le tappe di quella lontana fatica, ma nulla del contenuto: era convinta di avere raccontato una storia di famiglia - della sua famiglia - legata a guerre e persecuzioni, quasi un'anticipazione giovanile del suo primo libro dal titolo *Una bambina e basta.* La lettura invece evidenzia altro e racconta di una famiglia romanzata in cui si narra di una fuga, della padrona della pensione, dei pensionanti quasi tutti clandestini, della spia, dell'arresto del padre e di un miracoloso ritorno...
In quel piccolo romanzo Lia con stupore ritrova una bambina "altra" che narra un racconto del tutto diverso, realizzato in modo autonomo, sostenuto delle paure e delle forti emozioni lasciate su di lei da fughe e deportazioni di cui era stata, suo malgrado, testimone diretta.

Dalla lettura emerge una trama che sa destreggiarsi con toni giusti e quasi esperti e sale di intensità man mano che cala il pericolo racchiuso nella storia. L'Autrice ammette che quell'opera prima le ha regalato momenti di struggente malinconia.

Le pagine del romanzo (Fig. 2), scritto tra i 12 e i 14 anni, mettono in luce una grafia di buon livello in rapporto all'età, una compostezza e una chiarezza di tutto rispetto, una buona tenuta del rigo insieme alla capacità di evitare sovrapposizione di tratti letterali, nonostante il limitato spazio tra le righe. Validi il *Largo di lettere e tra lettere* ad indicare l'apertura mentale e la disponibilità a comprendere. Pur restando alcuni item infantili (*a* e *d* in due tratti, *m* e *n* ad arco), in generale gli automatismi sono buoni come la pressione, del resto. La dimensione delle lettere della zona media evidenzia differenze che tendono alla disuguaglianza metodica. Da segnalare la presenza di *Ricci Mitomania* non esasperati, ma evidenti nei tagli delle *t*, espressivi di una buona immaginazione. Ancora ridotto il *Largo tra Parole*: la parte immaginativa fa premio su quella razionale.

UN'ESPERIENZA INTERESSANTE

Nel periodo 6-9 agosto, decennale della fondazione del *Museo Lettera d'Amore*, con il patrocinio della Regione Abruzzo e della Provincia di Chieti, si è tenuto a Torrevecchia Teatina (Chieti) la XXI edizione del Festival della Lettera d'Amore. Son state giornate ricche di eventi, di riconoscimenti, di premiazioni realizzate nel settecentesco palazzo del Marchese Valignani, in particolare nella sala adunanze del Consiglio Comunale, e nel parco dei giovani San Karol, annesso allo stesso palazzo, alla presenza di giornalisti, scrittori, docenti universitari e amministratori pubblici.
Nell'occasione sono stata invitata a partecipare al Convegno di apertura del Festival dal dottor Massimo Pamio, Direttore del *Museo Lettera d'Amore*, che ha fatto gli onori di casa. Dopo il saluto del sindaco di Torrevecchia, dottor Francesco Seccia, che ha sottolineato il valore dell'iniziativa che si è venuta espandendo in modo significativo nel corso degli anni, sono intervenuti i rappresentanti di associazioni culturali e di piccoli

Musei del medio Adriatico che hanno portato le loro diverse esperienze in questi tempi non facili a causa della pandemia.

A nome della nostra associazione ho presentato l'iniziativa del *Festival della Scrittura a Mano*, in corso di organizzazione da parte di AGI nella città di Bologna per il 10 e 11 settembre 2022, in collaborazione con l'Istituto Grafologico Internazionale Girolamo Moretti e la Campagna per il Diritto di scrivere a mano (Fig. 3). Non poteva trovarsi connubio migliore rispetto a quello esistente tra *lettere d'amore e scrittura a mano*: la lettera, che in termini strettamente personali, favorisce l'espressione di sentimenti ed emozioni, può essere redatta solo manualmente con l'utilizzo di carta e penna. Il valore e l'importanza della modalità grafica manuale ed il diritto di ogni bambino ad acquisire tale capacità, per meglio esprimere se stesso, le sue potenzialità e la realtà che lo caratterizza, è stato ampiamente ribadito. Il tutto anche alla luce delle note ricerche del pedagogista Benedetto Vertecchi, docente emerito di Roma Tre, che ha raccolto la sua interessante esperienza nel testo *I bambini e la scrittura.*

Piacevole la visita al Museo sotto la guida esperta del dottor Pamio che ha illustrato la ricca collezione di lettere presenti provenienti da ogni dove. Per me grafologa è stata grande l'emozione nel vedere tante grafie di personaggi - illustri o anonimi - che hanno lasciato, grazie alla scrittura, una traccia importante del loro passaggio, una traccia che dice tanto di loro, al di là e oltre le parole scritte.

L'occasione ha dato modo al dottor Pamio di invitare i presenti al nostro Festival coinvolgendo il sindaco nell'iniziativa.

Fig.3

RICORDI

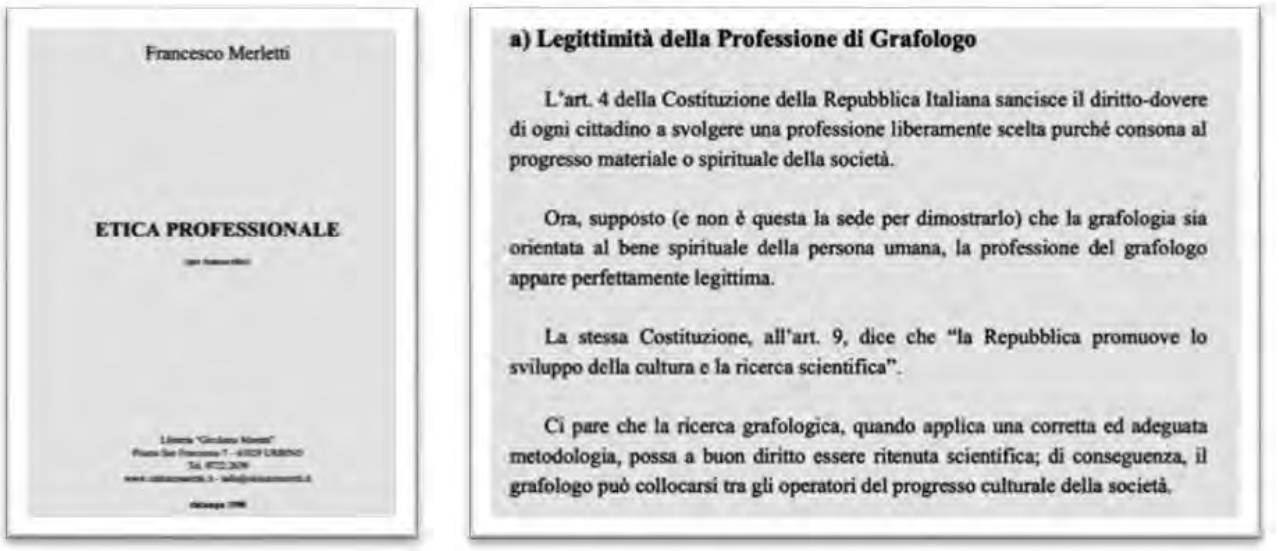
PADRE FRANCESCO MERLETTI: UN REGISTA DIETRO LE QUINTE

di Claudia Ricci

Fig. 1 – Padre Francesco Merletti

Francescano, filosofo, redattore della rivista Scrittura, efficiente organizzatore, insegnante di Storia della *Scrittura* e di Etica professionale, archivista, storico e, non ultimo, tra i soci fondatori dell'Associazione Grafologica Italiana (*la nostra Associazione!*). Padre Francesco Merletti il 28 luglio ci ha lasciato.
Noto agli studenti e ai frequentatori dell'Istituto Grafologico Girolamo Moretti di Urbino, ha attraversato tutto il mondo grafologico con una ecletticità silenziosa. Aveva una saggezza e una umanità antica e non era facile comprendere che dietro al suo volto severo c'era una mitezza e un riserbo che privilegiava la zona chiusa del suo ufficio, concentrandosi sul proprio lavoro di ricercatore, sostenuto da uno speciale rigore personale ed etico.
L'ufficio particolarmente "caotico", in cui Francesco Merletti lavorava, era invaso sulla scrivania di carte e libri. Si sentiva il caos degli studenti che uscivano dalle lezioni. «Posso?», «*Sei venuta a disturbare?*» Ti accoglieva sempre un po' bruscamente e come saluto iniziale ti sgridava per qualcosa poi... un grande sorriso e si iniziava a parlare: i principi etici, insiti nella sua formazione culturale e sacerdotale, hanno rappresentato per tanti di noi non solo meri concetti teorici da studiare, ma interpretazioni metodologiche concrete.
Osservate l'estratto in Fig. 2 tratto dalla dispensa che Padre Francesco aveva elaborato per noi studenti. Che dire? C'era già tutto!

Nativo di Ripaberarda di Castignano, provincia di Ascoli Piceno, arriva a Urbino nel 1976. Pragmatico e ironico Francesco Merletti insieme ai suoi altrettanti pragmatici e ironici confratelli di cordata Fermino Giacometti, Lamberto Torbidoni, Giovanni Galeazzi, Nazzareno Palaferri diede vita a quella fantastica avventura che fu la


Francesco Merletti

ETICA PROFESSIONALE

a) Legittimità della Professione di Grafologo

L'art. 4 della Costituzione della Repubblica Italiana sancisce il diritto-dovere di ogni cittadino a svolgere una professione liberamente scelta purché consona al progresso materiale o spirituale della società.

Ora, supposto (e non è questa la sede per dimostrarlo) che la grafologia sia orientata al bene spirituale della persona umana, la professione del grafologo appare perfettamente legittima.

La stessa Costituzione, all'art. 9, dice che "la Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica".

Ci pare che la ricerca grafologica, quando applica una corretta ed adeguata metodologia, possa a buon diritto essere ritenuta scientifica; di conseguenza, il grafologo può collocarsi tra gli operatori del progresso culturale della società.

Fig. 2 – Estratto dalla dispensa di *Etica Professionale* di padre Francesco Merletti (anno 1998).

scuola di grafologia presso l'Istituto Grafologico Girolamo Moretti, approvata dal Consiglio di Amministrazione dell'Università di Urbino[1]. Se da un lato c'era chi tracciava interventi e relazioni suggestive (*avete presente circa un centinaio di studenti per lezione, con bocche aperte e occhi spalancati? No? Peccato!*) dall'altro Francesco raccoglieva, catalogava, articolava rilievi di dettaglio. Un lavoro dietro le quinte e, come tale, fondamentale. E di lavoro ce n'era tanto se si tiene presente che gli anni '70 e '80 videro un proliferarsi di convegni, ricerche, saggi, lezioni, laboratori, gruppi di lavoro che conferirono poi autorità alla materia grafologica.

Migliaia di fotogrammi mi ritornano alla mente come altrettanti flash: «*prima di consegnare la tua relazione fatti pagare*», mi disse una volta con dolce fermezza, «*i primi a mettere il bastone tra le ruote del grafologo sono gli stessi grafologi*» e ancora «*il grafologo*[2]*, come lo psicologo e il medico deve essere al servizio della persona altrimenti è meglio che vada a fare altro*»... anche Lamberto Torbidoni ripeteva sempre questo mantra!

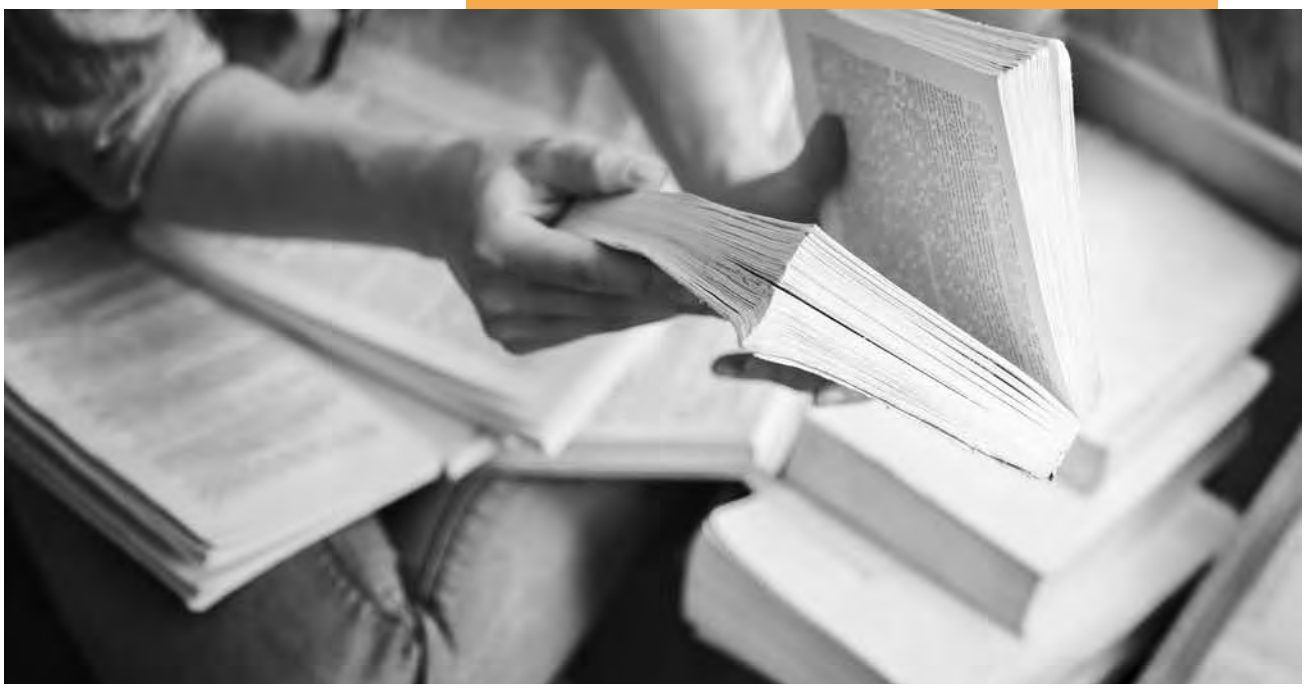
Se oggi possiamo attingere a un repertorio ben documentato è grazie all'impegno di Francesco Merletti, tanto per capire si pensi al censimento delle 150 riviste e 448 titoli delle riviste di psicologia interessate all'argomento della scrittura o al repertorio bibliografico sul tema "medicina e scrittura" stilato specificatamente per il convegno a Mondolfo del 2003. È sempre stata mia convinzione, non espressa, che il lavoro di archivista, in cui Francesco Merletti si impegnava minuziosamente e con grande pazienza, fosse per lui un modo per mettere ordine nella sua anima, per placare la sua immaginazione o, meglio, la sua necessità interiore di porre in relazione creativamente concetti diversi, non presenti nel contesto attuale.
È un'eredità morale quella che Francesco Merletti lascia: sta a noi comprenderla e ritenerla probabile per un nostro futuro.

P. Francesco Merletti ha ricoperto diversi incarichi: Vice rettore dei chierici a Osimo (1964-1968), vice direttore di "Pax et Bonum" (1966), custode dell'Anconetana (1967-1970), prefetto degli studi (1967-1970), direttore spirituale dei chierici a Osimo (1968-1973), preside del Centro di Addestramento Professionale a San Benedetto del Tronto (1973-1974), assistente regionale dell'Ordine Francescano Secolare (1988-1991), Guardiano a Urbino (1991-1997). È stato docente di Storia della scrittura e di Etica professionale all'università di Urbino (1977-2003) e bibliotecario-archivista della Provincia (2003-2016).

SCRITTI

Storia della scrittura, 1978.
Etica professionale, 1979.
La scrittura. Storia e interpretazione, Pesaro, Banca Popolare, 1979.
Scritti vari su Scrittura, Scienze umane e Grafologia, Attualità Grafologica.
Dizionario bio-bibliografico dei Frati Minori Conventuali della Provincia delle Marche.
Necrologio dei Frati Minori Conventuali della Provincia delle Marche.

[1]Per un maggior approfondimento si veda l'articolo del 1998: La Scuola di grafologia di Urbino. I Primi venti anni, *Scienze umane & Grafologia*, 7, pp. 75-125.
[2]Le stesse parole si possono leggere nel suo articolo del 1997 dal titolo Professionalizzazione del grafologo (in *Scienze umane & Grafologia*, 6, pp. 13-28).



ARTICOLI SU SCRITTURA

- Centro di cultura grafologica, 12 (1974) 179-180.
- Bühler Charlotte, La psicologia nella vita del nostro tempo, 14 (1975) 98-99, Rc.
- Centro di cultura grafologica, 16 (1975) 207.
- Congresso organizzativo sulla Grafologia (28-30 Agosto 1975), 16 (1975) 199-207.
- Seminario organizzativo per la grafologia nell'età evolutiva, 18 (1976) 94-97.
- Bovet Daniele, Psicologia animale, 19 (1976) 136, Rc.
- Cesa-Bianchi Marcello, Psicologia dell'uomo, 19 (1976) 136, Rc.
- Roggia Gian Battista, Storia della scrittura, 19 (1976) 135, Rc.
- Congresso internazionale, 22 (1977) 99.
- Perrella Adele, Bibliografia giuridica sulla perizia e la consulenza tecnica, 22 (1977) 97-98, Rc.
- Xandrò Mauricio, Los complejos de inferioridad en la escritura, 23 (1977) 155-156, Rc.
- Iori Angelo (a cura di), Le problematiche dei bambini handicappati nella scuola comune, 24 (1977) 201-202, Rc.
- La grafologia nelle Università, 24 (1977) 207-208.
- Atti del 1° Congresso Nazionale dell'Associazione Grafologica Italiana, 28 (1978) 192, Rc.
- Casiraghi Gian Michele, Come una donna può realizzarsi oggi in Italia, 30 (1979) 89, Rc.
- Maggi Maria Luisa, La personalità del Lotto attraverso l'analisi grafologica, 30 (1979) 89, Rc.
- Rossi Lecerf Jeanne, Grafologia. Scrittura

e personalità, 30 (1979) 89, Rc.

- Labarile Emerico, Spaggiari Giovanni, L'etilismo e le sue motivazioni, dalla scrittura, 32 (1979) 187, Rc.
- Ciancio Louis, Saints without halos, 36 (1980) 193, Rc.
- Dalnoky Régine, L'affaire Glozel, 36 (1980) 193, Rc.
- Venturini Oscar (a cura di), Pedagogia e Grafologia. Atti del Primo Convegno Nazionale, 36 (1980) 190-1, Rc.
- Csonka Laszlo, Scrittura e handicap, 38 (1981) 93, Rc.
- Rieu Christian, Frey-Kerouedan, Dalla motricità alla scrittura, 38 (1981) 93, Rc.
- Tinti Enzo, Profili di personalità attraverso l'analisi grafologica e testistica, 38 (1981) 93-4, Rc.
- Venturini Oscar (a cura di), La grafologia nell'orientamento scolastico e professionale, 39 (1981) 144, Rc.
- Lis Adriana, Di Nuovo Santo, Lesioni cerebrali e handicap percettivo-motorio, 40 (1981) 189, Rc.
- Alario Mario, Contributo allo studio dei disturbi del linguaggio e delle disgrafie dei bambini e dei ragazzi, quale fattori determinanti del loro ritardato apprendimento scolare, 41 (1982) 47, Rc.
- AA.VV., 1° Congreso español de grafología. Madrid 1981, 43 (1982) 137, Rc.
- Valletta Aurelio, Le famigerate perizie calligrafiche del processo Dreyfus, 43 (1982) 139, Rc.
- A proposito di un nuovo metodo calligrafico, 44 (1982) 183-184.
- Luisetto Giovanni, P. Girolamo Moretti e la sua grafologia. Testimonianze e saggi, 44 (1982) 186, Rc.
- Westergaard Marjorie, Directory of handwriting analists, 45 (1983) 44, Rc.
- Baldi Camillo, Trattato come da una lettera missiva si riconoscano la natura e qualità dello scrittore, 46 (1983) 93, Rc.
- Miller James H., Bibliography of Handwri-

ting Analysis: a Graphological Index, 46 (1983) 93, Rc.
- Lutz Wagner (1896-1983), 47 (1983) 138.
- Crotti Evi, Scarabocchio, 48 (1983) 194, Rc.
- Tajan Alfred, Badefort Jean-Pierre, L'écriture. Mécanismes évolutifs de la maternelle à la classe de 6^, 48 (1983) 194, Rc.
- Scabini Eugenia (a cura di), Psicologia sociale, 49 (1984) 58, Rc.
- Spaltro Enzo, Soggettività. Introduzione alla psicologia del lavoro, 49 (1984) 58, Rc.
- AA.VV., 2° Seminario sobre delincuencia: Fraudes bancarios, 53 (1985) 58-59.
- Farnè Mario, Sebellico Andreina, Antonelli Ferruccio, Psicologia e vita. Come conoscere se stessi e gli altri. Guida pratica alla comprensione dei comportamenti umani, 53 (1985) 59, Rc.
- AA.VV., Scrivere etrusco, 54-55 (1985) 166, Rc.
- Archivio Segreto Vaticano, Il sigillo nella storia della civiltà attraverso i documenti dell'Archivio Segreto Vaticano, 54-55 (1985) 166, Rc.
- Gaillat Gisèle, Guida alla grafologia, 54-55 (1985) 166-167, Rc.
- Lazzaroni Redaelli Luigina, Come interpretare la scrittura. Manuale pratico per capire subito carattere, attitudini e personalità dall'esame di come uno scrive, 54-55 (1985) 167, Rc.
- Petrucci Armando, Scrittura e popolo nella Roma barocca 1585-1721, 54-55 (1985) 167, Rc.
- Bergamini Giuseppe, Menis Gian Carlo, Miniatura in Friuli, 56 (1985) 236, Rc.
- Camosci Arnaldo, Gioacchino Rossini dai ritratti e dalle scritture, 56 (1985) 235, Rc
- Lowengard Manfred, How to analyze your handwriting, 56 (1985) 236, Rc.
- Maes Maguy, Lexique graphologique, 56 (1985) 235-236, Rc.
- (a cura di), Ricordo di Roda Wieser, 58 (1986) 116-121
- Beretta Angela, La scrittura, 61 (1987) 59-60, Rc.
- Widla Tadeus, Cechy plci w pismie recznym, 61 (1987) 59, Rc.
- Carletti Carlo, Iscrizioni cristiane a Roma, 62 (1987) 126, Rc.
- Mazzoleni Danilo, Vita quotidiana degli antichi cristiani nella testimonianza delle iscrizioni, 63 (1987) 187, Rc.
- Vygotskij Lev S., Lurija Alexandr R., La scimmia, l'uomo primitivo, il bambino, 63 (1987) 187, Rc.
- Petrucci Armando, Scrivere e no. Politiche della scrittura e analfabetismo nel mondo di oggi, 65 (1988) 60, Rc.
- Gulotta Guglielmo (a cura), Trattato di psicologia giudiziaria nel sistema penale, 66 (1988) 126-7, Rc.
- Venturini Oscar, Mondo del lavoro e grafologia, 66 (1988) 126, Rc.
- Cardona Giorgio Raimondo (a cura di), Charta. Dal papiro al computer, 67 (1988) 187, Rc.
- Lockowandt Oskar, Bielefelder graphologische bibliographie. 1.Deutschsprachige literatur, 70 (1989) IX, Rc.
- Torbidoni Lamberto, Zanin Livio, Grafologia, testo teorico pratico, 74 (1990) 126, Rc.
- Ricordo di Naftali Arye Leo, 75 (1990) 187

- Pophal Rudolph, Scrittura e cervello. La grafologia alla luce della teoria stratigrafica, 76 (1990) 255, Rc.
- Storoni Mazzolani Lidia, Iscrizioni funerarie romane, 78 (1991) 126, Rc.
- Anne-Marie Cobbaert, 81 (1992) 58-59.
- Carotenuto Aldo (a cura di), Dizionario Bompiani degli psicologi contemporanei, 85 (1993) 63, Rc.
- Staccioli Romolo Augusto, Manifesti elettorali nell'antica Pompei, 85 (1993) 63-64, Rc.
- Rassegna di pubblicazioni e traduzioni di opere grafologiche, 87-88 (1993) 250-253.
- 'Scrittura': venti anni e oltre, 87-88 (1993) 246-249.
- Julien De Ajuriaguerra, Maria Hepner, Carlos Muñoz Espinalt, Johannes Pulver, 89 (1994) 52-53.
- Marchesan Rolando, Psicologia della scrittura, 89 (1994) 56-57, Rc.
- Bruni Paolo, La grafologia. Scrittura e personalità, 90 (1994) 142, Rc.
- A proposito di un metodo scientifico comune in grafologia, 92 (1994) 257-259.
- Jean-Charles Gille-Maisani. Scheda bibliografica grafologica, 93 (1995) 51-54.
- Caroli Flavio, Storia della fisiognomica, 94 (1995) 133-134, Rc.
- De Castilla Denise, Le test de l'arbre, 94 (1995) 135, Rc.
- Stora Renée, Le test de l'arbre, 94 (1995) 135, Rc.
- Barisone Miranda, Psicoanalisi della scrittura, 95 (1995) 200-201, Rc.
- Mackenzie Davey D., Come capire e valutare chi ci sta di fronte, 96 (1995) 273-278, Rc.
- Maria Antonietta Longo, Manuale pratico di grafologia, 99 (1996) 203 Rc.
- Marisa Aloia (a cura di), Vademecum peritale. Catalogo bibliografico per argomento e autori, 99 (1996) 202 Rc.
- 100 riviste di grafologia, 100 (1996) 244-252.
- Morbo di Parkinson e scrittura, 100 (1996) 318- 320.
- Asterischi: Schede bibliografiche: Crampo dello scrivano, Sessualità e scrittura, Droga e scrittura, 102 (1997) 38-44.
- Maria Corti, Ombre dal fondo, 102 (1997) 48-50 Rc.
- Silvana Giommi, Roberta Mingoli, Maria Pinna, Daniela Torbidoni, Grafologia oggi, 102 (1997) 47 Rc.
- Pacifico Cristofanelli, Silvio Lena, Tecnica e grafologia giudiziaria. Aggiornamenti e prospettive, 103 (1997) 43-44 Rc.
- Giancarlo Galeazzi Jacques Maritain: un filosofo per il nostro tempo, 104 (1997) 50 Rc.
- Paola Urbani Manuale di grafologia, 104 (1997) 52-53 Rc.
- Asterischi: 'Bapu' Gandhi e la sua scrittura, Marcel Meyer, Yisrael Odem, , 105 (1998) 37-38.
- Massimo Capuani e Maurizio Paparozzi, Athos. Le fondazioni monastiche, un millennio di spiritualità e arte ortodossa, 105 (1998) 51-52 Rc.
- Ascoli Francesco, De Faccio Giovanni, Scrivere meglio. Piccolo trattato di metodica per il miglioramento della propria scrittura, 107 (1998) 63-64 Rc.
- Costa F., Impegno ecclesiale dei Frati Mi-

nori Conventuali nella cultura ieri e oggi, 107 (1998) 66-67 Rc.
- Unità e pluralismo in grafologia, 107 (1998) 5-6.
- Leopardi era un invidioso?, 108 (1998) 58-59.
- Federico Chopin (1810-1849), 119 (2001) 46.
- Asterischi: Editoria minimale, L'arte del giornalismo, L'arte delle arti, La ruota degli esposti, 111 (1999) 73-76.
- Grafoterapia e psicoterapia, 112, (1999) 51-55.
- Moretti e la musica, 112, (1999) 48-51.
- Nigel Bradley, Graphology digest factbook, 112, (1999) 60, Rc.
- Beatrice Von Cossel, 113, (2000) 51-53.
- Dove va la grafologia? Considerazioni precongressuali, 114, (2000) 3-9.
- In memoria di Oskar Lockowandt, 115, (2000) 52-53.
- Pierre Faideau, 115, (2000) 55-56.
- Scrittura e microscopia, 115, (2000) 74-77.
- Asterischi: Comprensione e osservazione in grafologia. Dal giunco alla giungla. Eckhart e la scrittura. "Grafoterapia". Un nuovo 'codice' di Leonardo. Il piacere della scrittura, 116, (2000) 78-82.
- Asterischi: Lalla Romano, artista 'compiuta'. La scrittura dei ... diavoli. La scrittura di Giovanni Scoto Eriugena. Siamo (quasi) un popolo di lettori. Johann Sebastian Bach (1685-1750). Carlo V, 117 (2001) 89-91.
- Catherine De Bose, 117, (2001) 55-57.
- Jan Johan Wittenberg (1909-2000), 117, (2001) 57-60.
- Giovanni Luisetto (1917-2001), 118 (2001) 3-6.
- Nicola Lamacchia, Sulle orme di Padre Pio, 119 (2001) 47, Rc.
- San Luigi Gonzaga, 119 (2001) 44-45.
- Puccini inedito, 120 (2001) 86-87.
- Asterischi: La morte di Elisabetta Gonzaga (1471-1526), Duchessa di Urbino. La vergine e la meretrice. Per essere un buon grafologo. Scrittura e sentimenti. Victor Hugo, l'uomo del mistero, 121 (2002) 68-71.
- Asterischi: Una nuova macchina della verità? I ritmi di Claudel. Analfabetismo in Italia, 122 (2002) 54-57.
- La riforma dell'Università e le scienze grafologiche, 122 (2002) 39-41.
- Hava Ralzon, 126 (2003) 51-53.
- Il papa 'sconosciuto', 124 (2002) 40-41.
- Nigel Bradley, Graphodigest 2001. The 2nd virtual conference for graphology, 124 (2002) 49-50 Rc.
- Regia e grafologia, 126 (2003) 55-58.
- Scrittura e balbuzie, 126 (2003) 53-55.
- Grafologia e agiografia, 133 (2005) 3-18.
- Imparare a scrivere nel IV secolo, 2009 (149) 79.
- Suzanne Bresard, 2009 (150) 77-79.
- Scrittura compie 40 anni, 157 (2011) 7-9.
- Moretti: un'eredità tradità?, 158 (2011) 98-101.
- Ursula Avé-Lallemant, scheda, 163 (2013) 132-133.
- Anne-Marie Cobbaert, scheda, 163 (2013) 134-135.
- Ruth Uhlmann-Gasser, scheda, 164 (2013) 136.
- Merletti Francesco [e altri], Glauco Ceccarelli, uno psicologo in dialogo con i grafologi, 181 (2019) 6-18.

ARTICOLI SU SCIENZE UMANE & GRAFOLOGIA

- Incontrarsi alla luce del primo sole, 5 (1996) 13-14.
- La scrittura nelle riviste di psicologia, 5 (1996) 147-183.
- Professionalizzazione del grafologo, 6 (1997) 13-28.
- La Scuola di grafologia di Urbino. I Primi venti anni, 7 (1998) 75-125.
- Sirventese, 8 (1999) 177-208.
- Concorso di ammissione al Diploma Universitario in Consulenza grafologica, 8 (1999) 295-300; 9-10 (2000-2001) 415-418.
- Sirventese, 9-10 (2000-2001) 205-228.
- Congressi e convegni di grafologia, 9-10 (2000-2001) 401-413.
- Corso di laurea in tecniche grafologiche anno accademico 2001-2002, 11 (2002) 261-266.
- Gli iscritti al primo anno del corso di laurea in tecniche grafologiche, 13 (2/2003) 155-157.
- Medicina e grafologia. Repertorio bibliografico, Atti della sesta edizione, 14 (1/2004) 31-84.
- Tavola rotonda. Lamberto Torbidoni: la grafologia come scienza e come professione. Come l'ho visto io, 20-21 (1-2/2007) 71-72.
- Lo studio urbinate dei Frati Minori Conventuali e l'Università di Urbino, 25/26 (2011/2012) 173-212.

A.G.I. E CO.L.A.P.

Il 12 novembre scorso si è svolta a Roma, presso lo Scout Center, l'Assemblea generale del Co.L.A.P., che ha avuto come ospite il Vice Presidente del Parlamento Europeo, On.

Fabio Massimo Castaldo, da molto tempo vicino al CO.L.A.P. e molto sensibile alle tematiche delle professioni associative, tanto da finanziare una ricerca dal titolo *LA DISCIPLINA DELLE PROFESSIONI REGOLAMENTATE E NON IN ITALIA ED EUROPA. Forme di accesso e governance fra condizioni ordinamentali e liberalità*.

Lo studio, fortemente voluto per avere dei dati oggettivi e scientifici basati sulla comparazione delle professioni in ambito UE - utili all'affermazione delle ragioni dei lavoratori autonomi a livello europeo, è stato presentato all'Assemblea e sarà oggetto di una prossima pubblicazione.

Nel corso dell'Assemblea sono state anche rinnovate le cariche sociali.

Questa la composizione degli organi statutari, in cui è presente la socia Alessandra Millevolte

PRESIDENTE

Emiliana Alessandrucci

CONSIGLIO DIRETTIVO

1. Abbadessa Angela
2. Alcini Manlio
3. Battagliola Alberino
4. Cevoli Giancarlo
5. Falaschi Maria Cristina
6. La Sorda Bruna
7. Maiolini Valentina
8. Millevolte Alessandra
9. Monassi Maurizio
10. Montanini Giuseppe
11. Orazi Mauro
12. Paolino Giuseppe
13. Pellegrinotti Loris
14. Pessina Luigi
15. Ricci Marco
16. Sabatini Valentina
17. Scapini Mattia
18. Selam Alessandro
19. Testa Nicola
20. Tramontano Rossella

COLLEGIO DEI PROBIVIRI

1. Bellucci Carla (Presidente)
2. Marcucci Serena
3. Zaffina Renato

REVISORE LEGALE

Laurora Gilberto Jader

L'Agenda di lavoro del Co.L.A.P. per il prossimo quadriennio, definita nel corso del primo Consiglio Direttivo tenutosi a Roma nei giorni 2-3 dicembre scorsi, è impegnativa e sfidante: tra i vari temi da presidiare ricordiamo:

1) la valorizzazione dell'attestazione di qualità e qualificazione dei servizi professionali e il ruolo qualificante che può avere come strumento di attestazione delle competenze per accedere al portale Reclutamento.

2) la situazione dei Consulenti tecnici d'ufficio e Periti nei tribunali, con la richiesta di partecipazione ai tavoli di stesura dei decreti attuativi di riforma del processo civile, tema sul quale il Co.L.A.P. effettuerà un costante pressing sul governo affinché i decreti attuativi della delega migliorino realmente le condizioni dei professionisti che lavorano con i tribunali.

3) l'inserimento delle professioni associative all'interno dell'Atlante del Lavoro INAPP.

4) la prosecuzione del Progetto Europa, lanciato dal Co.L.A.P. per portare le associazioni aderenti ai tavoli delle istituzioni comunitarie.

INFORMATIVA SULLA PROTEZIONE E IL TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI (EX ART. 13 GDPR 2016/679)

Ai sensi dell'articolo 13 del Regolamento Europeo sulla Privacy (GDPR 679/2016) si informano tutti gli associati che il trattamento delle informazioni che li riguardano sarà improntato ai principi di correttezza, liceità e trasparenza e di tutela della riservatezza e dei diritti di ognuno e, pertanto, forniamo le seguenti informazioni:

A) Finalità del trattamento. Ai sensi della normativa sulla protezione dei dati personali, si informa che i dati verranno utilizzati dall'Associazione Grafologica Italiana (A.G.I.) con sede in Ancona. Titolare del trattamento - per finalità relative a pratiche amministrative, per l'invio del Bollettino Attualità Grafologica e per quanto previsto dallo statuto dell'Associazione.

B) Modalità del trattamento. I dati saranno trattati, sia manualmente che con l'ausilio di strumenti informatici (ove previsto) nel rispetto delle regole di riservatezza e di sicurezza previste dalla Legge. I dati raccolti saranno conservati e trattati per il periodo necessario al raggiungimento delle predette finalità.

C) Natura obbligatoria del conferimento dei dati e conseguenze del rifiuto. I dati da Lei conferiti hanno natura obbligatoria per poter effettuare le operazioni di cui al punto A). Il rifiuto a fornire i dati personali comporta l'impossibilità per l'Associazione Grafologica Italiana (A.G.I.), di poter esercitare la propria attività istituzionale.

D) Ambito di comunicazione e diffusione. I suoi dati oggetto del trattamento non saranno comunicati a strutture esterne né verranno diffusi.

E) Diritti dell'interessato. L'interessato potrà rivolgersi al titolare del trattamento per verificare i propri dati e farli integrare, aggiornare o rettificare in base alle indicazioni di Legge.

F) Estremi identificativi del titolare. Titolare del trattamento dei Suoi dati è l'Associazione Grafologica Italiana (A.G.I.) con sede in Ancona.

G) Procedure per la modifica e cancellazione dei dati. Sono garantiti i diritti previsti dall'articolo 15 del suddetto Regolamento Europeo, comprese a titolo esemplificativo: la possibilità di accedere ai propri dati personali, cancellarli, aggiornarli, rettificarli e bloccare il trattamento per ragioni legittime.

A.G.I. ASSOCIAZIONE GRAFOLOGICA ITALIANA
Via Carlo Simeoni 6 - 60121 Ancona
Tel. 071.206100 - Fax 071.2117158
agisegreteria@gmail.com

A.G.I.

WWW.AGINAZIONALE.IT

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI DICEMBRE 2021